

Avanti!

Anno 91 n. 14 - Lira 700

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Sabato 17 Gennaio 1987

La decisione della Consulta Ammessi cinque referendum

Esclusi i due sulla caccia e quello sul CSM — Craxi ha frattanto incontrato Nicolazzi e Spadolini: dalla prossima settimana i suoi colloqui bilaterali con i segretari del pentapartito

La Corte Costituzionale ha ritenuto ammissibili i referendum sulla responsabilità civile dei giudici, sulla commissione inquirente, sulla localizzazione delle centrali nucleari, sui contributi finanziari a comuni e province nei cui territori sorgono le centrali, sulla partecipazione dell'ENEL alla costruzione e all'esercizio di centrali nucleari all'estero. Inammissibili, invece, sono stati ritenuti il referendum sul sistema elettorale del CSM e i due referendum sulla caccia.

Il vicesegretario del PSI Claudio Martelli ha così commentato la sentenza: «Bene, è una importante affermazione di principio».

Il presidente del Consiglio Craxi, frattanto, avrà nella prossima settimana una serie di incontri bilaterali, con i segretari dei partiti della maggioranza, per un chiarimento dopo le polemiche intercorse a seguito della proposta di alternativa riformista lanciata da Nicolazzi al congresso del PSDI.

A PAGINA 2

Costretto a dimettersi da leader del PC Cina: Hu Yaobang paga per tutti

Lo sostituisce il premier Zhao Ziyang

In Occidente qualche preoccupazione

Le dimissioni del segretario generale del partito comunista cinese Hu Yaobang sono state accolte con preoccupazione in Giappone come segno di una possibile correzione di rotta nella politica di apertura all'occidente. Fonti governative hanno commentato la notizia mettendo in rilievo che Hu Yaobang era un amico del Giappone, paese da lui visitato nel 1983, e aveva stretto rapporti personali con il primo ministro Yasuhiro Nakasone.

Gli stessi concetti erano stati espressi alcune ore prima dell'annuncio delle dimissioni di Hu dal segretario generale del partito di governo giapponese Noboru Takeshita, reduce da un viaggio a Pechino. «L'assenza di Hu — ha detto in una conferenza stampa a Tokyo — mi fa temere per il futuro delle relazioni sino-giapponesi».

SEGUE A PAGINA 8

Con una pesante autocritica ha ammesso errori «su temi importanti» — L'accusa è di non rispetto della «leadership collettiva»

PECHINO, 16 — Facendo una completa autocritica, il settantunenne Hu Yaobang, si è dimesso oggi da segretario generale del Partito comunista cinese nel corso di una riunione allargata del Politburo del Comitato centrale.

Colui che fino a ieri era considerato il successore designato del leader della Cina, Deng Xiaoping, lascia la carica più prestigiosa in seno al partito all'attuale primo ministro, il sessantasettenne Zhao Ziyang, che assume l'interim. Al momento non si sa se Zhao si dimetterà da capo del governo e chi possa eventualmente succedergli.

L'agenzia di notizie Xinhua e la televisione di Stato hanno detto che Hu ha chiesto di essere sollevato dalle sue responsabilità dopo una «autocritica dei suoi errori su grosse questioni». I partecipanti alla riunione hanno espresso «al

SEGUE A PAGINA 8

Il compromesso storico ha ancora radici

di UGO INTINI

Dieci anni fa, al teatro Eliseo, il segretario del PCI pronunciò un famoso discorso agli intellettuali nel quale, lanciando la teoria comunista della «austerità», tracciò anche il «manifesto» forse più organico della sua linea politica. Nell'anniversario, l'Unità ha ricordato l'attualità del messaggio berlingueriano e il Popolo, con un fondo, ha curiosamente contrapposto la validità di tale messaggio alle tendenze alternative emergenti oggi nel PCI.

L'argomento è di grande interesse e merita di essere approfondito.

Ha ragione l'Unità a respingere le interpretazioni «volgari» del discorso di Berlinguer. L'interpretazione cioè che, dopo il congelamento della contingenza in BOT svalutati e dopo il taglio alle liquidazioni, l'ideologia della austerità fosse semplicemente un espediente per giustificare, di fronte ai lavoratori, il prezzo pagato per l'ingresso nell'area di governo. Ha ragione l'Unità nel sottolineare che la concezione di Berlinguer nasce da radici profonde e sincere, di grande respiro morale e ideale. Ma se analizziamo le linee di tale concezione, non possiamo giudicarle né realistiche né attuali. Anzi, sembrano trascorsi non soltanto dieci anni, ma decenni dal momento in cui esse sono state tracciate e sono state accolte con un largo consenso tra gli intellettuali, incidendo perciò profondamente nelle mode culturali italiane.

SEGUE A PAGINA 2

Sciascia e il magro bottino dei cacciatori di streghe

di ROBERTO VILLETTI

La caccia alle streghe contro Leonardo Sciascia, che si era permesso di criticare un certo conformismo antimafioso, inconsistente e paroloso, non c'è stata, o se c'è stata si è molto smorzata. L'invocazione a mettere lo scrittore siciliano ai margini della società civile, che era stata fatta dal cosiddetto «comitato antimafia» di Palermo, non ha avuto molto seguito.

Il clima del paese non è più favorevole a campagne di intolleranza. Sono lontani gli anni di piombo, quando era fin troppo facile bollare come disertore dal fronte della difesa dello Stato chiunque si sforzasse di analizzare il fenomeno sovversivo. La storia fortunatamente non si ripete nel corso della lotta che lo Stato sta ingaggiando con la mafia.

Il rischio di un rigurgito di fanatismo c'è stato. Sciascia ha dovuto subire una grandinata di insinuazioni e di insul-

SEGUE A PAGINA 3



Una recente foto dove Hu Yaobang (a sinistra) è ritratto con il suo successore Zhao Ziyang

Lungo colloquio a Villa Madama fra il sovrano giordano e Craxi Appoggio tecnico-finanziario italiano al piano Hussein per la Cisgiordania

L'Italia ha dato il suo appoggio tecnico e finanziario al piano di re Hussein in favore della popolazione araba della Cisgiordania occupata da Israele, ma al tempo stesso ha sottolineato il carattere umanitario dell'iniziativa che non può in alcun modo sostituirsi ad una soluzione politica della questione palestinese. Questa posizione bilanciata è stata esposta ieri da Craxi al sovrano giordano nel lungo colloquio, seguito da una colazione, svoltosi a Villa Madama.

E' stato lo stesso Craxi a riferire ai giornalisti la posi-

Esso tuttavia non può sostituire una soluzione politica del problema palestinese — L'Italia favorevole alla conferenza internazionale — Preoccupazioni per la pace

zione italiana che da un lato non può non raccogliere l'appello di Hussein per un sostegno alla sua iniziativa e dall'altro non può neppure trascurare la posizione polemica di Arafat nei confronti del piano giordano, nel quale il leader dell'OLP vede un tentativo di sottrarre i palestinesi alla propria influenza. Si tratta insomma di mantenere in vita l'intesa giordano-palestinese,

considerata da Craxi «un pilastro essenziale, un passaggio obbligato» per mettere sui binari una soluzione della questione mediorientale, soluzione che «è più che mai complicata» anche se ciò non significa necessariamente «che non si possa trovare il bandolo della matassa: ma ciò non avverrà certo in breve periodo».

Craxi ha riferito che Hussein gli ha esposto le grandi

linee del piano di aiuti internazionali a favore dei palestinesi dei territori della Cisgiordania occupati da Israele. «Noi — ha detto Craxi — vediamo con favore questa iniziativa che si rivolge alle popolazioni palestinesi senza voler in alcun modo rappresentare una soluzione politico-istituzionale ai problemi della regione. Per noi si tratta di un'iniziativa di carattere umanitario e di sviluppo alla quale l'Ita-

lia può fornire una cooperazione tecnica oltre che finanziaria. L'Italia ha sempre appoggiato iniziative per migliorare situazioni di questo tipo; in questo sforzo — ha detto Craxi — l'Italia non è seconda a nessun altro Paese».

Re Hussein ha consegnato a Craxi una fitta documentazione sui grandi progetti previsti dal piano di aiuti alla Cisgiordania, che prevede in cinque anni una spesa di oltre duemila miliardi di lire e per il quale hanno già promesso finanziamenti gli Stati Uniti, la

SEGUE A PAGINA 9

Governo

La conferenza energetica slitta al 24 febbraio

La conferenza nazionale energetica si terrà il 24 febbraio a Roma. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri. Secondo il precedente programma la conferenza si sarebbe dovuta svolgere il 21 gennaio a Venezia. Il governo ha anche varato il riordino del ministero degli Esteri ed ha deciso la defiscalizzazione dell'aumento di 15 lire della benzina (la «super» dunque non costerà di più agli automobilisti). E' stata invece rinviata al prossimo Consiglio dei ministri (si dovrebbe svolgere mercoledì prossimo) la riforma della cassa integrazione.

A PAGINA 2

Deficit

Migliora la finanza pubblica

Nel 1986 i conti della finanza pubblica sono andati meglio di qualsiasi previsione. Lo ha annunciato il ministro Gorla il quale ha rilevato che rispetto ai 112.413 miliardi preventivati quali fabbisogno per l'anno passato, le necessità non sono andate oltre i 109.500 miliardi. «E' questa — ha detto Gorla — la significativa inversione di tendenza che avevamo tanto cercato. E' la prima volta che non solo gli obiettivi di finanza pubblica vengono centrati in pieno, ma addirittura a consuntivo vengono migliorati».

Ieri colloqui con Nicolazzi e Spadolini Prima della verifica Craxi vedrà i segretari

Le consultazioni, ha detto il segretario del PSDI, prelude alla staffetta, se ci sarà — Intervento di Chiarante sull'alleanza riformista

Le questioni politiche che si sono aperte negli ultimi giorni con l'intervento dell'on. Nicolazzi, aggiunte a quelle che preesistevano, verranno esaminate «con calma» dai leaders della maggioranza di governo allo scopo di non caricare di significati impropri la linea dell'alternativa riformista lanciata dal segretario socialdemocratico. Nicolazzi, infatti, parlava dinanzi alle assise di partito, sede in cui è in genere la strategia di lungo periodo quella che più interessa e dove è, non solo pienamente lecito, ma anche utile affrontare le diverse ipotesi di lavoro politico. Quindi, nessuna forzatura dei tempi, bensì una valutazione pacata della situazione alla vigilia di altri importanti congressi (quello socialista a fine marzo, e quello repubblicano a fine aprile) e mentre si è già entrati nell'ultimo anno della legislatura.

I contatti saranno portati avanti dal presidente del Consiglio. Bettino Craxi avrà colloqui con i segretari degli altri quattro partiti di governo. Saranno incontri separati e, per ora, non è in programma alcun vertice. Il presidente del Consiglio ha visto ieri il segretario del PSDI Nicolazzi e il segretario del PRI Spadolini, mentre la sera precedente aveva avuto un colloquio con il segretario del PLI Altissimo, procedendo con loro a un primo scambio di opinioni.

Franco Nicolazzi è favorevole all'iniziativa di incontri bilaterali, preferibili — ha detto — ad una riunione collegiale. Conversando con i giornalisti a Montecitorio, il segretario del PSDI è tornato sui temi dibattuti al congresso, spiegando di non aver ipotizzato l'alternativa riformista per l'immediato domani e tenendo a chiarire

i malintesi con la DC e i partiti laici.

Le consultazioni del presidente del Consiglio — ha poi affermato Nicolazzi — prelude alla staffetta, se ci sarà. «Aspettiamo questo giro di consultazioni del presidente — ha aggiunto — e poi vediamo se si fa la verifica». Quanto ai tempi lunghi, è stato lo stesso Nicolazzi a spiegare che «servono a spezzare il significato del congresso, a lasciare un attimo di riflessione in più in modo da evitare che il congresso del PSDI possa essere strumentalizzato ai fini della continuità o meno dell'attuale governo. Riferendosi quindi alla recente intervista di Martelli, Nicolazzi ha ricercato l'opinione che il vice segretario del PSI «abbia cercato un ammorbidimento con tutte le forze e soprattutto con quelle che si sono irritate con il congresso socialdemocratico. E questo è in linea anche con quello che si vorrà fare nei prossimi giorni, cioè non prendere la situazione di petto. Non è il caso».

Il colloquio avuto a Palazzo Chigi, ha spiegato a sua volta Spadolini, «non ha niente a che fare con il cosiddetto chiarimento, di cui nessuno sente il bisogno». Al di là delle polemiche, ha affermato il segretario del PRI, ci sono da affrontare «alle scadenze prefissate», grandi problemi, economici e istituzionali. La chiarificazione, che verrà al momento giusto — ha aggiunto — consisterà «in un esercizio di riflessione. In ogni caso la precipitazione resta il peggior nemico della legislatura».

Anche Spadolini ha riferito che «gli incontri di chiarimento, se ci saranno, saranno fra parecchi giorni»

per rompere l'equivoco che siano dovuti al congresso socialdemocratico.

Sulle assise del PSDI si è registrato intanto un commento dell'on. Borgoglio, membro dell'esecutivo del PSI. «Le conclusioni del congresso — ha detto — sono una novità positiva. Sarebbe un errore socialista sottovalutare la forte autonomia della Democrazia cristiana emersa dal congresso per timori di scavalcamento a sinistra che non stanno nella realtà socialista, capace di confrontarsi da posizioni di forza con il processo di revisione del PCI». «Certamente — ha affermato Borgoglio — l'attuale governativa non è dietro l'angolo, ma di questa si ricomincia a parlare, anche se in termini di prospettiva. Il primo passaggio è l'alleanza socialista che non può essere ristretta al PSDI o al PSI, ma deve coinvolgere tutti i tradizionali filoni socialisti e quanto di nuovo emerge nella società, e non può essere un generico discorso di alleanza laica essendoci chiaramente all'interno di questa due poli, uno socialista e uno liberal-democratico».

Un intervento che guarda più ai tempi lunghi che alle polemiche contingenti lo ha fatto il segretario della DC. Intervistato da *Il Giornale*, De Mita ha riproposto il tema delle riforme istituzionali e, in questo ambito, il «patto di governo», collocandolo però in una considerazione diversa. In Italia — ha sostenuto De Mita — occorre una riforma elettorale per impedire la polverizzazione dei partiti; poiché il sistema proporzionale va mantenuto, l'ostacolo può essere aggirato dando vita, appunto, ad un patto elettorale. Quanto alle riforme, il segretario della DC ha sostenuto che alcune (re-

golamenti delle Camere, enti locali, presidenza del Consiglio, collegi elettorali e sistema delle preferenze) possono essere affrontate nello scorcio di questa legislatura; se gli altri non saranno disponibili, la DC ne farà un suo cavallo di battaglia elettorale.

Per i liberali, Patuelli ha sostenuto per le elezioni anticipate sarebbero ingiustificate di fronte alle asserzioni di Nicolazzi, mentre il vice segretario Sterpa ha sottolineato la necessità della maggioranza di ricompattarsi e darsi una strategia almeno a medio termine, considerando che il pentapartito «realizza l'unica sintesi politica per la sicurezza democratica».

Un discorso per taluni aspetti nuovo è venuto dal sen. Giuseppe Chiarante, della segreteria del PCI. Dopo aver espresso apprezzamenti per il recente congresso del PSDI, che ha posto in discussione l'egemonia democristiana, Chiarante ha sostenuto che la situazione politica «è davvero entrata in una fase di movimento». Rivolgendosi quindi ai socialisti, Chiarante ha affermato — questa è la novità — che «non vi è alcun motivo di elevare una pregiudiziale negativa, da parte del PCI, nei confronti della proposta di un'alleanza politica ed elettorale tra socialisti e socialdemocratici, eventualmente allargata ad altre forze che gravitano in quest'area». Il PCI «guarda con attenzione ai processi che possono aprirsi» e invita il PSI ad un confronto, ad «impegnarsi nella ricerca e nella discussione sulle possibili convergenze politiche e programmatiche» che, nel rispetto della reciproca identità ed autonomia, «consentano la costruzione di una effettiva alleanza riformatrice».

Conclusa la discussione alla Camera Quasi cinquemila miliardi dal condono edilizio

di GLAUCO MAROCCO

Ancora condono edilizio. E ancora un decreto all'esame del Parlamento. Dopo il varo della legge sulla sanatoria edilizia, il governo ha predisposto vari decreti di «aggiustamento» della legge stessa, ma nessuno di essi è andato in porto. Ora si riprova con il nuovo decreto.

Ieri l'aula della Camera ha svolto e concluso la discussione generale sul provvedimento, che dovrebbe essere votato la prossima settimana.

Il relatore compagno Gabriele Piermartini ha manifestato la necessità che l'iter parlamentare del decreto si concluda rapidamente.

L'on. Piermartini, nella sua relazione, ha auspicato che venga prorogato al 31 marzo 1987 il termine per la presentazione delle domande di condono. Si è poi soffermato sulle modifiche introdotte in commissione, tutte positive secondo il suo giudizio, riguardanti gli abusi per necessità e i pareri per i vincoli paesaggistico-ambientali.

Accanto alle norme contenute nel decreto, l'on. Piermartini ha sollevato anche il problema della sanatoria degli abusi commessi dal 1 ottobre 1983 (termine ultimo entro il quale l'abuso doveva essere stato commesso per poter godere della sanatoria) al 16 marzo 1985, auspicando la sua soluzione.

Il compagno Piermartini ha dato poi un giudizio positivo sulla legge già in atto: i dati decrescenti in tema di abusivismo edi-

lizio in Sicilia e a Roma — ha detto — dopo l'entrata in vigore della legge, confermano la sua importanza e positività. I cittadini, insomma, si sono affrettati a rientrare nella legalità non appena sono stati predisposti gli strumenti per farlo.

Anche per il sottosegretario ai LL.PP., Tassoni, la legge sul condono edilizio ha fornito risultati soddisfacenti non solo per le somme riscosse dall'erario, ma anche per la riqualificazione e il recupero del territorio. In particolare, per ciò che concerne le obblazioni, Tassoni ha detto che al 31 dicembre scorso erano stati incamerati 4.532 miliardi, saliti a 4.709 al 15 gennaio di quest'anno. Di conseguenza, l'obiettivo stimato dal governo in 5 mila miliardi potrà essere in breve raggiunto.

Ancora in tema di edilizia, ma non di quella abusiva, è da segnalare l'inizio, tra breve, dell'iter parlamentare dei provvedimenti riguardanti l'edilizia sportiva. La Commissione Interni della Camera, infatti, sta per iniziare l'esame del decreto legge varato dal governo alla fine dell'86 per l'attuazione di un programma straordinario di interventi in questo settore. Le priorità riguarderanno l'ampliamento e la costruzione di stadi, indispensabili per lo svolgimento delle gare del campionato mondiale di calcio del 1990.

La stessa commissione ascolterà il 21 gennaio prossimo il ministro del Turismo Capria e il commissario straordinario della FIGC Carraro sui problemi delle società di calcio.

Il Congresso del Partito confermato per fine marzo

L'on. Agostino Marianetti, responsabile del dipartimento Organizzazione del PSI, ha consegnato ieri al segretario del Partito, Bettino Craxi, il testo del regolamento congressuale, approvato giovedì dalla Commissione di Garanzia, nominata dalla Direzione del PSI.

Nel corso del colloquio Marianetti ha riferito anche sugli altri adempimenti in corso per la preparazione del Congresso ed ha poi dichiarato che «il Congresso Socialista si svolgerà, come stabilito, a Rimini, nelle date indicate».

Governo: riforma della «cassa» e della Famesina

Resta invariato il prezzo della benzina. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha defiscalizzato le 15 lire di aumento della «super» (i costi industriali italiani sono stati equiparati alla media di quelli CEE) quindi il «sacrificio» del ministero delle Finanze lascerà invariato il prezzo al consumo.

Il governo poi ha anche affrontato il problema della riforma della cassa integrazione e del ministero degli Esteri e due disegni di legge che regolano i rapporti dello Stato con «Le Assemblee di Dio» in Italia e con la «Chiesa Avventista del Settimo Giorno». Si tratta delle due confessioni religiose con le quali lo Stato italiano ha recentemente firmato delle intese. Ieri sera, mentre il giornale stava per andare in macchina, la riunione del Consiglio dei ministri non si era ancora conclusa.

Gira dalla prima

Il PCI, nel gennaio 1977, si faceva portatore dell'esigenza di un grande «progetto» che nella sostanza non accettava né il modello comunista dell'Est, né quello delle economie occidentali di mercato. «Non si tratta — diceva Berlinguer — di copiare modelli (e i comunisti lo hanno detto più volte). Si tratta di percorrere vie inesplorate, di inventare qualcosa di nuovo, qualcosa che è sotto la pelle della storia, e che perciò stesso è maturo, necessario e quindi possibile».

I comunisti avevano una visione classista della società, con l'obiettivo di una «classe operaia» egemone attraverso l'alleanza con gli intellettuali e di una «borghesia» sconfitta. Il PCI costituiva — secondo Berlinguer — il punto di sintesi tra «classe operaia e intellettuali, fra la principale forza motrice — oggi — della storia e gli strati che sono portatori di pensiero in quanto esprimono l'accumulazione della cultura». La vittoria, secondo i comunisti, era certa. Lo stesso mancato appoggio di una parte dell'establishment alla politica di austerità «è la prova evidente — diceva Berlinguer — di un processo storico di cui conosciamo l'itinerario: il declino della funzione dirigente della borghesia. Vediamo anche in questo la conferma che la funzione dirigente deve passare di necessità — e già comincia a passare — al movimento operaio e alle forze popolari unite».

Il PCI aveva una visione al

tempo stesso catastrofista e ottimista. Catastrofista sulle prospettive dell'Italia e del capitalismo, ottimista sulla conseguente opportunità di edificare sulle ceneri del vecchio sistema il nuovo «progetto». «Un moto profondo e irreversibile, operando nel vivo del sistema di sviluppo del capitalismo — diceva Berlinguer — ne fa esplodere le contraddizioni, determinando in singoli paesi condizioni di crisi di gravità mai raggiunte». «Per i paesi economicamente più deboli (è il caso dell'Italia) la crisi diventa ormai solo un più o meno lento rotolare verso il precipizio». «Siamo in uno di quei momenti nei quali, come afferma il «Manifesto dei comunisti», per alcuni paesi (e in ogni caso sicuramente per il nostro) o si avvia una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o si va incontro alla rovina comune delle classi in lotta».

Ma il catastrofismo non riguardava soltanto l'economia, assumeva toni moralistici e millenaristici. «Avanzano in realtà — diceva Berlinguer — processi di degradazione e di decadenza che da un lato rendono sempre più insopportabili le condizioni di larghe masse, dall'altro lato minacciano le basi non solo dell'economia, ma della nostra stessa civiltà e del suo sviluppo». E infatti la «austerità» non era soltanto, nella concezione del PCI, una scelta dettata da necessità contingenti. Non era neppure una scelta esclusivamente economica. Era una scelta ideale e

Il compromesso storico ha ancora radici

L'austerità — spiegava Berlinguer — «è il mezzo per contrastare alla radice, e per porre le basi del superamento, di un sistema che è entrato in una crisi strutturale». «Nelle condizioni odierne è impensabile impostare una lotta reale ed efficace per una società superiore senza muovere dalla prima, imprescindibile necessità dell'austerità». «Lo scopo dell'austerità è in primo luogo quello di instaurare una moralità nuova».

Non occorrono lunghe riflessioni per constatare come la realtà si sia evoluta in modo ben diverso da quello previsto dal PCI. E d'altronde già dieci anni fa poteva apparire irrealistica l'idea di una divisione classista della società e di una egemonia della classe operaia perché le classi andavano invece rimescolandosi e gli operai riducendosi di numero per effetto della terziarizzazione dell'economia. Appariva irrealistica già allora la proposta di un modello non definito e probabilmente non definibile, diverso da quello comunista dell'Est e da quello delle società occidentali a libero mercato. Già allora appariva il replay di una ricorrente «wishful thinking» comunista, sempre smentito (dalla crisi del 1929 in poi) l'annun-

ziendale.

Piaceva — e forse piace ancora — a una parte della DC un partito comunista chiuso nella sua «diversità» e ideologizzazione, in modo tale da non poter diventare componente di uno schieramento alternativo ai democristiani neppure nel 2010. In modo tale da poter sperare un ingresso nella maggioranza soltanto attraverso il compromesso storico o le diverse etichette sotto le quali lo si è successivamente mascherato: governo di «unità nazionale», di «solidarietà nazionale», «dei tecnici», «degli onesti», «governo diverso».

Ma ci sono anche spiegazioni più profonde. Una parte del mondo cattolico non ha mai accettato gli aspetti comunisti ed edonistici del sistema di mercato occidentale e ha sempre attribuito ai pubblici poteri una funzione «salvifica», allargata alla sfera «morale» e individuale. Ha pensato, come il PCI, a una possibile unicità e anomalia italiana sulla scena internazionale. E ha considerato con sospetto la moderna società di massa.

Un'area culturale di tradizione giacobina ha condiviso queste impostazioni «salvifiche», didascaliche e intrusive nell'area della moralità, e del costume. Così come ha condiviso il disprezzo verso la moderna società di massa per una sorta di pregiudizio aristocratico, intellettualistico e individualistico.

D'altronde, le tendenze a una austerità «antimoderna» del PCI non sono nate certo con Berlinguer, né sono state,

all'interno della sinistra, caratteristica dei soli comunisti. Chi non ricorda infatti i tempi in cui le autostrade venivano combattute come una perfida scelta consumistica ai danni delle esigenze collettive? Chi non ricorda i tempi in cui i comunisti e La Malfa consideravano la televisione a colori come un insopportabile spreco e un consumo dissennatamente «opulento»? O quelli in cui il PCI considerava la pubblicità non come un incentivo allo sviluppo, ma come un pericoloso sperpero? L'impatto di austerità, conservatorismo di destra e di sinistra; moralismo comunista, cattolico e giacobino; pessimismo a radice leninista e pessimismo a radice cattolica sulle prospettive dell'Occidente liberal-democratico, appare complesso e antico. In esso affonda, al di là delle «volgarità», la radice del compromesso storico e della anomalia politica italiana.

Questa radice da molti anni non fornisce più frutti, perché la stabilità politica e i successi economici lo hanno impedito e perché l'Italia non soltanto ha evitato di perdere l'aggancio con l'Occidente, non soltanto ha evitato sviluppi «anormali», ma ha guadagnato posizioni fra i paesi più avanzati dell'Occidente stesso, attraverso un nuovo «miracolo economico». La radice tuttavia resta: nella sua anomalia, come anche nella sua dignità ideale e culturale. Alla prima grave crisi economica o politica, potrebbe riemergere.

Ugo Intini

In provincia di Verona Temeva di avere l'AIDS: suicida dopo aver ucciso moglie e figlia

VERONA, 16 — Un uomo, Bruno Anselmi, di 29 anni, di Montorio Veronese (Verona) si è tolto la vita dopo aver ucciso la moglie e la figlia, una bambina di pochi anni. Secondo le prime informazioni, Anselmi avrebbe usato un fucile che si trovava nella sua abitazione. Non si conoscono per il momento i motivi che hanno causato il duplice omicidio, compiuto nell'abitazione della famiglia veronese, in via Lanificio 14 ma l'uomo temeva di essere malato di AIDS.

Sul posto sono giunti la squadra mobile della polizia di Verona e il magistrato per una ricostruzione dell'accaduto ed è stata rinvenuta una lettera indirizzata ai familiari in cui Bruno Anselmi affermava di volersi togliere la vita a causa dell'AIDS di cui, così diceva, avvertiva i sintomi.

La polizia, non ha trovato traccia di analisi o altra documentazione che comprovi che Bruno Anselmi era ammalato di AIDS. Nella lettera ai familiari, invece, l'uomo ha scritto di aver sentito dalla televisione la descrizione dei sintomi della malattia e di aver capito di averla contratta. Secondo le testimonianze dei parenti, l'uomo avrebbe manifestato soltanto malesseri di tipo comune, come l'influenza. Gli stessi parenti, inoltre, hanno affermato che Antonella Udali aveva detto di essere incinta da circa due mesi. Se confermata, la notizia della gravidanza potrebbe essere indicata — secondo gli inquirenti — come una delle cause che hanno determinato il gesto del marito, già preoccupato della malattia.

A questi interrogativi cercherà di rispondere l'autopsia ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Verona Mario Giulio Schinaia, che ha disposto il trasporto delle salme all'obitorio. Si è appreso, frattanto, che Anselmi aveva comprato ieri, in un negozio di Verona, la pistola usata in nottata per il delitto.

Proseguono le indagini sugli obiettivi che avrebbe colpito Hussein o Peres nei piani del terrorista libanese?

Intanto gli Stati Uniti hanno chiesto alla Germania l'estradizione di Alì Hamadei arrestato a Bonn con una valigia carica di esplosivo

Ieri mattina, in occasione della visita a Roma di Re Hussein di Giordania, misure di sicurezza in tutta la capitale e stato di allerta di tutte le forze di polizia. L'arresto all'aeroporto di Linate del libanese Bechir Khodr mentre trasportava ben undici chili di esplosivo abilmente mimetizzato in due quadri ed alcune confezioni di uova pasquali, evidentemente non ha consigliato di «abbassare la guardia» sulle misure di sicurezza. Si temevano infatti attentati e la sorveglianza da parte degli agenti, in modo più o meno discreto, non solo si è svolta lungo tutto l'itinerario percorso da Re Hussein (in pratica tutto il centro storico della città) ma ha riguardato anche le zone limitrofe. Del resto sugli obiettivi dei terroristi lo stesso ministro Scalfaro ha ieri affermato durante una intervista al GRI che «i dati porterebbero a dire che questi (i terroristi n.d.r) erano orientati a creare danni nel mondo delle presenze, di posizioni, di responsabilità e di uffici israeliani. E' questa una delle indicazioni — ha affermato Scalfaro — Ma visto che si fanno ipotesi collegate alle visite di Stato che sono in corso in questi giorni a Roma, sono indicazioni».

Intanto, a seguito delle prime indagini effettuate dopo il secondo arresto, avvenuto come si ricorderà a Francoforte dove un altro Alì Hamadei libanese, è stato catturato con una valigia carica di esplosivo sembra emergere che il terrorista ar-

restato a Linate e Alì Hamadei appartengono alla medesima organizzazione e che entrambi farebbero parte di un commando che dovrebbe compiere attentati in vari paesi europei. La notizia del collegamento tra i due terroristi Scalfaro l'ha avuta direttamente dai «responsabili dei servizi di sicurezza», come il ministro stesso ha precisato nel corso dell'intervista al GRI.

«Devo aggiungere — ha anche detto — che questa è la dimostrazione che estendere una fitta rete di collaborazione a tutti i livelli e soprattutto sul piano dei servizi di sicurezza vuol dire ottenere risultati più che considerevoli».

Intanto indagini sono in corso anche in Germania dove, come ha annunciato il procuratore di Francoforte, Hermann Eckert, è giunta una richiesta statunitense per l'estradizione di Alì Hamadei ricercato per il dirottamento di un aereo della «TWA» nel giugno 1985.

Eckert ha sottolineato che l'inchiesta della magistratura tedesca contro Hamadei per possesso di sostanze esplosive e per il sospetto che egli intendesse organizzare un attentato in Germania dovrebbe normalmente avere la precedenza sulla richiesta di estradizione negli Stati Uniti. Egli ha fatto anche presente che la decisione ultima dell'estradizione spetta al governo Federale Tedesco e in ogni caso comporterà la condizione che Hamadei non sia condannato a morte. La minaccia della condanna alla pena capitale

esiste realmente per Hamadei negli Stati Uniti in quanto egli è accusato anche di omicidio come partecipante al sequestro dell'aereo della «TWA» nel corso del quale fu ucciso un cittadino statunitense.

Dal canto suo il procuratore di Francoforte Jochen Schroers, incaricato dell'inchiesta su possibili reati di Hamadei in Germania, ha detto che le indagini continuano ad essere orientate in tutte le direzioni.

Tra queste c'è quella che l'arrivo di Hamadei a Francoforte abbia un collegamento con quello del compatriota Bechir Khodr a Milano il giorno prima. Schroers ha detto che finora non sono state raccolte prove di un tale collegamento, ma che le indagini continuano.

Intanto le autorità statunitensi sperano di convincere la Repubblica Federale tedesca a concedere una rapida estradizione, in modo che Hamadei possa essere processato negli Stati Uniti, invece di incriminare e processare il terrorista in Germania per violazione della legge sugli esplosivi.

Funzionari del dipartimento della giustizia americano hanno in gran fretta mobilitato un giudice federale per poter spedire l'incartamento su Hamadei con la massima rapidità possibile alle autorità tedesche. Contemporaneamente, l'ambasciata americana a Bonn ha presentato alle autorità federali un mandato di arresto intestato ad Hamadei, nella speranza di accelerare la procedura.

Fioroni

Lunedì
le risposte
del governo

Lunedì pomeriggio, alla Camera, il governo risponderà alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sulla vicenda del terrorista pentito Carlo Fioroni. Non è stato ancora reso noto quale componente dell'esecutivo risponderà alle domande contenute nei documenti parlamentari.

Attentato

Altro sindaco
preso di mira
nel nuorese

NUORO, 16 — Ennesimo attentato contro un sindaco nel nuorese. Un ordigno ad alto potenziale è stato fatto esplodere la scorsa notte davanti al portone d'ingresso dell'abitazione del sindaco di Lula, Francesco Lai, che guida una giunta di sinistra, ed è stato già oggetto di altri atti intimidatori. L'esplosione ha provocato gravi danni all'abitazione.

Anticrimine

Quindici arresti a
Reggio Calabria
operati dai CC

REGGIO CALABRIA, 16 — Quindici arresti, sedici denunce a piede libero per delitti e cinque per contravvenzioni, sei fucili, una pistola e 150 cartucce sequestrate, una notevole quantità di refurtiva recuperata, tra cui tre automobili, costituiscono il bilancio di un'operazione a tappeto svolta ieri, in provincia di Reggio Calabria, su disposizione del comandante del gruppo dei carabinieri, col. Palazzo, nel quadro del piano per la prevenzione e la repressione del crimine e della violenza.

Per un disguido tecnico nella nostra edizione di ieri, sulla pagina dedicata alla inaugurazione dell'anno giudiziario, sotto il titolo «Roma: terrorismo, mafia ma anche reati finanziari» è apparso un articolo che si riferiva ad altro argomento. Ci scusiamo per questo con i nostri lettori e con i magistrati intervenuti alla inaugurazione dell'anno giudiziario di Roma.

Il magro bottino dei cacciatori di streghe

Gira dalla prima

ti che non avevano nessun fondamento. Persino è stato messo in discussione l'impegno dello scrittore siciliano a schierarsi veramente contro la mafia. Il coro degli inquirenti è diventato però rapidamente rauc.

Sulla Repubblica Giorgio Bocca ha corretto il tiro che era stato dato contro Sciascia da Giovanni Ferrara, e ha invitato a «stare attenti a sistemare Leonardo Sciascia come un mafioso o quasi mafioso».

Sul Corriere della Sera Piero Ostellino è stato ancora più esplicito, con un fondo che già dal titolo parla chiaramente: «Contro i chierici dell'intolleranza — perché siamo con Sciascia». Va da sé che altri, come Rossana Rossanda sul Manifesto, siano stati interamente dalla parte di Sciascia.

Ma anche tra i comunisti è emerso un atteggiamento ben differente dal passato. Il segretario del PCI siciliano Colajanni si era immediatamente distanziato dalle censure a Sciascia. Il comitato antimafia si è trovato così isolato.

Non ci si può certo ispirare ai proclami dei comitati, di cui spesso non si sa che cosa rappresentino, per fare giustizia in un paese democratico e civile. Processi sommari non sono auspicabili e non devono essere possibili contro nessuno.

La mafia è un nemico ben diverso dal terrorismo. Ben più radicata e diffusa è la sua rete nel nostro paese e può vantare aiuti e collegamenti all'interno e a livello internazionale che ne fanno una vera e propria potenza occulta, militare, economica e finanziaria.

Questa differenza tra la mafia e il terrorismo è bene tenerla presente proprio quando si instaurano dei paragoni tra l'epoca che abbiamo vissuto e i tempi che ci attendono.

L'osservazione di Sciascia sull'impegno antimafioso, fatto di sole parole e usato per fare carriera, se è apparso esagerato nei confronti di chi, tutto sommato, mette a repentaglio frequentemente la propria vita, coglie una debolezza effettiva. La mafia non riesce più ad evitare di essere evocata ed attaccata pubblicamente e si è accosciata a sentirsi fare la predica quotidianamente. Qualche sortita sociale è stata pure tentata dalle organizzazioni mafiose. Ci sono stati dei cortei di disoccupati che sono arrivati a gridare: ben venga la mafia che dà lavoro. Ma non c'è dubbio che il fenomeno mafioso non riesce più ad attrarre consensi e a godere di onori come accadeva una volta. La mafia sta sempre più diventando una branca specializzata del crimine più che essere un'organizzazione militare ed economica illegale di settori della società.

Se la mafia perde di rappresentatività sociale, e questo è certamente un fatto di grande rilevanza, anche se non diminuisce la sua potenza, le invettive politiche riescono ad incidere molto meno di quanto poteva accadere tempo fa.

Questa nuova situazione può consentire che si diffonda un certo conformismo antimafioso, che è pure un indice significativo di una perdita di influenza della mafia.

Non bisogna però adagiarsi in questo nuovo equilibrio. La propaganda antimafiosa se è sicuramente meglio della compiacenza mafiosa, non può sostituire un'azione effettiva ed efficace dello Stato. Manca uno sforzo ulteriore per far fare un salto di qualità nelle operazioni investigative e repressive, soprattutto nel coacervo di interessi finanziari ed economici del mondo mafioso.

Dalla polemica sollevata da Sciascia, cheché se ne sia detto, emerge men che meno un invito ad attenuare una lotta alla mafia: è invece una esortazione provocatoria a non crogiolarsi con le parole e a passare ai fatti, senza pensare che siano possibili e percorribili vie sbrigliative al di fuori della legge.

Roberto Villetti

Cambio al vertice del «Messaggero»: Pendenelli al posto di Emiliani

Mario Pendenelli sarà il nuovo direttore del quotidiano *Il Messaggero* dal 26 prossimo, fra nove giorni. La comunicazione è stata data ieri mattina al comitato di redazione dall'amministratore delegato, mediante una lettera. Ieri nel pomeriggio si è svolta un'assemblea straordinaria. Commentando il cambio al vertice della testata romana il responsabile per il PSI dei problemi dell'informazione Bruno Pellegrino ha affermato che «bisogna evitare la tentazione ricorrente di buttare sempre tutto in politica». «Per sette anni — ha aggiunto — Vittorio Emiliani ha saputo tenere alta la bandiera del *Messaggero* e sono convinto che Mario Pendenelli saprà fare altrettanto bene, con capacità professionale, in difesa dei tradizionali valori laici e progressisti della testata di Via del Tritone».

Il CDR in una nota afferma che «le motivazioni addotte, e cioè una diversa valutazione sulle linee di sviluppo del giornale, appaiono pretestuose. Il direttore, Vittorio Emiliani — secondo la nota — ha contribuito in modo determinante, insieme con la redazione, al risanamento ed allo sviluppo della testata, consentendo di guadagnare nuove quote di mercato».

Dal canto suo la Federazione nazionale della stampa afferma in una nota che «il licenziamento del direttore del *Messaggero* pone gravi interrogativi sulle vere motivazioni che possono aver provocato il provvedimento dell'azienda a carico di un collega cui va riconosciuto l'indiscutibile merito di aver diretto con grande e sicura professionalità uno dei più importanti quotidiani italiani, portandolo al superamento di una difficile e lunga crisi».

Chiesto dalla FGS un «pacchetto» di misure per la scuola

Una delegazione della Federazione Giovanile Socialista, guidata dal coordinatore nazionale Francesco Simone, si è incontrata con il ministro Falucci e con il sottosegretario Covatta per un confronto sulle questioni universitarie.

L'incontro, a giudizio della FGS, si è rivelato utile per confermare le reciproche posizioni sulla scuola e sull'università.

I giovani socialisti hanno richiesto, data la straordinaria importanza del dibattito sul sapere, la convocazione di una conferenza nazionale sul diritto allo studio, richiesta che ha incontrato la disponibilità di Falucci e Covatta.

La FGS ha poi sollecitato un impegno per sostenere le esigenze del corpo studentesco: riqualificazione delle strutture, innovazioni didattiche, nuovi e maggiori spazi di partecipazione; in questo senso i giovani socialisti hanno lanciato l'idea di un *senato degli studenti*, quale strumento istituzionale di confronto all'interno degli Atenei, e della creazione di una *consulta studentesca nazionale* raccogliendo l'interesse dei rappresentanti del governo.

Convenendo con il ministro che solo attraverso l'impiego di maggiori risorse si otterrà una migliore qualità dell'istruzione, i giovani socialisti hanno proposto di *rilevare risorse per il sapere da altre voci di spesa, ad esempio dal ministero della Difesa*.

L'ondata del maltempo sta continuando in tutto il Paese Anche ieri mare «impazzito» Devastate le zone costiere

Mentre la situazione in alcune regioni è andata ieri leggermente migliorando, il maltempo e le nevicate hanno continuato ad imperversare anche ieri in Piemonte, in alcune zone della Lombardia e in Val d'Aosta. Violenza mareggiata inoltre hanno investito la costa abruzzese devastando gli impianti balneari e dando in alcune località il colpo di grazia alle spiagge già abbondantemente erose dal mare in condizioni di normalità. L'acqua del mare in alcune località abruzzesi è giunta fin sulla statale che costeggia l'Adriatico.

Le previsioni meteorologiche riferite alla giornata di oggi parlano ancora di vento forte su Liguria, Lazio, Campania, Puglia, coste tirreniche della Sicilia e della Calabria. A Trieste ancora la bora. Per quanto riguarda la neve se ne prevedono abbondanti cadute sulla Pianura Padana centro

occidentale. Si temono inoltre altre violente mareggiate lungo tutte le coste sopravvvento. La situazione generale si presenta ancora in tutta la sua gravità anche nel Biellese dove la neve, che cade senza interruzione da oltre 60 ore, ha accumulato, specie nei Comuni di collina, uno strato di circa un metro. Particolarmente pesanti sono le conseguenze della nevicata sull'erogazione dell'energia elettrica.

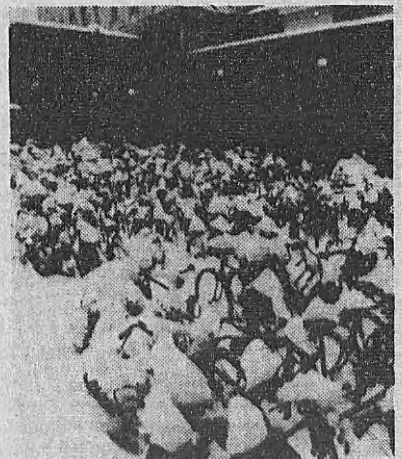
VALLE D'AOSTA — La città di Aosta è ricoperta da ieri mattina da un manto nevoso di una quarantina di centimetri che ha creato qualche difficoltà nella circolazione. La notte scorsa ha nevicato di nuovo dopo una pausa di alcune ore. La neve ha creato serie difficoltà nei collegamenti ferroviari con Torino.

FRIULI - VENEZIA - GIU-

LIA — Sono migliorate le condizioni del tempo nel Friuli Venezia Giulia dopo che nelle ultime due giornate la regione, ed in particolare Trieste, erano state strette in una morsa di gelo, provocata, oltre che dalle abbondanti nevicate, anche da un forte vento di bora che aveva ridotto ad una lastra di ghiaccio gran parte delle strade del capoluogo regionale.

VENETO — E' nevicato ancora durante la scorsa notte su gran parte della pianura veneta. Vere e proprie tempeste di neve di breve durata, accompagnate da lampi e tuoni, si sono abbattute nel Veneziano, a Padova e a Vicenza. Con il passare delle ore tuttavia la nevicata si è attenuata.

PIEMONTE — Dopo qualche ora di interruzione durante la notte, la neve è ripresa a cadere all'alba su Torino e



Così si presentava ieri il parcheggio delle biciclette alla stazione di Bologna

dintorni, ed in tutta la provincia, alternando a momenti di rallentamento fasi turbolente di precipitazione molto fitta.

LOMBARDIA — L'emergenza «neve» in Lombardia sembra essersi risolta per il meglio: l'innalzamento della temperatura nelle ultime 24 ore ha dato una mano a quanti lavorano per sgomberare la neve caduta abbondantemente

nei giorni scorsi, anche se dappertutto continua, a tratti, a nevicare. Ma si tratta di neve mista a pioggia.

LIGURIA — Dopo la neve dei giorni scorsi, su Genova e quasi tutto il litorale ligure, dalla scorsa notte è cominciata a cadere una pioggia intensa. Nevica invece nell'entroterra dove, soprattutto a levante, si sono creati disagi

Una dichiarazione di Arturo Bianco

Finanza locale, perchè l'ANCI mobilita i comuni

Si presenta un quadro inquietante per i comuni italiani in questo primo scorcio dell'87. I 5.400 miliardi stanziati dal governo per i primi tre mesi dell'anno non risolvono proprio alcun problema, anzi i Comuni stanno nell'obiettiva impossibilità di programmare alcunchè, ma hanno anche difficoltà a redigere i bilanci di previsione. L'ANCI, l'associazione dei comuni italiani, ha già deciso una manifestazione nazionale a Roma per l'11 febbraio. Nel frattempo, il 2 febbraio saranno convocati i consigli comunali di tutt'Italia. E l'ANCI chiede il confronto con il governo. Durante i lavori della presidenza e del comitato direttivo è intervenuto tra gli altri il responsabile degli enti locali del PSI Arturo Bianco.

«Il decreto sulla finanza locale — ha esordito Bianco — è uno stimolo perchè si avvii lo scioglimento dei nodi che da anni paralizzano le dovute decisioni, impediscono il completamento della riforma e che nel 1986 hanno reso possibile l'approvazione dei bilanci solo dopo l'estate.

«C'è per il 1987 un buco di risorse, manca la copertura degli oneri per il nuovo contratto — il che ne impedisce la stipula da parte della associazione dei comuni —, si rischia di bloccare la manovra di perequazione dei trasferimenti dello Stato.

«E' questo l'ultimo anello di una condi-

zione di incertezza normativa — è sempre Bianco che parla — e finanziaria che frena l'attività delle amministrazioni locali, mentre prendono sempre più corpo tendenze di surrogazione centralistica alle loro inefficienze presunte e reali, che in ogni caso per queste ragioni sono aggravate. Paradossale è al riguardo la vicenda dell'autonomia impositiva.

«L'ANCI deve essere in grado, oltre che di dare corpo alle richieste e alla insoddisfazione degli amministratori locali, di offrire un contributo in positivo, a cominciare dalla concreta definizione dei punti qualificanti della delega al governo sulla autonomia impositiva e dalla individuazione delle responsabilità eventuali di singole amministrazioni e amministratori, anche se esse non sono certo la causa più importante dell'attuale stato di cose.

«E' necessario che l'ANCI si raccordi su questi temi con le altre associazioni istituzionali delle autonomie per riprendere una iniziativa unitaria.

«Gli amministratori comunali socialisti — conclude Bianco — aderiscono quindi alle decise iniziative assunte dall'ANCI che non sono contro questo decreto e tantomeno questo governo, ma che vogliono sollecitare una urgente ripresa della iniziativa autonomistica».

Mentre la SVP minaccia d'aprire la crisi

Bolzano, per il PSI la verifica può costruire concreti spazi d'intesa

BOLZANO, 16 — Il capogruppo della SVP al comune di Bolzano, Brugger, ha emesso ieri una dichiarazione nella quale minaccia l'apertura della crisi della giunta municipale se i partners italiani al governo cittadino (DC, PSI, PSDI) non faranno rientrare l'atteggiamento di rottura assunto l'altra sera da PRI e PLI. La giunta bolzanina si regge su 28 consiglieri (su di un totale di 50), tre dei quali appartenenti a PRI e PLI erano fino ad oggi in una posizione di appoggio esterno. Il capogruppo della SVP sostiene che la defezione dei tre consiglieri «laici» comprometterebbe la vita della coalizione, che a suo giudizio non può governare con soli 25 voti consiliari. Secondo Brug-

di FRANCO GAGGIA *

ger la SVP, in questa ipotesi, sarebbe messa in grosse difficoltà a portare avanti i problemi etnici che, sopra ogni altro, gli interessano. Da qui la propensione ad aprire piuttosto una crisi politica. Questa sarebbe certo assai grave e difficile dati i risicati equilibri politici del capoluogo altoatesino. Non per nulla il sindaco democristiano si è affrettato a dichiarare quanto tutti debbano impegnarsi ad evitare che si possa giungere allo scioglimento del consiglio comunale ed a nuove elezioni. Si tratta, come si vede, di una situazione delicata, resa quanto mai rischiosa dai diversi irrigidimenti. Il PSI non ha alcuna intenzione di aiutare chi, di proposito o

per leggerezza, contribuisce a rendere ancora più aspro ed incandescente il clima politico generale in Alto Adige. Siamo infatti in un momento assai delicato anche per le polemiche sulla validità dello statuto di autonomia e dei suoi strumenti che hanno avuto larga eco nel dibattito parlamentare del dicembre scorso, e che riprenderà a fine gennaio. Al comune di Bolzano esistono spazi di intesa; quello che è mancato fino ad ora è stata una adeguata impostazione politica della verifica da parte di PRI e PLI, ed anche, in particolare per il PRI, una chiara espressione di volontà. E' da sottolineare che proprio il partito repubblicano ha provocato in novembre

uno slittamento della chiusura della verifica, quando questa era appunto giunta ad una fase conclusiva. Così come quest'ultimo irrigidimento è giunto quando nuovamente si era imboccata la dirittura finale. Farsi prendere la mano da semplificazioni, irrigidimenti, tentazioni di fughe in avanti può essere molto rischioso, e provocare danni anche seri. Meglio guardare al vero interesse della città, che è quello di avere una amministrazione che lavori, e portare attorno ad un tavolo i partiti della maggioranza per raggiungere quell'accordo globale, equilibrato, e quindi soddisfacente per tutti che è ormai più che maturo.

* Capogruppo PSI al Comune di Bolzano

Convegno CISPTEL a Milano: le proposte degli enti locali

Dopo Chernobyl, energia e difesa ambientale non sono più separabili

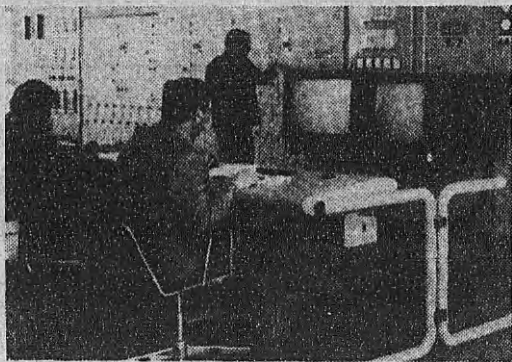
Pillitteri: faremo come New York e Tokio, un impianto pilota a tecnologia avanzata — Le indicazioni di Formaglini, presidente della Federambiente

MILANO, 16 — I problemi legati alla produzione di energia da parte delle imprese degli enti locali e la tutela dell'ambiente sono stati trattati nel corso del convegno nazionale promosso dalla Federelettrica, d'intesa con la CISPTEL, che si è tenuto a Milano presso la sala convegni del Museo della Scienza e della Tecnica nei giorni 15 e 16. Dopo i saluti portati dall'on. Gianfranco Rossinovich, presidente dell'azienda energetica municipale di Milano e dal dott. Giacchetto, vicepresidente della CISPTEL, i lavori si sono aperti con le relazioni dell'avv. Danilo Andrioli, presidente della Federelettrica e dall'on. Giuseppe Sacchi, presidente della commissione energia della Federelettrica. Il primo, relazionando su «Governo unitario dell'energia e decentramento energetico», ha proposto la costituzione di enti energetici locali che, affiancando gli enti energetici nazionali, riescano ad otti-

mizzare l'uso delle diverse fonti sul territorio e la costituzione di un ministero o di un alto commissariato per l'energia allo scopo di meglio favorire le attività di tutti i soggetti pubblici operanti nel settore. Il secondo, ha invece evidenziato il ruolo primario ed insostituibile dell'ente locale e delle sue imprese energetiche. Ruolo questo, che si evidenzia nettamente nel settore del riscaldamento urbano. Diversi ed esaurienti sono stati gli interventi che si sono succeduti alla tribuna, soprattutto quello dell'ing. Cagliari, componente della giunta esecutiva dell'ENI, il quale ha affermato che «l'obiettivo strategico di tutti è quello di assicurare un'offerta di energia in quantità ed in forme adeguate alle potenzialità dello sviluppo economico e alla salvaguardia delle condizioni ambientali, minimizzando il vincolo esterno e la vulnerabi-

lità dell'Italia nell'approvvigionamento». Intervento attualissimo è stato quello del dott. Formaglini, presidente della Federambiente, che si è soffermato sul fatto che le esperienze di Chernobyl e di Casale Monferrato hanno riproposto il problema della stretta interdipendenza tra lo sviluppo energetico e la difesa ambientale, facendo emergere l'importanza degli aspetti della sicurezza e di una corretta informazione dell'opinione pubblica. Il problema dei rifiuti, ha continuato Formaglini, ha acquistato dimensioni sempre più rilevanti a seguito dello sviluppo della società industriale e quindi come conseguenza di una ben determinata impostazione dei rapporti di produzione e dei modi di consumo, i quali diventando sempre più frenetici hanno manifestato una sorta di carica distruttiva. Pertanto, ha

concluso, si rende indispensabile una gestione integrata sul piano territoriale degli aspetti relativi allo smaltimento dei rifiuti, alla produzione di energia e alla tutela ambientale. Sul problema produzione di energia e tutela ambientale si è soffermato anche il sindaco di Milano Paolo Pillitteri, che nel proprio messaggio di saluto a nome della città lombarda, ha voluto sottolineare la funzione essenziale delle aziende e degli stessi enti locali, i quali si trovano in prima linea nella difesa degli interessi delle collettività amministrare. In conclusione, il sindaco Pillitteri ha fatto presente che Milano, insieme a New York e Tokio, intende candidarsi per la realizzazione di un impianto pilota a tecnologia avanzata per la produzione di energia, a dimostrazione della sua vocazione europea ed internazionale. Con il saluto di Gianni Mariani, vicepresidente dell'amministrazione provinciale di



Milano, il convegno è proseguito con un dibattito sulle realizzazioni delle imprese degli enti locali riguardo le innovazioni tecnologiche e la salvaguardia dell'ambiente; per poi concludere la giornata di giovedì con una tavola rotonda su «Energia e ambiente: quale sviluppo nei centri urbani»; con la partecipazione di alcuni dei massimi dirigenti di aziende energetiche locali e nazionali. La giornata odierna è stata aperta da un dibattito sul contributo che l'industria ed il credito possono dare agli enti locali per lo sviluppo degli impianti a fonti rinnovabili. Questo dibattito, presieduto dall'ing. Giovanni Giuberga, presidente della commissione tariffe ed economia della Federelettrica, è condotto dal-

l'ing. Franco Luigi Bottio, segretario della consulta energetica CISPTEL, ha visto gli interventi dei rappresentanti di importanti aziende di credito, quali l'IMI, e di aziende industriali quali l'Ansaldo, l'Aerimpianti, la Ercole Marelli, la Fincantieri, la Franco Tosi, l'Hydroart e la Turbotecnica. Nel tardo pomeriggio, il convegno è stato concluso con una tavola rotonda sul tema «Quali prospettive per il futuro energetico del Paese. Il ruolo degli enti locali e delle loro imprese», presieduta dall'on. Armando Sarti e con la partecipazione degli onorevoli Gabriele Salerno del PSI, Maurizio Pagani del PSDI, Gerolamo Pellicani del PRI, Bruno Orsini della DC, Giuseppe Facchetti del PLI ed Andrea Margheri del PCI.

Giunta straordinaria a Roma per la N.U.

Per sospendere lo stato di agitazione i netturbini romani hanno chiesto al Comune l'anticipazione degli emolumenti salariali e della riduzione dell'orario previsti dalla piattaforma contrattuale in discussione. A fronte della grave situazione igienico-sanitaria che si sta creando con la sola astensione dagli straordinari, i sindacati stanno operando una sorta di braccio di ferro. Ieri, hanno chiesto come contropartita un anticipo di circa 50.000 lire al mese degli emolumenti previsti dalla piattaforma nonchè una riduzione simbolica di 30 minuti dell'orario di lavoro. «Siamo in contatto con la CISPTEL e con i sindacati per tentare di sbloccare la vertenza che, pur essendo nazionale, fa essenzialmente leva su Roma». E' stato l'unico commento del sindaco, Signorello, che ha però convocato una giunta straordinaria (si terrà in tarda serata) con all'ordine del giorno la vertenza.

In edicola e in libreria la nuova edizione

«A-Z l'autostradario», quando l'editoria è servizio

Puntuale come ogni anno, a Roma è in edicola e nelle migliori librerie, la nuova edizione di «A - Z l'Autostradario» aggiornato al novembre 1986. La raccolta di 166 tavole toponomastiche riguarda oltre il Comune di Roma (dentro e fuori il G.R.A.) anche le 4 province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, nonché, novità di questa 6ª edizione, i Comuni di Albano, Cassino, Ciampino, Fuggi, Frascati, Gaeta, Pomezia e Terracina. Il programma dell'Editrice Guidaverde prevede il completamento del territorio del Lazio nella prossima 7ª edizione, per supportare i movimenti giornalieri da e per Roma calcolati in oltre 130.000 unità (analisi C.N.R. - A.C.I., marzo '84). Da quest'anno, peraltro, la diffusione di A - Z è regionale.

Per far fronte alle richieste del pubblico è stata introdotta la rubrica «A - Z Indirizzi Utili» in cui sono presentate 83 categorie tra uffici pubblici, attività commerciali, banche, ambasciate, ristoranti, teatri, ecc. con indirizzo e numero telefonico, il cui scopo è, ancora una volta, quello di fornire l'utente del maggior numero di notizie. Altra novità è «Tutte le direzioni», dizionario delle località del Lazio, indicate con la provincia di appartenenza, il numero di abitanti, la strada statale e l'autostrada da percorrere per raggiungerle, e la distanza chilometrica da Roma. Presente anche in questa edizione «A - Z Week End 151 appuntamenti romani», visite storiche e culturali in una delle più belle città del mondo.

Minelli: i mondiali di calcio, un'occasione da non perdere

La «città sportiva» legata ad un progetto per Roma

E' probabile — rileva in una dichiarazione il segretario generale aggiunto FILLEA CGIL del Lazio Raffaele Minelli — che non le opinioni personali aiutino a fare scelte oculate, ma una seria programmazione dello sviluppo urbanistico della città, una città da sempre soggetta alle idee, ai progetti e alle realizzazioni legali o abusive, indipendenti dai piani. Così a Roma anche il problema della struttura sportiva per i mondiali di calcio finisce nell'inevitabile conflitto di interessi e si nasconde dietro l'una o l'altra soluzione opportunistica. Che lo si voglia o no questo è un evento di grande interesse mondiale e può costituire l'occasione, essendone capaci,

di lasciare senza remissione economica alla città strutture stabili ed adeguate ad una capitale europea moderna. Pochi dubbi che l'attuale zona sportiva pur ristrutturata (a meno che non si voglia distruggere quel po' di verde che la circonda) sia inadeguata. Sulle nuove sedi, sulle convenienze economiche pubbliche e private da attivare sulle risposte alle idee presentate o su altre da controproporre la Giunta, dopo tutti i confronti necessari, cominci finalmente a decidere con coraggio e secondo le proprie scelte e i propri indirizzi non casuali ma legati a un'idea della città. Quello che forse più preoccupa (in particolare chi è interessato all'occupazione edi-

le) è — conclude Minelli — l'interminabile gioco dei rinvii che fino ad ora ha bloccato ogni realizzazione, ma soprattutto ha impedito che la città disponesse di strutture importanti per la vita dei suoi cittadini.

Mila, Dania, Barbara ed Alessia piangono la scomparsa del loro amato papà
FRANCESCO ALTIMARI
avvenuta in Roma il 16 gennaio 1987

Il Comitato Regionale del PSI della Campania partecipa al lutto del compagno Giuseppe Riccardi, vicesegretario regionale del PSI, per la perdita del fratello compagno

Mariella Picchioni annuncia con immenso dolore la scomparsa del marito

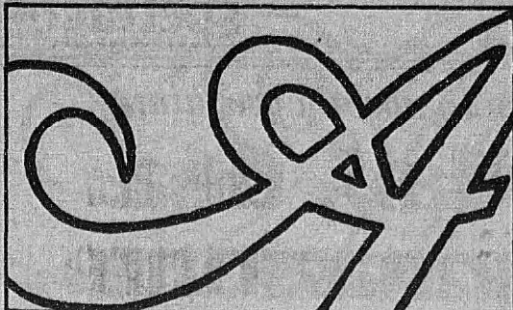
Le esequie avverranno il giorno 17 gennaio 1987 alle ore 15 presso la chiesa di Sant'Andrea Apostolo, Via Cassia 731. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Rogliano (CS). Si dispensa dalle visite eventuali offerte di beneficenza dovranno essere inviate alla parrocchia di Sant'Andrea.

LUTTO

E' deceduta nei giorni scorsi a Roma la signora

FELICETTA BIZZARRI vedova TURCHETTI

Ai familiari ed in particolare al compagno e collaboratore Fabrizio Taglienti le fraterne condoglianze dell'Avanti!



Stampa italiana

Il Giorno

La faccia nascosta del nostro sviluppo

Scriva Pierre Carniti su *Il Giorno*: A parte qualche discussione sull'affidabilità delle statistiche, la classifica mondiale dei prodotti nazionali lordi vede ormai l'Italia davanti alla Gran Bretagna. A dare retta alle cronache sembra che gli inglesi ci siano rimasti un po' male. Dovrebbero perciò essere indotti a valutare più criticamente il liberismo economico fanatico e dissipatore della signora Thatcher. Per quanto riguarda noi italiani, non è il caso, tuttavia, di lasciarsi andare a facili entusiasmi. La nostra situazione è infatti sensibilmente peggiore di quella inglese nel campo del debito pubblico, del reddito pro capite, del cosiddetto «indice di malessere» (inflazione più disoccupazione), ma soprattutto perché abbiamo già strappato (secondo la CEE), o ci accingiamo a strappare (secondo l'Ocse), alla Gran Bretagna il primato della disoccupazione.

Anzi l'Ocse, i cui dati sono tradizionalmente seri ed accurati, sostiene che a partire dal primo semestre '87, tra i grandi paesi industrializzati, nessuno ci batterà quanto a gente senza lavoro.

A parole nessuno sembra sottovalutare il problema, ma resta una preoccupante scissione tra parole e fatti. Non che sia facile. Una volta si pensava che bastasse fare una politica economica più espansiva ed il resto, compreso il lavoro, veniva da solo. Ammesso che lo siano mai state, oggi, comunque, le cose non sono più così semplici. Nel 1987, tra i paesi europei, l'Italia realizzerà il più alto tasso di crescita dell'economia, ma contemporaneamente aumenterà anche la disoccupazione.

Il fatto è che ormai il rapporto tra prodotto interno lordo ed occupazione è quasi di quattro a uno. Significa che ogni quattro punti di aumenti del Pil

l'occupazione aumenta di un punto. Se ci affidassimo a questa sola leva, poiché ormai navighiamo intorno ad una disoccupazione sul 12 per cento, l'obiettivo del pieno impiego esigerebbe un aumento del reddito più o meno del 50 per cento.

Quindi se vogliamo ragionare in termini di pieno impiego, una politica economica espansiva è, come direbbero gli economisti, «necessaria, ma non sufficiente». Bisogna anche attivare nuova domanda di lavoro.

Il punto ineludibile di una politica del lavoro che voglia fare i conti realisticamente con l'obiettivo del pieno impiego è, perciò quello della riduzione degli orari in funzione di una diversa ripartizione del lavoro. Ma a questo riguardo le organizzazioni sindacali, tanto a livello europeo che italiano, si sono limitate ad indicare per un tempo indefinito la prospettiva strategica delle 35 ore settimanali. Una riduzione, cioè, già da oggi del tutto insufficiente a compensare i vertiginosi aumenti di produttività.

Intanto per i contratti in corso di rinnovo sono state proposte due ore medie di riduzione settimanale, richiesta che era già stata avanzata senza successo lo scorso anno alla Confindustria e rapidamente accantonata in attesa di occasioni migliori. I contratti appunto. Ora i primi contratti privati sono stati firmati. Bancari, chimici, cartai hanno già concluso. La riduzione dell'orario di lavoro va da 20 a 30 minuti la settimana. Le offerte fatte ai metalmeccanici non fanno presagire soluzioni migliori.

Con questi lumi di luna è difficile pensare che la contrattazione darà un contributo a risolvere il problema della disoccupazione. La questione resta in tutta la sua drammaticità. Staffetta si staffetta no, la politica del lavoro deve perciò diventare la discriminante dell'azione di governo nel 1987.

una parte delle impurità lacustri venga convogliata nell'oceano, attraverso i fiumi, fino al 60% di queste sostanze nocive vengono trattenute. Se in profondità queste materie indesiderabili vanno a depositarsi nel limo, nei laghi poco profondi — in particolare d'estate, quando tutti gli strati d'acqua si surriscaldano — il miscuglio avviene rapidamente. Si tratta di laghi che invecchiano presto, in un batter d'occhio, dal punto di vista della storia naturale.

Qual è la durata della vita di un lago?
Centinaia di migliaia, se non di milioni di anni. Se un lago vive un'esistenza normale, la formazione di limo avanza di qualche millimetro per secolo e il lago si trasforma lentamente in palude. Ma ecco che l'uomo interviene, inquinando il lago o i suoi affluenti con detriti industriali, costruendo strade lungo le rive ecc. Bastano pochi anni perché un piccolo lago (quelli grandi resistono più a lungo) si trasformi in

acquitrino. Così, qualche anno o decennio, invece dei milioni d'anni previsti dalla natura! Non dimentichiamo il lago Sevan, in Armenia, dove, 40 o 50 anni fa, era stato creato un complesso di centrali elettriche. E' vero che l'impulso industriale, agricolo ed economico fu immenso, senza precedenti, ma la profondità del lago è diminuita di 18 metri, dal limo sono sorte e si sono sviluppate delle alghe bluastre che, decomponendosi, assorbono l'ossi-



Dal 4 al 5 per cento della popolazione africana è portatrice di Aids, non è più una malattia, è un flagello



Khomeini onnipresente (da L'Espresso)

Intervista

Il direttore dell'istituto sovietico di limnologia a «Les Nouvelles de Moscou»

Un lago può vivere milioni di anni, ma l'uomo lo può ammazzare rapidamente

geno diluito nell'acqua. Sia la qualità dei pesci — le famose trote —, sia quella dell'acqua, sono deteriorate e fortemente minacciate. Anche la situazione del lago Ladoga è preoccupante; sta arrivando al limite oltre il quale possono aver luogo processi irreversibili, e il pericolo proviene non solo dalle industrie esistenti ma da quelle in via di costruzione. Analoga situazione incombe sul lago Baikal e su altri laghi più piccoli,

ma si tratta di un fatto generalizzato: ho visto, per esempio, cos'è diventato il lago di Ginevra che oggi non è più in grado di «digerire» la quantità di sostanze nocive con cui lo «alimentano» le industrie vicine. La vista dei pesci morti che affiorano in superficie, è diventata abituale. E i Grandi laghi negli Stati Uniti e in Canada? Non soltanto alcuni di essi sono morti, ma è pericoloso bagnarsi. Un programma di salvataggio dei Grandi laghi comincia a

essere messo in opera negli Stati Uniti. Ma ci vogliono grandi mezzi e le misure adottate non apportano alcun beneficio, per cui l'amministrazione Reagan ha ridotto i finanziamenti. Ma per un lago, un anno di ritardo significa molti anni di ricostituzione...

Newsweek

La «glasnost» di Gorbaciov

Persino il KGB ormai non è più un tabù

Mikhail Gorbaciov — scrive il settimanale americano *Newsweek* — ha sempre colpito sia le guardie che i ladri nella sua campagna per l'onesta e la responsabilità. Negli ultimi mesi, sotto la sua leadership, il Cremlino ha espulso il capo della polizia criminale di Mosca e licenziato decine di altri pubblici ufficiali. Ma nessuno di questi casi ha preparato i lettori sovietici di giornali a un articolo apparso la scorsa settimana nell'angolo basso a destra della prima pagina della *Pravda*. In cinque concisi paragrafi, il capo del KGB in persona, Viktor M. Cebrikev, ha annunciato la rimozione niente di meno che di un alto ufficiale del KGB in Ucraina. L'accusa era di offesa ai diritti umani.

Era dagli anni di Nikita Krusciov che il Comitato per la sicurezza dello Stato non era costretto a recidere pubblicamente uno dei suoi tentacoli. Ma probabilmente mai prima d'ora un uomo del KGB era stato cacciato per aver perseguitato un giornalista. L'inusuale caso era venuto alla luce in novembre, quando la *Pravda* raccontò la penosa vicenda di Viktor B. Berkhin, 56 anni, reporter di un periodico della regione ucraina di Vorosilovgrad. Berkhin aveva denunciato «insufficiente nel lavoro dei locali uffici di polizia», diceva la *Pravda*, ragion per cui era stato accusato di «teppismo» e gettato in galera per 13 giorni. Due giornalisti della *Pravda* condussero allora un'indagine. Nel loro

rapporto riferirono che un certo A. Dichenko (il nome di battesimo non veniva fatto), descritto solo come alto esponente locale del partito, aveva ordinato l'arresto del giornalista. Quattro giorni più tardi Cebrikev ha pubblicato identificato Dichenko come capo del KGB della provincia, e lo ha silurato.

Questa storia da prima pagina ha in effetti dimostrato come anche gli ufficiali del KGB siano sottoposti a critica sotto la politica gorbacioviana della «glasnost» (trasparenza). Non è stato probabilmente un caso che l'uomo del KGB sotto accusa operasse in Ucraina, una repubblica che la stampa ufficiale ha indicato come un bastione della corruzione e dell'inefficienza. L'incidente potrebbe anche aiutare Gorbaciov a defenestrare il boss ucraino Vladimir Scerbitsky, uno degli ultimi superstiti della macchina politica costruita dall'ex leader sovietico Leonid Breznev (la sua estromissione dal Politburo potrebbe essere decisa nel corso di un importante plenum del Partito comunista che si dice sia stato programmato per questo mese).

In ogni caso, la singolare vicenda dell'uomo del KGB che viola la legge non sembra rivelare nessuna frizione tra Gorbaciov e lo stesso servizio segreto. Il capo del KGB, Cebrikev, appare solidamente installato nell'angolo di Gorbaciov, e l'ha voluto dimostrare non esitando a gettare un agente in pasto ai lupi.

Essere messo in opera negli Stati Uniti. Ma ci vogliono grandi mezzi e le misure adottate non apportano alcun beneficio, per cui l'amministrazione Reagan ha ridotto i finanziamenti. Ma per un lago, un anno di ritardo significa molti anni di ricostituzione...

Anche in URSS le misure di salvataggio dei laghi sono onerose...

Nemmeno da noi ci sono risultati economici immediati, al contrario, il costo di produzione delle industrie spesso aumenta. Ma adesso la questione economica deve essere messa da parte, non bisogna più perdere tempo. Del resto esistono misure relativamente poco costose, ma ci vuole tempo, e si deve tener conto delle raccomandazioni scientifiche.

Ma gli scienziati non hanno mai sbagliato? Come per i laghi Sevan e Ladoga?

Sì, sono stati fatti degli errori, ma adesso le cose sono più chiare, comprendiamo meglio i numerosi aspetti del-

la vita dei laghi, dei quali ciascuno può rivelarsi decisivo, a un determinato momento. Occorre che tutti capiscano, e che la gente sia ecologicamente istruita. In un modo o in un altro noi tutti siamo arbitri del destino dei laghi.

Anche coloro che vivono lontano?

Tutti! E non soltanto perché i corsi fluviali trasportano le loro acque e i loro «contenuti» nei laghi, attraverso centinaia di chilometri! Quando si è scoperto in Svezia che numerosi laghi erano morti, si è stabilito che responsabili fossero i gas solforici portati dal vento della Gran Bretagna, che mescolandosi all'atmosfera ricadevano in piogge acide sui laghi. E non solo i pesci, ma anche le alghe sono morte. Così i paesi europei hanno deciso di ridurre del 30%, da qui al 1990, le emanazioni di gas solforici nell'atmosfera, grazie all'utilizzazione di altri tipi di combustibili, al miglioramento dell'epurazione e a un controllo più rigoroso.

Un documentario di Giovanni Errera Calamandrei un protagonista del nostro tempo

«Calamandrei, attualità di un messaggio» di Giovanni Errera, regia di Vittorio Salerno, andrà in onda oggi alle ore 22,40 sulla II rete, nella rubrica «Protagonisti del nostro tempo», a cura di Vittorio De Luca.

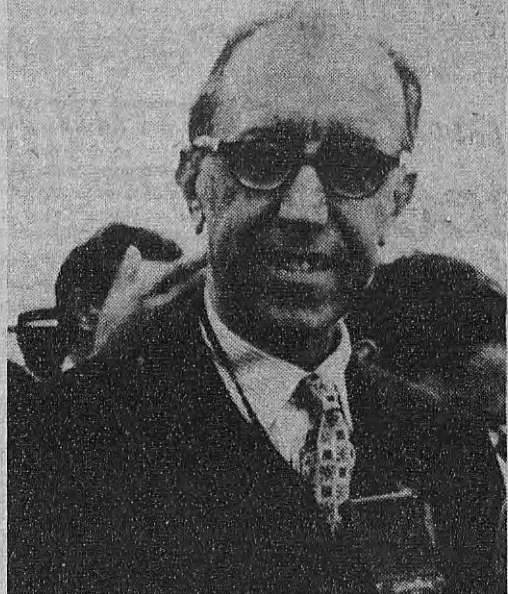
La trasmissione traccia la biografia di Piero Calamandrei, giurista, avvocato, costituente, uomo politico e umanista, a trent'anni dalla scomparsa.

Dopo aver ripercorso la giovinezza di Calamandrei che fu interventista (fu il primo ufficiale ad entrare a Trento) nella prima guerra mondiale, e che, a contatto con i soldati, prese coscienza dei problemi sociali e politici dell'Italia d'allora, il documentario descrive l'inizio della sua militanza antifascista che coincide con la partecipazione alla fondazione del Circolo di cultura di Firenze con Gaetano Salvemini, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi.

Successivamente di Calamandrei viene descritta l'attività di studioso di diritto processuale civile svolta nel periodo fascista.

Il documentario, inoltre, sottolinea la sua opposizione morale al fascismo, l'impegno in sede di Costituente, ove rappresentò il Partito d'Azione di cui fu uno dei fondatori, le sue battaglie politiche per l'affermazione della democrazia nel nostro Paese.

Vengono inoltre ricordate le sue doti di avvocato in al-



Una immagine di Piero Calamandrei

cuni celebri processi a sfondo politico e sociale, come quello in difesa di Danilo Dolci, e di uomo di cultura, sia come scrittore, i cui primi contributi risalgono alla sua giovinezza, sia come fondatore de «Il Ponte», una delle riviste più significative del dopoguerra.

Testimoniamo su alcuni aspetti della vita di Calamandrei, Norberto Bobbio, Paolo Barile e Mauro Caprelli.

Intervengono, inoltre, per sottolineare l'attualità del pensiero di Calamandrei su

alcuni aspetti fondamentali del suo contributo offerto al dibattito sulla Costituzione. Giuliano Amato, Roberto Ruffilli ed Enzo Cheli; Giorgio Luti parla del valore dei suoi scritti letterari.

Norberto Bobbio, infine, conclude la trasmissione sottolineando il contributo fondamentale di Calamandrei agli italiani del liberalsocialismo sulla traccia del pensiero di Salvemini e dei fratelli Rosselli.

Riccardo Cucciolla legge alcuni brani dei diari e dei discorsi di Calamandrei.

L'incerto futuro della mostra di Venezia: intervento del Sindacato Critici

Il futuro della Mostra di Venezia si presenta più che mai incerto. Come è noto, alcuni giorni fa il direttore uscente della sezione cinema, Gian Luigi Rondi — il cui mandato quadriennale è scaduto il 31 dicembre — aveva inviato al Direttivo della Biennale una relazione con la quale denunciava gravi carenze nelle strutture e molte inadempienze da parte del personale.

Come è altresì noto, il segretario generale dell'Ente, Gastone Favero, e il presidente della Biennale, Paolo Portoghesi, replicavano, respingendo alcune delle accuse, e proponendo l'istituzione di una commissione di inchiesta per accertare fatti e responsabilità. Ma il presidente Portoghesi si allineava comunque sulle posizioni rondiane riguardo le proiezioni: il livello delle proiezioni è stato peggiore che negli scorsi anni e la stampa internazionale lo ha denunciato con molta asprezza («Morte del cinema a Venezia», intitolava il settimanale *Newsweek* in una feroce stroncatura della manifestazione italiana).

Di fronte a queste accese polemiche, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) ha ritenuto opportuno stilare un documento — reso noto nel corso di una conferenza stampa al *Leuto* dal presidente del Sindacato Lino Micciché — per denunciare al di là delle «oggettive polemiche, l'oggettiva situazione» della Biennale. Mentre infatti i rappresentanti dei vari festival (di Berlino, Cannes, Mosca, Locarno, Montreal ecc.) si stanno già accaparrando titoli per la prossima edizione, si corre il rischio che la manifestazione veneziana non possa aver luogo. E non già perché «la Biennale abbia deciso di «saltare un'edizione» per dedicare tempo e denaro a dare alla Mostra le strutture che non ha», ma per il motivo, più «banalmente all'italiana», che non vi è ancora un nuovo direttore che si assuma la responsabilità: a) di mandare avanti un discorso politico con regioni, comune, provincia per quello che riguarda il rinnovamento delle strutture; b) che intraprenda i colloqui e gli incontri necessari per selezionare i film da presentare. Il Consiglio Direttivo, che dovrebbe nominare il nuovo direttore, sta infatti per scadere (31 marzo 1987), ed è molto lontano dall'esserci il nuovo consiglio: anzi, non si ha neanche notizia che siano cominciate le procedure di legge per la sua nomina. La situazione è grave e minaccia «di diventare irreversibile», anche perché la Biennale si trova ad operare in un clima di agguerrita concorrenza internazionale. Il SNCCI invita quindi il C.D. a una delle seguenti soluzioni: o a considerarsi in carica e provvedere alla nomina dei nuovi direttori; o a considerarsi scaduto. Nel qual caso si provveda altrove alle nuove nomine, facendo sì che il nuovo C.D. deliberi in tempo utile sui nuovi direttori. Non è tempo di accertare passate manchevolezze. La Mostra deve fondare e subito il proprio futuro, o rischia di morire. E sarebbe la «morte per infingardaggine» di una delle più prestigiose istituzioni culturali del nostro Paese.

Diventa teatro la novella verghiana

«Nedda», una peregrinazione dello spirito

NAPOLI, 16 — *Nedda*, la celebre novella verghiana, composta nel 1874, in soli tre giorni, per una «peregrinazione vagabonda dello spirito» — come ebbe a scrivere lo stesso autore — e destinata invece a fare da spartiacque tra la prima produzione dello scrittore, di sapore vagamente scapigliato, e quella successiva, di stampo verista, è approdata ora in palcoscenico. Il merito di averne attuato una perspicace ed accurata riduzione teatrale è da attribuire a Njellina Laganà, interprete, oltre che autrice, della pièce, che, diretta da Gianni Scuto e presentata dal «Teatro Gamma», di Catania, è attualmente in scena al «San Carluccio».

Un compito non facile, quello in cui si è cimentata la Laganà, sia per le difficoltà oggettive, implicite nella riscrittura drammatica di un'opera narrativa, sia soprattutto

per la complessità di approccio che questa novella, emblematica nell'evoluzione poetica verghiana, comportava. Ci sembra che l'attrice abbia splendidamente superato la prova, regalando agli spettatori una rappresentazione dalla perfetta resa scenica, in cui la perdita del taglio più schiettamente verista va però a vantaggio di una accentuazione della dimensione poetica tanto del personaggio, Nedda, quanto dell'intera vicenda.

Lo spettacolo è arricchito inoltre di suggestivi canti, composti sempre dalla Laganà, che riproducono atmosfere antiche e popolari, ricollegandosi a quella tendenza alla «coralità», mediante la quale Verga dava voce e vita al suo mondo di «vinti». Tre soli e bravissimi gli interpreti: oltre alla Laganà, Gianni Giuffrè e Giuseppe Cavallaro. Lunghi e meritissimi gli applausi.

«Gianni Schicchi» al San Carlo di Napoli

Se anche senza scena vi siete divertiti...

NAPOLI, 16 — «Se anche senza scena vi siete divertiti, concedeteci voi l'attenuante...». Così Gianni Schicchi, il baritono Claudio Desderi, sulla pedana che sovrastava la sala del San Carlo, con qualche, evidente, modifica al testo originale, concludeva ieri sera l'opera pucciniana. Prima la distruzione dell'allestimento scenico del *Signor Brusolino*, firmato da Enrico Job quindi un allagamento del palcoscenico a seguito della tromba d'aria che ha flagellato Napoli nei giorni scorsi, avevano

messo in dubbio l'esecuzione delle opere che, andate in scena ieri sera, hanno riscosso un chiaro successo da parte del pubblico accorso numeroso in teatro nonostante l'insolita forma di rappresentazione. Gianluigi Gelmetti, alla guida dell'orchestra sancarlina, e gli interpreti tutti da Claudio Desderi ad Amelia Felle, Silvano Pagliuca, Valeria Baiano, Carmen Gonzales, Raul Gimenez hanno sopportato con qualità musicali e vocali ineccepibili alla mancanza dell'azione scenica.

Una soluzione di ripiego, che poi di ripiego non è stata in quanto il pubblico che ha seguito in religioso silenzio l'esecuzione ha potuto apprezzare appieno la tessitura delle due partiture. «Prima della fine di questa stagione lirica — raffigurava al termine dello spettacolo il sovrintendente del San Carlo Francesco Canessa — ricostruiremo l'allestimento distrutto e proporremo, finalmente, in forma scenica lo spettacolo cercando di soddisfare così le legittime aspettative del pubblico».

Un testo di M. Belpoliti «Confine», la demarcazione delle idee

di GIORGIO SEBASTIANO BRIZIO

TORINO, 16 — *Confine*, la linea sottile di demarcazione di territori intellettuali, sfatti dalla geografia nomade dei girovaghi circensi, è il sottile filo conduttore di questa pièce che il gruppo ravennate Albe di Verhaeren ha tratto da un testo di Marco Belpoliti, e inscenato per la regia di Marco Martinelli Gabrieli con l'interpretazione straordinaria di Herman Montanari. Segnalato a Narni per il premio Opera Prima *Confine*, che risente di una certa surrealità metafisica alla Borges, si snoda con espressione liberissima di atteggiamenti ribelli pur nella conduzione faticata, e burocrate quasi della vita. Narra di una factotum da piccolo circo, vessata dal suo Zampar/Direttore, intenta a lottare, equilibrare i muscoli, illudersi con il suo Pino e il pesce fachiro, pregare un dio pagano di incostante attenzione alla reciprocità degli aiuti, desiderosa — forse più degli eroi beckettiani, pur in analogo disastro e solitudine — di mangiare, divorare nel bel sottobosco di «dolci baci e languide cerezze» la propria meritissima carota.

Confine è il primo spettacolo della rassegna New-Age che il Cabaret Voltaire (un prologo, musicalmente eccellente e gustosamente porno-soft firmato Bauci/Sabbione, ha inaugurato in ritardo la stagione '86/'87) terrà al Centralino. Fadini annuncia: «Tempo d'arrivo» dell'Out-off di Milano (anch'esso segnalato a Narni); «La mia terra bruciata di sale» del Piccolo Parallelo di Bologna; «Canto Fermo» dello Stravagario di Roma; «Lenz» del Lenz Rifrazioni di Parma; «Cerimoniale» del Crasc di Napoli; «Napoleon» del Teatro per Azioni di Roma; «Volo Notturno» del Teatro 3 di Perugia; «Le Serve» dei Marcido di Torino (altra segnalazione ad Opera Prima). E' interessante notare, e questo ben merita alla rassegna narnense, come i lavori segnalati dalla giuria critica trovino consensi e piazze: Graffeo (Opera Prima 1985) in scena oggi *Napoleon e Frattaroli* (Premio 1986) «Canto Fermo».

Il Voltaire produrrà con il Metastasio di Prato: *My Time, Stanze ed Exiles*, di Edoardo Fadini.

Martin Scorsese vuole fare il regista «italiano»

MILANO, 16 — Pensava a un film da girare in Italia, il regista Martin Scorsese, mentre nei giorni scorsi curava lo spot pubblicitario per conto di Giorgio Armani. Lo ha detto egli stesso, questa mattina, a un gruppo di giornalisti in una saletta dell'albergo milanese che oggi lascerà per tornare in America. Il regista di «Taxi Driver», di «Fuori orario», di «New York New York» ha infatti giurato di odiare la pubblicità e di aver concepito lo short per conto dello stilista milanese «non come un messaggio pubblicitario, ma come un film cortissimo, di 30 secondi appena». E a convincerlo a «fare pubblicità» è stata anche «la possibilità di fare un'esperienza di lavoro in Italia, con uno staff italiano, nella prospettiva di poter girare un vero film». «L'esperienza è stata molto positiva — ha aggiunto — e l'idea del film c'è già, ma è ancora tutto di là da venire».

«Esattamente — ha detto ancora — come era in alto mare tre anni fa l'idea del mio ultimo film «Il colore dei soldi» (con Paul Newman), che ha avuto alterne vicende e il cui soggetto è stato riscritto più volte e da autori diversi, prima che l'idea venisse accettata dai produttori». «Il colore dei soldi» è però oggi il film (non ancora uscito in Italia) a cui Scorsese è più attaccato «anche perché — ha precisato — ha già reso 50 milioni di dollari ed è quindi un grosso successo».

Televisione 1/2/3 - Circuiti nazionali

Raiuno

18.40 Il grande oceano di Capitan Cook
19.40 Almanacco del giorno dopo
19.50 Che tempo fa
20.00 Telegiornale
20.30 Dal Teatro Sistina in Roma. Gino Bramieri in G.B. Show n. 5 (1. puntata)
22.15 Telegiornale
22.25 Sabato Club: «Io e Annie» - Film
24.00 TG1 Notte - Che tempo fa

Raidue

17.35 In forma con... Barbara Bouchet
18.20 TG2 - Sportsera
18.30 L'ispettore Derrick - Telefilm
19.40 Meteo 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - Telegiornale
20.20 TG2 - Lo Sport
20.30 Braccato - Film
22.30 TG2 - Stasera
22.40 Protagonisti del nostro tempo
23.30 Appuntamento al cinema
23.40 TG2 - Stanotte
23.50 TG2 - Notte Sport

Raitre

17.30 Pallacanestro
18.25 Speciale Dadaumpa
18.45 Il piacere dell'occhio: «Pablo Picasso: Guernica»
19.00 TG3 - Nazionale e Regionali
19.35 Archivio dell'arte: «Sabaudia»
20.05 DSE: Scuola aperta di Alessandro Meliciani: La scuola nelle aree industriali
20.30 Racconti di Hoffman
21.45 TG3
23.45 TG3 - Intervallò

Retequattro

14.30 Detective per amore - Telefilm

15.30 Uffa papà quanto rompi - Film
17.20 A cuore aperto - Telefilm
18.45 Il gioco delle coppie
19.30 Charlie's Angels - Telefilm
20.30 Taglio di diamanti - Film
22.35 Parlamento In
23.35 Il sesto eroe - Film
01.30 Vegas - Telefilm

Canale 5

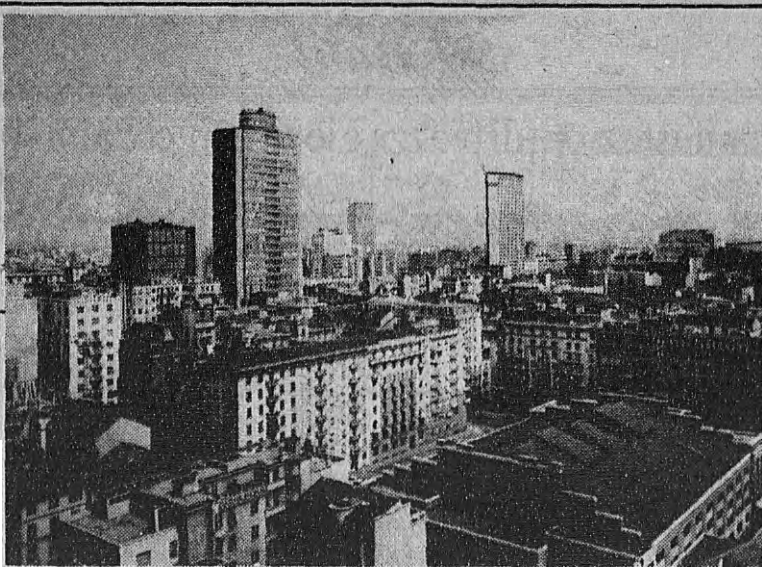
14.00 Gli incensurati - Film
16.15 Big Bang
17.00 Freebie and Bean - Telefilm
19.30 Studio 5
20.30 Premiatissima
23.00 Premiere
23.15 Lottery - Telefilm
00.15 Squadra speciale - Telefilm

Italia 1

16.00 Bim Bum Bam
18.00 Arnold - Telefilm
18.30 Musica è
19.30 Happy Days - Telefilm
20.00 Alla scoperta di Babbo Natale - Disegni animati
20.30 Calcio. Coppa Pelè: Italia-Argentina
22.30 Italia 1 sport
23.30 Grand Prix
04.45 DeeJay Television

EuroTV

14.00 Eurocalcio
16.25 Speciale spettacolo
16.30 Nino il mio amico Ninja - Disegni animati
17.00 Coccinella - Disegni animati
18.00 Carletto principe dei mostri - Disegni animati
19.30 Film
20.30 Film
22.20 Film
00.30 Tuttocinema



La Giunta di Milano dinanzi al piano operativo

Urbanistica, scelte ineccepibili e trasparenti

di MICHELE ACHILLI

vece lo spunto dalla «gestione», dove, in verità, si è potuto notare una decisa innovazione delle giunte di sinistra rispetto alle precedenti amministrazioni. D'altra parte la messa in pratica di Leggi importanti per la gestione del territorio (frutto, del resto, di anni di prassi consolidata dell'urbanistica della Sinistra) quali la 865 del 1971 e la Legge 10 del 1977, con le Leggi regionali conseguenti, avevano fornito utili strumenti per la riappropriazione di parte dei plusvalori che la collettività andava creando con le previsioni di espansione degli strumenti urbanistici.

Dicevo, a proposito della Bovisa, in Consiglio Comunale, «... esso... (il settore nord - ovest)... si configura come il centro gravitazionale naturale di certe funzioni, tra le quali anche la residenziale, diverso da assi inaturali, scelti come pure e semplici valorizzazioni immobiliari, slegate da ogni contesto urbanistico e di trasporti».

Un conto è la scelta della localizzazione, lo sottolineo ancora una volta, fatta all'unanimità dal Consiglio Comunale, altro è la gestione dello strumento urbanistico approvato e cioè la Variante di PRG da attuare attraverso piani di lottizzazione convenzionata.

giusto corollario ai vincoli di natura edilizia.

In questo modo si sono comportate tutte le amministrazioni comunali che hanno cercato di guidare (nei modi resi possibili da una legislazione non certamente omogenea) lo sviluppo dei propri territori negli anni '50 e '60, durante gli anni tumultuosi della prima espansione economica.

Chi volesse criminalizzare quei metodi che, ripeto, sono gli unici compatibili con la legislazione italiana, sia nazionale che regionale, può farlo solamente se le procedure adottate si dovessero rivelare non corrette. Il metodo in sé è fuori discussione.

Le distorsioni che la cronaca giudiziaria ci ha fornito in abbondanza, le illegalità, i casi di corruzione che troppo spesso hanno accompagnato le vicende urbanistiche del nostro Paese, non si determinano al momento dell'attuazione di programmi edilizi su aree che i piani regolatori destinano all'edificazione.

Esse sono invece tipiche del cambio di destinazioni d'uso delle aree, nel momento in cui esse vengono trasformate da agricole in edificabili, con aumenti, talvolta smisurati, del loro valore di mercato, quando questo processo non è guidato da criteri obiettivi, controllati da un ampio dibattito pubblico, verificati da una partecipazione e decisione collegiale che coinvolga il più ampio consenso possibile.

Sappiamo che anche quando queste condizioni sono presenti, non si può sfuggire completamente al sospetto di favoritismi, sem-

pre possibili quando si tratta di scegliere tra due o più soggetti. L'alternativa radicale esiste, e su di essa la cultura urbanistica italiana (e qualche politico) hanno speso anni di impegno e collezionato anche qualche frustrazione, ed è quella dell'esproprio generalizzato che la struttura sociale ed economica del Paese sembra avere rifiutato.

La strada degli accordi convenzionali, dunque, è l'unica possibile, se si vuole restituire alla collettività parte dei plusvalori che essa determina.

Ma allora le procedure devono essere ineccepibili, i criteri uguali per tutti, o per lo meno equiparabili, data la molteplicità delle situazioni.

Su questi criteri sarà opportuno valutare i comportamenti delle giunte precedenti e uniformare quelli della attuale Amministrazione: sono, infatti, all'ordine del giorno proposte di cambi di destinazione con varianti di Piano Regolatore, da Cadorna alle aree industriali dismesse, dall'ampliamento nord del piano d'area del Portello alla ridefinizione di Bovisa e di Rogoredo, di grande importanza strategica.

Cherchiamo di rendere trasparenti tali scelte, valutando le convenienze che ne derivano, sia per la città che per i proprietari delle aree interessate. Più questa discussione sarà aperta, franca ed estesa, più riusciremo a dissipare la nebbia dei radicati sospetti che la pubblica opinione nutre nei confronti delle Amministrazioni pubbliche in generale e nelle vicende urbanistiche in particolare.

Alcuni settori dell'agricoltura in difficoltà

Colpiscono ancora gli effetti di Chernobyl

di ANTONIO MORESE

tre 650 bequerelle. A parere degli esperti la sopportabilità umana non andrebbe oltre le 500. La Germania si caute ulteriormente e stabilisce che la merce importata sarà sottoposta ad esame all'arrivo e sarà autorizzata la vendita solo se nel mese di settembre le bequerelle saranno meno di 500 e nel mese di ottobre meno di 350. Questo per qualsiasi provenienza.

Divulgata la notizia, altri paesi importatori di nocciuole da destinarsi al mercato o all'industria dolciaria come Svezia, Norvegia, Svizzera prendono misure ancora più restrittive. E' il panico. Blocco completo del mercato. Gli esportatori campani, siciliani e laziali lasciano sottoporre ad esame dei laboratori dell'ENEA alcuni campioni di nocciuole. Vanno riscontrate presenza di 450-480 bequerelle; si è appena nei limiti. La paura cresce. Ogni vendita viene sospesa. Qualche esportatore annulla, adducendo la

clausola di «forza maggiore», addirittura contratti di spedizione effettuati prima del raccolto. Non si vuole assolutamente correre il rischio di vedersi tornare indietro il prodotto spedito, per poi non sapere cosa farne. Un vagone di nocciuole sgusciate da 20 ton. ha il valore di fatturazione di oltre 140 milioni di lire. Il rischio è davvero grosso. Intanto si muovono le organizzazioni di categoria, associazioni di agricoltori, cooperative, ministero dell'Agricoltura e del Commercio Estero, hanno immediatamente luogo riunioni a Roma, a Bruxelles, ad Amburgo. La stessa cosa fanno le autorità turche. Si giunge ad un accordo. Il prodotto potrà essere importato solo se accompagnato da un certificato d'istituto riconosciuto che asserisce la scarsa contaminazione di Stronzio, Cesio ecc.

Giorno 15 settembre, la Turchia comunica agli operatori turchi le basi dell'accordo. Le organizzazioni turche poi riducono fortemente i loro prezzi. Non vendono, svendono. Le nocciuole turche vengono offerte 40% in meno di quelle italiane. Il mercato è stravolto. La Turchia vende molto, l'Italia poco. Il commercio delle nocciuole è stato sempre come una specie di roulette russa. Quasi mai le industrie dolciarie, le fabbriche di cioccolato e i supermercati comprano direttamente; gli acquisti, per lo più, li effettuano presso importatori speculatori. Le speculazioni non sempre vanno bene. Non poche volte le perdite sono enormi quando si sbaglia, questo perché la maggior parte delle contrattazioni gli speculatori le fanno in aprile ogni anno cioè quando il nocciuolo è ancora in fiore. Le spedizioni hanno inizio a fine agosto inizio settembre.

Quasi sempre gli speculatori non vendono al momento dell'acquisto ma al momento dell'arrivo delle merci acquistate. Essi non sono molti. Non più di 30-40 in tutta Europa e sono anche ben conosciuti: Pisani Rickettsen, Blume, August Toepfer di Amburgo, Schade e Fullgrabe di Francoforte, Kathra di Monaco, UNIL di Copenhagen, Nestlè, Hensler, Sindi e Sprungli di Zurigo, Poulain di Parigi ecc. Degli speculatori solo tre o quattro sono multimiliardari molto potenti e sanno fare bel tempo e cattivo tempo. Si teme che in tutta la manovra vi sia stato anche lo zampino di qualcuno di questi.

Non manca poi — questa la versione più credibile — che effettivamente le piogge e la caduta del materiale radioattivo dalle nubi prodotti dalla esplosione di Chernobyl rappresentano davvero un pericolo grosso per chi consuma alcuni prodotti ancora contaminati e che vi siano forze soprattutto economiche interessate ad allarmare il meno possibile. Comunque, ancora oggi, l'esportazione italiana delle nocciuole quando viene effettuata dev'essere accompagnata da un certificato di non contaminazione nucleare del prodotto. L'ENEA rilascia gratis simile certificato purtroppo solo dove ha i suoi uffici e laboratori, a Palermo e a Roma; dove non è presente è il gabinetto di fisica nucleare dell'Università a rilasciarlo e per ottenerlo, bisogna sottoporre campioni all'esame e pagare L. 260.000 lire per volta e cioè 200.000 per il certificato 36.000 lire per l'IVA. E' un'altra mazzata. In seguito ai capovolgimenti di mercato delle nocciuole alcuni operatori italiani, che in agosto avevano effettuato acquisti, sono in serie difficoltà; dovrebbero perdere, se riuscissero a vendere, al prezzo attuale ben 40.000.000 di lire su ogni spedizione di nocciuole sgusciate da 20 Ton. L'ammontare annuo delle vendite di nocciuole in guscio e sgusciate supera i 500-600 miliardi; circa 100 miliardi di lire vanno fatturate solo nell'area del nolano. E' davvero una grande ricchezza, una specie di borsa, che porta più dolori che gioia.

Nell'avellinese, nel napoletano e nel nolano, nel commerciare tanta ricchezza di un prodotto le cui quotazioni vanno seguite dagli addetti commerciali delle ambasciate degli Stati Uniti, della Germania e dell'Unione Sovietica, vi è un detto: «Nessuno dei commercianti di nocciuole muore ricco». Sembra strano. E' la verità. Spesso si registrano grossi fallimenti sia di esportatori che d'importatori di questo articolo. Anche oggi per gli eventi nucleari vi è tempesta sul settore.

Nelle prossime settimane il Consiglio Comunale di Milano tornerà ad occuparsi delle vicende urbanistiche della città: lo farà sia per valutare le risultanze della Commissione Consiliare sulle vicende del Piano Casa, il cui compito dovrebbe essere concluso entro questo mese, sia per definire in concreto il piano operativo che l'assessore all'Urbanistica vorrà presentare a seguito della elezione della nuova Giunta.

Occasioni entrambe che obbligheranno la responsabilità di ognuno, e dei gruppi politici rappresentanti in Consiglio, a precisare, più di quanto non sia stato finora, i propri intendimenti: si avrà finalmente modo di conoscere quali siano le vere priorità dei Partiti che hanno le maggiori responsabilità nell'urbanistica cittadina (intendendo repubblicani e democristiani), che hanno sinora agito di rimessa.

Prima di affrontare il vivo delle questioni è opportuno però sgombrare il campo dai detriti di una polemica che, alimentata da una discussione molto strumentale, ha falsato i termini veri del problema.

La Giunta di sinistra che ha governato Milano fino al 1985 non è riuscita a caratterizzare uno sviluppo della città che fosse al livello delle elaborazioni culturali e disciplinari che la parte migliore dell'urbanistica cittadina aveva elaborato negli anni '70, sia pure tra molte difficoltà.

Il Passante ferroviario è stato l'unico elemento di reale novità introdotto nella pianificazione comunale, senza però che se ne trasse-

ro le naturali conseguenze sull'area metropolitana, con indicazioni di carattere sovracomunale di respiro strategico.

Certamente è mancata una «spalla» regionale, indispensabile per una vera organizzazione policentrica, un piano regionale che definisse i grandi investimenti sui trasporti pubblici e la mobilità, ma senza ombra di dubbio si è pure verificato un ripiegamento all'interno delle mura cittadine, privilegiando occasioni di ristrutturazioni urbanistiche alla scala «urbana», in contrasto con la logica del Passante e appesantendo le già fragili interconnessioni interne alla città. Come si può ben vedere da questi accenni la contraddizione non era da poco, ma purtroppo non di questo si è discusso quando fu mutato l'assetto politico della città.

Innanzitutto perché le grandi scelte urbanistiche prima ricordate furono il risultato di un accordo generale del Consiglio Comunale, all'interno del quale nessuna voce si era levata, a contrastare o a mettere in discussione tale indirizzo.

In secondo luogo perché le scelte, tutte ambrosiane, andavano bene anche ai ceti imprenditoriali e alla grande proprietà immobiliare che ha sempre ragionato in termini di stretto ed immediato tornaconto fondiario. (Una «Milano mondiale» non si misura dall'altezza di qualche grattacielo ma dalla capacità di coinvolgere in una chiara strategia urbanistica le volontà di quegli enti locali connessi al suo respiro metropolitano).

La polemica ha preso in-

20 giorni la vendita di molti prodotti agricoli, e aveva limitato il consumo del latte ai soli adulti, senza restrizioni, manteneva libera l'importazione e la commercializzazione di tutti i prodotti alimentari provenienti dai Paesi della CEE. Limitazione solo per qualche giorno per prodotti importati dall'Est Europeo. Era più la stampa francese che le autorità di governo a preoccuparsi del disastro. La Germania, a sua volta, sospendeva sino al 30 giugno tutte le importazioni dei prodotti alimentari provenienti dai paesi comunisti.

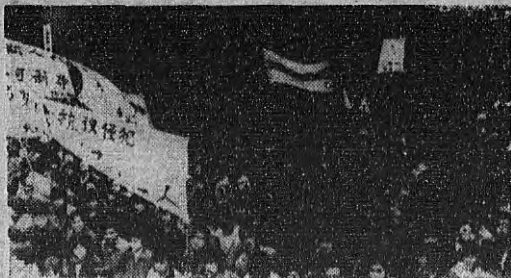
Trascorso il mese di giugno tutto sembrava rientrare nel normale nell'attività degli scambi commerciali. Non era così purtroppo. Ecco quanto avviene: nella prima decade di settembre ad Amburgo, da una nave proveniente dalla Turchia, vengono sbarcati circa 2.000 q.li di nocciuole turche in guscio e sgusciate. (La Turchia è il primo Paese produttore del Mondo di nocciuole, l'Italia il secondo). L'Istituto Universitario di Fisica Nucleare di Amburgo sottopone ad esami campione del prodotto sbarcato; esame effettuato, viene vietata la messa in commercio del prodotto da parte delle autorità di Bonn.

Nel prodotto sono state registrate la presenza di ol-

La Francia, infatti, mentre l'Italia aveva vietato per

Dopo le manifestazioni di piazza e le rivendicazioni «borghesi»

Hu Yaobang costretto alle dimissioni, lo sostituisce il premier Zhao Ziyang



Gira dalla prima

compagno Hu una seria e cameratesca critica riconoscendo nello stesso tempo i suoi meriti. Ma egli ha commesso errori basilari «sui principi politici, violando il principio della guida collettiva». Conserverà comunque le sue posizioni in seno al Politburo e al Comitato permanente.

I membri del Politburo allargato hanno accettato all'unanimità le dimissioni nominando seduta stante Zhao Ziyang. Il provvedimento sarà definitivo dopo l'approvazione da parte della prossima sessione plenaria del Comitato centrale, il che è automatico.

Come Zhao, Hu era stato un fedele assertore ed esecutore delle riforme economiche e fautore della politica della porta aperta inaugurata da Deng nel 1978.

Ma la tolleranza di Hu nei confronti dei «liberal borghesi» che ultimamente avevano criticato il regime e nei riguardi degli studenti protagonisti delle dimostrazioni all'insegna dello slogan «Democrazia e Libertà» dell'ultimo mese, lo avevano fatto cadere in disgrazia agli occhi

di Deng.

L'assenza da qualsiasi manifestazione pubblica o sociale nelle ultime tre settimane e le voci sempre più insistenti che la sua stella politica era al tramonto, avevano dato per certo nei circoli politici occidentali il suo siluramento anche se le autorità cinesi si limitavano a dire che era semplicemente «esausto» per il troppo lavoro.

In realtà a numerose recenti riunioni di partito,

Deng aveva criticato Hu per il suo comportamento nei confronti della ventata di democrazia di tipo «liberal borghese».

La campagna propagandistica delle ultime settimane, per ordine di Deng, contro la liberalizzazione borghese e contro quegli intellettuali che avevano messo in discussione l'«infallibilità» del partito, lasciava prevedere che sarebbero cadute alcune teste. Prima sono stati due acca-

demic dell'Università dove le dimostrazioni studentesche erano iniziate ad essere licenziate, poi è stata la volta di uno scrittore ben noto per le sue critiche.

Anche in seno al dipartimento della propaganda del partito, che dipendeva direttamente da Hu e che era guidato da Zhu Houze, ci saranno dei cambiamenti. Zhu sarebbe già stato sostituito. Egli non aveva nascosto la sua simpatia per coloro che

chiedevano più democrazia per la Cina.

Hu Yaobang è il più alto dirigente cinese a cadere in disgrazia dopo il siluramento del suo predecessore Hua Guofeng, nel 1981. Il Politburo ha invitato tutto il partito a continuare ad attuare la linea politica fissata dal comitato centrale a combattere la liberalizzazione borghese.

Alla riunione odierna del Politburo allargato hanno partecipato 18 membri effet-

tivi e due supplenti del Politburo, quattro membri della segreteria del Partito, 17 membri della commissione consultiva centrale e due membri della commissione centrale per le questioni disciplinari.

A margine degli avvenimenti di oggi, significativo è quanto scritto dal quotidiano del popolo di Pechino che ha compiuto oggi autocritica per l'articolo comparso il 3 novembre nella sua edizione internazionale, nel quale si af-

fermava che la decisione incondizionata al bene pubblico non è tra gli ideali del comunismo.

«Il quotidiano del popolo si scusa con i suoi lettori, ed è aperto alle loro critiche» è scritto oggi nell'editoriale del quotidiano ufficiale cinese.

L'articolo comparso in dicembre, spiega il quotidiano del popolo, era stato ripreso dal quotidiano cinese Società (che ha interrotto le pubblicazioni all'inizio di gennaio) il quale sosteneva che l'istinto individuale alla sopravvivenza è stato il motore dell'evoluzione umana.

«L'abnegazione non è una parola d'ordine del comunismo, ma piuttosto dello schiavismo», affermava «società», secondo la quale tale inclinazione va bandita dalla società socialista.

Il Quotidiano del popolo riferisce di aver ricevuto molte lettere di critica dai lettori, secondo i quali l'abnegazione rappresenta invece un elemento positivo e valido della cultura cinese tradizionale.

Secondo il quotidiano del popolo, bisogna distinguere tra «motivazioni egoistiche» e «interesse personale», che non deve essere in conflitto con l'interesse pubblico.

Gira dalla prima

Takeshita, ex ministro delle Finanze e personaggio di spicco del Giappone dove è considerato uno dei probabili successori di Nakasone, è stato il primo leader di un paese dell'alleanza occidentale a visitare la Cina dopo i recenti moti studenteschi di protesta.

L'impressione generale riportata da Takeshita dal suo viaggio in Cina è quella di un paese «in preda ad un dilemma e a differenze marcate di opinioni sul modo di superarlo». «Deng — ha detto — mi è apparso tormentato dal dubbio sul come promuovere la politica della porta aperta

Preoccupazioni in Occidente sul domani

senza mettere in discussione il sistema socialista».

Secondo l'esponente giapponese, esistono «divergenze in seno ai dirigenti cinesi». «L'anziano leader Deng — ha proseguito — mi ha confidato che la linea morbida va corretta e che la guida del paese va pensata in base alle lezioni storiche». Deng non ha però precisato di quale tipo di lezioni si tratti.

Da parte sovietica ancora nessuna reazione. L'agenzia Tass ha dato tempestivamen-

te la notizia del conferimento ad interim al primo ministro cinese Zhao Ziyang dell'incarico di segretario generale del Partito Comunista. Nei primi dispiaceri da Pechino è stata data soltanto la notizia delle dimissioni. Ma successivamente l'agenzia sovietica ha diffuso il comunicato emesso al termine della riunione allargata dell'ufficio politico del partito, dal quale emerge il cambiamento alla guida del PCC.

Con le dimissioni di Hu

Yaobang, secondo molti osservatori, si può considerare chiusa la prima fase del «nuovo corso» in Cina. Per sei anni, tanto è durata la gestione del più grande partito comunista del mondo da parte del minuto Hu, egli si è impegnato al fianco di Deng per trasformare la Cina agraria e chiusa in se stessa degli anni settanta, da poco uscita dal caos della «rivoluzione culturale», in un paese aperto a coraggiose sperimentazioni economiche e sociali.

Se l'avvio delle grandi riforme economiche della prima metà degli anni ottanta è frutto principalmente del pragmatismo e dell'acume politico di Deng Xiaoping, l'affermazione dei principi politici innovatori del «nuovo corso» in seno a un partito tradizionalmente amante delle grandi enunciazioni dottrinali è stata in gran parte merito di Hu Yaobang. Ma sull'ultima e più importante delle riforme, quella del sistema politico, concepita proprio per liberare le nuove strutture economiche dalla soffocante e poco efficace gestione del partito, Hu Yaobang è caduto.

Una conseguenza delle manifestazioni studentesche?

Rallenta il nuovo corso liberale cinese

di LUCIANO PIGNATARO

La destituzione di Hu Yaobang e la nomina al suo posto di Zhao segnano una inversione di tendenza di quel processo avviato con convinzione e teorizzato della separazione fra il partito e lo Stato, anche se non si tratta qui della ripresa dei temi dell'ultrasinistra, bensì della sottolineatura alle critiche contro il «liberalismo» già espresse in più di una occasione dallo stesso Deng Xiaoping. E' questo il primo risultato, forse non incoraggiante, delle manifestazioni studentesche dei giorni scorsi.

Le riprese delle manifestazioni studentesche hanno riproposto la consueta forza evocativa delle immagini provenienti dalla Cina, e subito dunque tutti a chiedersi la reale consistenza del processo di riforma in corso e la stabilità effettiva del gruppo dirigente al potere ormai da otto anni.

Prima nell'Università di Hefei — erano i primi giorni di dicembre — poi a Wuhan, Jinan, Kunming, e ancora a Tianjin, Canton, Shanghai, infine a Pechino, un considerevole numero di giovani universitari è sceso in piazza avanzando richieste generiche ma indirizzate in maniera chiara e univoca a favore di una espansione della prassi democratica ai vari livelli: «Viva Deng Xiaoping», «Difendiamo ed acceleriamo le riforme», «Democrazia e libertà di stampa» erano gli slogan preferiti o quanto si poteva leggere sui cartelli. La reazione ufficiale non è stata univoca, prima il silenzio stampa, poi il riconoscimento delle motivazioni ma il monito a non mettere in pericolo la stabilità e l'unità del Paese, e anche gli arresti e qualche processo.

Proprio la coincidenza del rinnovo dei rappresentanti negli organi elettivi è stata la scintilla che ha dato fuoco alla protesta, per nulla fatto nuovo nella recente storia

cinese. E non si pensi subito alla «rivoluzione culturale», che analoghe manifestazioni e richieste erano già state avanzate nel 1978 con reazioni simili da parte delle autorità: il socialismo non si discute, chi avanza simili parole d'ordine è un liberale borghese e via dicendo. Come sempre accade quando sono gli studenti a manifestare, in questo la situazione cinese è uguale a quella europea, immediatamente le rivendicazioni hanno acquisito valenza politica, monitorate e interpretate.

Condizioni materiali dure, cattivo vitto e freddi alloggi, selezione implacabile che rimanda a casa chi non si adegua al ritmo, sistema educativo autoritario, poche le occasioni di dibattito. Queste le motivazioni alla base del consenso, questa volta più vasto, che la protesta ha immediatamente suscitato in ogni istituto universitario, sebbene non ovunque in maniera plebiscitaria.

Motivazioni simili dunque a quelle della «rivoluzione culturale», certo, che il disagio materiale è sempre origine della necessità del cambiamento per ciascuno. E non tutte qui le analogie con quegli eventi di due decenni fa: ambedue movimenti urbani e giovanili, anche se, a ben vedere, le rivolte studentesche nelle grandi città del Paese sono state caratteristiche di questo secolo ricco di rivolgimenti sociali; da non dimenticare in ogni caso, a conferma della base rurale della Cina, che solo l'intuizione del gruppo dirigente maoista negli anni Trenta riuscì a rovesciare i rapporti di forza fra comunisti e Guomintang: la conquista cioè al proprio progetto delle sterminate masse di contadini poveri che anelavano la riforma agraria. Questo è stato il fattore principale che ha differenziato il PCC dagli altri partiti della Terza Internazio-

nale, conferendogli un carattere nazionale, maggiormente flessibile sul piano ideologico, fonte di nuove elaborazioni soprattutto in relazione ai movimenti di liberazione dei popoli del Terzo Mondo, ma, di converso, anche una forte carica di radicalismo e ultrasinistrismo, la quale, emersa per la prima volta con il Grande Balzo in Avanti, ha conosciuto il massimo sviluppo con la «rivoluzione culturale».

Simile dunque il materiale umano, profondamente diverso il contesto storico con il quale interagisce. Non la dicotomia fra impostazione «ideologica» e quella «pragmatica», che tali categorie leggono superficialmente gli accadimenti.

Il movimento della «rivoluzione culturale» nasce infatti nelle università quando Mao si trova in difficoltà dentro il partito: fallito il tentativo comunista del Grande Balzo in Avanti, Liu Shao-chi, Chen Yun e Deng Xiaoping portano avanti una linea del tutto opposta, tesa a favorire una certa imprenditorialità dei contadini, con l'occhio al mercato e alle esigenze produttive della nazione. A contraltare le tesi dell'ultrasinistra, Lin Piao alla testa appoggiato dallo stesso Mao, secondo cui la crescita della nazione era il risultato di un grande sforzo volontaristico collettivo che precostituiva l'egualitarismo totale fra gli individui, così come era già successo durante gli anni della lotta armata. Non a caso è l'esercito, nel quale sono aboliti anche i gradi, diretto dallo stesso maresciallo Lin Piao, ad essere l'unica istituzione esente

dalle critiche e dalle bordate violente dei dazebao nel corso del movimento, che anzi la sua organizzazione, la disciplina, il cameratismo divengono modello propagandato ed esaltato dal gruppo dirigente uscito vittorioso nel confronto con i «destri» capeggiati da Liu Shao-chi. Gli eventi successivi sono noti: declino del movimento, disperso in mille rivoli le cui espressioni politiche si danno battaglia anche nelle aule universitarie, scontro fra Mao e il suo delfino Lin Piao (il cui tentativo di colpo di stato, nel 1971 fallisce con la sua morte violenta) e ripresa della corrente inizialmente battuta, diretta da Chou En-lai prima e dallo stesso Deng Xiaoping poi, a partire dal 1975. La morte di Mao accelera il processo di chiarificazione e nel giro di un mese — è l'ottobre del 1976 — gli ultimi dirigenti dell'ultrasinistra (la «banda dei quattro») vengono messi in minoranza e arrestati. Trascorsa la fase di transizione con Hua Guofeng, il terzo plenum dell'undicesimo Comitato Centrale, svoltosi tra il 18 e il 22 dicembre 1978, sigla l'affermazione definitiva delle tesi denghiste e il capovolgimento del giudizio sul decennio trascorso.

In sostanza dunque, il malessere dei giovani cinesi che manifestavano negli anni Sessanta si inseriva nell'aspro scontro svoltosi nell'ambito stesso del gruppo dirigente uscito vittorioso dalla guerra civile, nel quale diversità di vedute e di impostazione politica si intersecavano con la funesta prassi terzinternazionalista secondo cui la minoranza è sempre considerata agente

del nemico, e, ancora, con i rigurgiti feudali i quali si riverberavano nello spregio dei diritti individuali, nella esaltazione mitica della figura del presidente Mao, nell'estrema semplificazione del marxismo a poche citazioni raccolte nel libretto rosso da Lin Piao.

Né del resto è questo l'unico esempio di un gruppo politico affermatosi nel corso di un processo rivoluzionario che si divide appena dopo il rovesciamento dei vecchi ceti dominanti. Vale la pena sottolineare la fine di questa fase storica sancita dalla vittoria di Deng e dall'ascesa di Zhao Ziyang, Hu Yaobang e dal ritorno di Peng Zhen e Chen Yun ai vertici del partito e dello Stato. Battuta l'ultrasinistra, del resto già in ripiegamento dal 1969, in minoranza i maoisti «ortodossi» quali erano Hua Guofeng, Wang Dongxing, Chen Xilian e gli altri, oggi diversi sono i temi sui quali è aperta la discussione. Ma, in sostanza, uno: sino a che punto spingere avanti il processo di riforma?

La riforma. Coraggiose misure, già adottate la prima volta tra il 1962 e il 1965, hanno inciso profondamente nella struttura economica del Paese favorendo la produzione negli ultimi otto anni. Nelle campagne i tre livelli di proprietà — la Comune, la brigata e la squadra di produzione — sono stati aboliti, sostituiti da misure maggiormente consone alla necessità del contadino: la famiglia è assunta come unità di conto per la retribuzione, il prezzo di vendita di prodotti è stato elevato. Ma nel 1985 un altro passo in avanti è stato

compiuto con l'incentivazione della economia di consumo e l'abolizione — fatto nuovo — del sistema del monopolio statale di acquisto a favore di un altro di relazioni economiche più elastiche, anche se ancora pianificate, allo scopo di responsabilizzare maggiormente il contadino con gli incentivi materiali anziché con i richiami ideologici.

Nell'apparato industriale le aziende hanno adesso maggiore potere decisionale e, a partire dall'ottobre del 1984, grande impulso è stato dato alla produzione di beni di consumo, sempre sacrificati in passato per favorire l'accumulazione e gli investimenti nell'industria pesante secondo il modello staliniano degli anni Trenta e di cui anche Hua Guofeng si era fatto propugnatore. Incoraggiata anche l'iniziativa privata nei grandi e piccoli centri: prima del 1978 solo centomila persone vivevano in questo modo, mentre nel 1985 il loro numero era aumentato a diciassette milioni. E, ancora, sono state create le zone economiche speciali aperte agli investimenti del capitale occidentale.

I problemi suscitati da questa politica non sono pochi. Le autorità hanno calcolato che il 94 per cento della popolazione ha un livello di vita accettabile mentre il restante sei per cento, e parliamo di cinquanta — sessanta milioni di individui, vive ancora in condizioni di arretratezza, in particolare nelle zone occidentali. Non c'è bisogno di insistere oltre sugli scompensi e le contraddizioni che tali innovazioni introdotte nella Cina abitata da oltre un miliardo di persone, possono produrre. I nuovi problemi si aggiungono ai vecchi in una situazione di transizione. Ed ecco il nodo: la molteplicità dei soggetti economici, la complessità del sociale, come possono ri-

fietersi nella sfera del politico? Da un anno circa si parla dunque anche di riforma politica, ma non si riescono ad intravedere gli esiti concreti. La stessa sesta sessione del dodicesimo Comitato Centrale, svoltasi lo scorso 28 settembre, preceduta da cinque giorni di accanite discussioni, non ha sciolto le riserve, che ci si è limitati ad insistere sul lavoro da svolgere in campo etico ed ideologico. E' stata però fissata una scadenza: il prossimo congresso del PCC si dovrebbe tenere ad ottobre.

Giocare a capire gli artefici della conservazione e gli innovatori appare riduttivo, oltre al rischio delle sviste, così frequenti gli anni scorsi. La contestazione degli studenti, l'ago più sensibile delle moderne società, indica in ogni caso che il problema non potrà essere ulteriormente rinviato. C'è anche da considerare che, a parte qualche eccezione, tutti i membri dell'Ufficio Politico si sono formati nel corso della «Lunga Marcia», in una fase, quella degli anni Trenta, non particolarmente felice per il dibattito teorico nell'ambito del movimento operaio internazionale.

Dogmi e pregiudizi ci sono ovunque. E, si badi, non è in discussione affatto l'introduzione del sistema parlamentare, ma l'effettiva separazione fra stato e partito, la possibilità per i non comunisti di partecipare al momento decisionale, la segretezza del voto, l'indipendenza del sistema giudiziario, l'avvicendamento democratico delle cariche e altro ancora. Precisi interessi, reaggiungendo dogmi del passato pesano notevolmente sul piatto della bilancia, ma, a Occidente come a Oriente, la società civile sta sempre qualche passo in avanti rispetto a quella politica, che la centralizzazione della decisione, il suo monopolio, mal si adattano alla moltiplicazione del soggetto.

Appoggio dell'Italia al piano di re Hussein per la Cisgiordania

Gira dalla prima

Gran Bretagna, la Francia e numerosi paesi arabi moderati. «Il ministero degli Esteri comincerà già la settimana prossima l'esame della documentazione, in modo da individuare i punti di attacco della cooperazione italiana» ha indicato Craxi. L'Italia, si è appreso, potrebbe partecipare al piano giordano sia con finanziamenti sia assumendosi la responsabilità di realizzare interamente alcuni progetti.

Circa la conferenza internazionale sul Medio Oriente, alla quale la Giordania e molti paesi arabi sono favorevoli, l'Italia l'appoggia, ma senza farsi troppe illusioni: «Vie risolutive appaiono ancora lontane» ha detto Craxi.

Craxi ha osservato che sullo scacchiere mediorientale la situazione è oggi più complicata di quanto lo fosse un anno fa. «Arafat mi ha sempre parlato con grande rispetto di re Hussein, e Hussein ha fatto lo stesso di Arafat. Ma se l'intesa giordano-palestinese del febbraio 1985 è fallita e non si vedono per ora segni di riavvicinamento, vuol dire che i punti di contrasto non sono stati rimossi» ha osservato.

Il presidente del Consiglio ha aggiunto: «Sto seguendo le vicende mediorientali come tutti, e sono molto preoccupato nel vedere le difficoltà e le situazioni di crisi che ci sono nell'OLP. Si tratta di elementi di incertezza nel quadro generale che non c'erano un anno fa. L'OLP ha problemi di linea (che deve essere più chiara), e di prospettiva politica. Ignorarlo sarebbe fare torto alla verità, così come lo sarebbe il limitarsi ad analisi superficiali».

Alla domanda se condivide l'ottimismo manifestato nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri israeliano Peres («la pace in Medio Oriente non è mai stata più vicina»), Craxi ha risposto: «l'ottimismo è sempre un corroborante, un tonico. Se la pace è più vicina che mai lo dimostreranno i fatti. Per me la situazione, ripeto, è più complicata che mai».

«L'Italia — ha detto Craxi riferendosi all'azione del governo nella crisi Mediorientale — non è un interlocutore diretto, è un Paese testimone e amico che viene informato dai governi amici degli sviluppi della situazione. Rispetto a questo Paesi possiamo esercitare una influenza limitata e dare consigli, quando lo riteniamo utile». Quando alla conferenza di pace sostenuta da Hussein e indicata da molti come una soluzione alla crisi, Craxi ha detto che «vie risolutive in Medio Oriente mi sembrano ancora abbastanza lontane». Ha aggiunto subito dopo, con una buona dose di realismo, che «nessuno chiederà al governo italiano il permesso per fare o non fare una conferenza di pace».

Analizzando oggettivamente la situazione, Craxi non trova motivi per mutare un'opinione già espressa: la situazione è più complicata anche se l'atmosfera è carica di dichiarazioni di buona volontà. Nel 1986 c'è stato un mutamento di equilibri all'interno di Israele, un mutamento nei rapporti giordano-palestinesi, un aggravamento della situazione libanese. C'è oggi una situazione «in movimento» al vertice delle grandi potenze per ragioni diverse. Il problema non è tanto quello dei contatti tra Giordania e Israele, perché «i vicini trovano sempre modo di parlarsi»; il punto centrale più difficile è che per costruire occorrono pilastri, oltre alle fondamenta e il pilastro essenziale, il passaggio obbligato è l'accordo giordano-palestinese.

E il ruolo dell'Italia? «Dopo l'area europea ed euro-occidentale — ha detto Craxi — l'area dei Paesi arabi rappresenta il secondo partner commerciale dell'Italia. Ciò giustifica l'intensificarsi delle relazioni tra un paese europeo e mediterraneo come l'Italia e i nostri dirimpettati. Ci ha messo il buon Dion in questa regione, ci siamo immersi fino al collo, e non possiamo dimenticare che ci siamo. Dobbiamo quindi svolgere il ruolo che ci è naturale di paese collocato in Europa e nel Mediterraneo».

Ulteriori particolari sulla posizione italiana erano stati forniti dal ministro degli Esteri Andreotti in un'intervista alla televisione giordana. In merito al piano di Hussein per aiuti internazionali alla Cisgiordania, Andreotti afferma che il piano è buono ma «non costituisce la soluzione politica del problema dei palestinesi che deve essere tenuta in grande evidenza e priorità perché fino a quando non la si risolve tutta la regione continuerà ad essere caratterizzata da una grande instabilità».

Quanto alle prospettive di una conferenza internazionale sul Medio Oriente, il ministro degli Esteri ha rilevato che sarebbe «saggio» puntare su un «comitato preparatorio della conferenza stessa che permetterebbe di ottenere l'impegno dei paesi interessati e dei membri del consiglio di sicurezza» e di non affrontare «immediatamente» quelle pregiudiziali (dal problema della rappresentanza dei palestinesi a quello di un riconoscimento di Israele da parte dell'OLP) che rischierebbero di far fallire la conferenza prima ancora del suo inizio. Comunque l'Italia è favorevole alla conferenza ma si tratta di «vederne i contenuti».

Il sovrano giordano, che ieri ha anche deposto una corona d'alloro al Milite Ignoto ed è stato accolto in Campidoglio, sarà stamane ricevuto dal Papa: tema centrale del colloquio la questione palestinese, che sta particolarmente a cuore a Giovanni Paolo II, come è stato messo in evidenza più volte.

La polizia ha annunciato un comunicato ufficiale con altri dettagli.

Decapitata l'ETA: sei arresti, scoperti alcuni covi e depositi di armi

MADRID, 16 — La polizia spagnola è riuscita finalmente a mettere le mani sul «commando Madrid» dell'ETA, braccio armato dell'indipendentismo basco, responsabile negli ultimi 8 anni di numerosi, sanguinosi attentati nella capitale spagnola. Fonti del ministero dell'Interno hanno annunciato che sei membri del commando, tre uomini e tre donne, sono stati arrestati stamani.

Quattro dei sei terroristi, tre uomini e una donna, formavano la sezione «liberatori» del commando, le altre due donne quella dei «legali».

La polizia ha annunciato anche che sono stati localizzati alcuni depositi di armi usate dal gruppo, chiamato anche «commando Espana».

Il «commando Madrid» iniziò la sua attività terroristica il 21 luglio 1978 con l'uccisione del generale Sanchez Ramos e del tenente colonnello Perez Rodriguez in via Bistol, nella capitale spagnola. Il suo ultimo attentato è avvenuto il 21 luglio 1986 col lancio di alcune granate contro il ministero della Difesa spagnolo nel quale sono rimaste ferite otto persone.

La polizia ha annunciato un comunicato ufficiale con altri dettagli.

Nuovo golpe del generale Vargas Ecuador: stato d'emergenza dopo il sequestro del presidente

QUITO, 16 — Stato d'emergenza da questa mattina in Ecuador per un tentativo di golpe militare. Leon Febras Cordero, presidente del piccolo paese dell'America meridionale, è stato sequestrato da militari fedeli al generale Frank Vargas Pasos. Il generale a riposo Vargas Pasos tentò nel marzo scorso un'altra sollevazione militare fallita però per l'intervento delle forze armate fedeli al presidente Cordero e l'alto ufficiale venne messo agli arresti nella caserma di Quito, dove si trova tuttora. A quanto sembra i militari autori del golpe di oggi chiedono proprio la liberazione di Vargas Pasos che dovrebbe quindi essere considerato come l'ispiratore anche di questa sollevazione.

Il capo dello Stato, assieme al ministro della Difesa e comandante interarmi delle forze armate si era recato questa mattina a Taura, distante 60 chilometri a est di Guayaquil (la seconda città del Paese in ordine di importanza), per presiedere una cerimonia di consegna di decorazioni militari quando è avvenuta la sollevazione.

L'operazione sarebbe stata materialmente condotta da un gruppo di paracadutisti che avrebbero ingaggiato

un conflitto a fuoco con la scorta presidenziale durante il quale non meno di sette persone sarebbero rimaste ferite e più tardi ricoverate negli ospedali di Guayaquil. Molte delle notizie vengono appunto da questa città e in base a quanto riferito da alcuni testimoni sembra che il presidente Cordero, assieme al ministro della Difesa Medardo Salazar, sia rimasto prigioniero all'interno della base militare e per l'esattezza dentro alla cappella della caserma.

Nel marzo scorso l'ufficiale golpista si era asserragliato dentro una caserma dell'aviazione, nei pressi della capitale. Il suo proclama non aveva però suscitato le necessarie alleanze e dopo un breve assedio delle forze fedeli a Cordero, Vargas Pasos aveva ceduto. Nei suoi confronti è in corso un processo della corte militare. Anche la caserma di Taura, dove è avvenuta la nuova sollevazione, è una base dell'aeronautica militare.

Il comando congiunto delle forze armate si è riunito d'urgenza mentre il vicepresidente Blasco Pena Herrera si è recato al ministero della Difesa nazionale per assumere il controllo della situazione e prendere tutti i provvedimenti necessari.

Un accordo contro la droga, la criminalità e il terrorismo Anche il Marocco firma il patto per la sicurezza del Mediterraneo

RABAT, 16 — Una conferenza mediterranea contro il terrorismo: è la proposta avanzata a Rabat dal ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, nel corso degli incontri bilaterali per siglare un accordo con il Marocco anti-droga, contro l'eversione e contro la criminalità organizzata. «Intorno a un tavolo per discutere di pace — ha detto il titolare del Viminale — con tutti i responsabili dell'ordine e della sicurezza dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. E' un invito che formalizzeremo a chi vuol stare insieme a noi per lavorare contro la violenza». Così al suo ottavo «patto» dopo Stati Uniti, Egitto, Francia, Austria, Israele, Turchia e Grecia, (e a cui nella prossima settimana aderirà an-

che la Tunisia), il ministro lancia una vera e propria proposta di «superpolizia del Mediterraneo». Questa idea ha già prodotto i suoi primi importanti risultati come egli stesso ha spiegato: «Gli arresti dei due libanesi con le bombe, a Roma e Francoforte, sono collegati e l'obiettivo — precisa ancora Scalfaro — era di colpire israeliani in questi due paesi». Resta fondamentale però la necessità di «individuare i fili che possono portare alla scoperta di chi regge il bandolo della matassa» degli attentati. E' la riprova — ha detto ancora Scalfaro — (e molti dei risultati raggiunti soprattutto in termini di prevenzione non possono essere raccontati), del lavoro

di DOMENICO BRUNO in comune svolto dai servizi di sicurezza dei paesi che hanno già siglato gli accordi. Il protocollo di oggi con il Marocco impegna i due paesi ad uno scambio continuo di notizie, di collaborazione per eventuali operazioni di polizia comune nei tre campi trattati. Sottocomitati tecnici si occuperanno di tradurre in concreto le indicazioni politiche che verranno dai rispettivi governi. Grande rilievo in questo progetto di nuovi equilibri nell'area mediterranea ha avuto l'incontro di Scalfaro con il re Hassan II. Infatti il Marocco come cerniera tra Europa, Africa e Medio Oriente è certamente un interlocutore privilegiato nella

ricerca di accordi volti alla stabilità dell'area. Dopo la rottura con la Libia (i rapporti vengono giudicati «formali») e l'incontro tra Hassan II e Peres, di Ifrane, si sono ovviamente moltiplicate le attenzioni da parte occidentale verso Rabat. Il Fondo Monetario Internazionale è intervenuto ripetutamente per aiutare l'economia marocchina; americani e francesi hanno incrementato i loro investimenti. In questo quadro di grande movimento si profilano significative possibilità di rafforzamento delle posizioni dei paesi arabi «moderati»: lo stesso accordo di Scalfaro è da leggere in questa ottica. Certo è una firma

«tecnica» ma sicuramente rappresenta un «ponte» in più che si offre al Marocco. Si rafforza così la politica di Hassan II volta a ricercare un diverso ruolo in vista di una futura entrata nella stessa comunità europea. Lo ha recentemente ribadito in una intervista sottolineando come «il suo paese si muove fermamente nella condanna del terrorismo» e riaffermando l'importanza della cooperazione arabo-africana che è «volta ad una attenzione per l'Europa». Sono i segnali incoraggianti che vengono da un'area in cui le tensioni politiche di una questione palestinese irrisolta si scaricano inevitabilmente nelle azioni del terrorismo, destinate ad accrescere i focolai di destabilizzazione.

Un appello del presidente francese Craxi con Mitterrand per il rilancio della Comunità europea

Negli ambienti di Palazzo Chigi si è registrato con particolare interesse il nuovo appello lanciato da Mitterrand per il rilancio della costruzione europea nel suo discorso di fronte al «Royal Institute of International Affairs di Londra». A Palazzo Chigi si fa osservare che l'enfasi posta dal capo di Stato francese sull'esigenza di una maggiore volontà politica per il rilancio del processo di integrazione va nella direzione del richiamo ad una rinnovata coesione fatto da Craxi in occasione dell'incontro del 10 gennaio a Roma con il presidente della commissione CEE Jacques Delors. Sia Craxi che Mitterrand hanno messo in luce infatti la necessità di por mano agli obiettivi di fondo del rilancio della comunità, al di là dei problemi contingenti rappresentati dal bilancio, dalla riforma della politica agricola comune e dall'adeguamento dei fondi strutturali. «Il problema è più vasto e profondo — ha detto il presidente Craxi — occorre ridare respiro politico allo spirito comunitario, riavvicinare l'Europa dei governi al desiderio ed alle aspettative dei cittadini, superare incertezze e incomprendimenti che ricalcano egoismi nazionali». In questo senso l'invito di Mitterrand a dare impulso ai negoziati sulla realizzazione del mercato interno e per una maggiore armonizzazione sociale, culturale, monetaria trovano un primo riscontro nel governo italiano così come l'esigenza prospettata dal capo di Stato francese di un rafforzamento del coordinamento nel campo politico e della sicurezza.

manche circa la fornitura di centinaia di migliaia di proiettili destinati ufficialmente al Brasile, alla Thailandia, alla Jugoslavia, al Perù e all'Ecuador, e dirottati invece verso il porto iraniano di Bandar Abbas. Il traffico, che avrebbe procurato alla società Luhaire profitti per 700 milioni di franchi (150 miliardi di lire) «continua» scrive il giornale — nonostante le ripetute messe in guardia della DGSE e anche della DST (Direzione Generale per la Sicurezza del Territorio).

Guerra del Golfo: Teheran annuncia nuovi successi

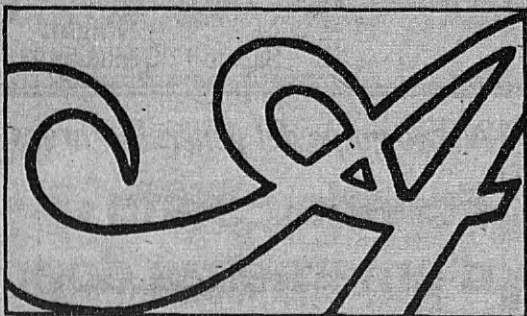
NICOSIA, 16 — Iran ancora all'offensiva sul fronte della guerra del Golfo: le truppe di Teheran hanno preso d'assalto questa notte Buvarin, un'isola di grande importanza strategica a sud-est di Bassora. Le truppe di Khomeini, secondo quanto riferisce l'agenzia Irna, sono riuscite a penetrare nel comando della locale guarnigione irachena catturando, dopo «cruenti combattimenti corpo a corpo», un generale di brigata e quattro colonnelli. Insieme a loro sono stati fatti prigionieri 250 soldati nemici, mentre centinaia di altri sarebbero stati uccisi. Nella capitale irachena è caduto stamane un missile (il quarto in una settimana), mentre un altro razzo avrebbe colpito la base militare irachena di Abu El-Kasib, a sud-est di Bassora. Questi attacchi costituiscono la risposta ai bombardamenti effettuati da Baghdad su alcune città iraniane, «particolar-

mente quella Santa di Qom». Il presidente del Parlamento iraniano Hashami Rafsanjani ha intanto spiegato in un discorso pronunciato all'università di Teheran che l'offensiva «Karabala-5», in atto in questi giorni, rappresenta solo il preludio dell'offensiva «finale» annunciata da tempo. L'Iran ieri sera aveva annunciato che le sue truppe stavano avanzando anche nella regione di Mandali, un centinaio di km a nord-est di Baghdad, nel settore centrale del fronte. Un portavoce militare iracheno aveva tuttavia replicato che l'offensiva Karabala-6, lanciata martedì sera, era stata respinta infliggendo al nemico pesanti perdite. Teheran sostiene di aver massacrato 21.000 iracheni e di averne catturati quasi 2000 da quando è partita l'offensiva Karabala 5. Gli iracheni a loro volta avrebbero ucciso «decine di migliaia» di iraniani.

Secondo l'Express anche la Francia ha dato armi all'Iran

PARIGI, 16 — Il ministero della Difesa francese si è rifiutato questa mattina di fare il minimo commento su informazioni del settimanale L'Express secondo cui il presidente Francois Mitterrand e l'ex ministro della Difesa Charles Hernu erano stati messi al corrente dai servizi d'informazione francesi, fin dal 1984, delle vendite di armi francesi all'Iran da parte della società Luhaire.

L'affare Luhaire era nato il 28 febbraio 1986, in seguito a rivelazioni del quotidiano di Cherbourg La presse de la



Una biografia di Giuseppe Andriani sull'azione, vita e politica del grande antifascista

Vincenzo Calace, il leggendario cospiratore di GL

di GIORGIO SPINI

Mentre leggevo il libro, uscito adesso, di Giuseppe Andriani, *La Repubblica nel Sud. Vincenzo Calace*, mi è tornato alla mente quel giorno, agli ultimi del 1943, se non sbaglia, in cui l'incontrai per la prima volta nella redazione dell'*Italia del Popolo* del Partito d'Azione di Bari, dove stavo lavorando. Era quello l'ingegner Calace famoso, di cui avevo sentito parlare tanto, il cospiratore leggendario di Giustizia e Libertà, sepolto per tredici anni con Ernesto Rossi, Bauer, Traquandi e gli altri compagni arrestati nel 1930, nelle carceri e nelle isole di confino? Era un uomo con l'aria dimessa, la statura modesta, il viso di un pallore grigiastro, segnato visibilmente dai patimenti, gli occhi nascosti dietro grossi occhiali, senza i quali si capiva che sarebbe stato mezzo cieco: per nulla imponente, insomma, almeno a prima vista. Ma non tardai ad intuire una fermezza di acciaio, un'energia pacata ma indomabile in quel viso scarno. E quando cominciai a parlare, avvertii un modo di discorrere tutto concretezza, senza l'ombra di una posa ad eroe o di uno svolazzo retorico, che si imponeva per la sua lucidità e per una forza interiore, cui l'accento dialettale dava una tonalità quasi di durezza. Non era tornato lì, nella sua Puglia, dopo i tredici anni interminabili del suo calvario per riprendersi un po', anche fisicamente: e non parlavo nemmeno di riconoscimenti del suo passato glorioso o di applausi, perché un'occhiata bastava a far capire che con quell'uomo di ferro non era proprio il caso di baci, abbracci e mazzi di fiori.

contro il tentativo di Vittorio Emanuele II e di Badoglio di varare un'Italia monarchico-conservatrice, che fosse il più possibile una specie di fascismo senza Mussolini, sotto l'alta benedizione di Winston Churchill.

Combatteva era stato nella Grande Guerra e per il suo valore si era guadagnato i gradi di capitano. Dopo il 1922, d'accapo, aveva impegnato la lotta contro le squadre fasciste, militando in quel Partito Repubblicano, che in Puglia aveva avuto in Pier Delfino Pesce un leader della sinistra più intransigente. Dopo la soppressione dei partiti aveva seguito la traccia ideale di un altro grande pugliese, Gaetano Salvemini, ed era entrato nell'attività clandestina dell'antifascismo democratico. Infine era stato tra gli organizzatori più vigorosi di Giustizia e Libertà e per questo aveva sofferto carcere e confino a Ventotene fino al 1943, rifiutando di piegarsi comunemente alla dittatura. Con coerenza esemplare continuò ad essere il combattente di sempre per un'Italia autenticamente democratica e risanata moralmente dal turpe passato fascista.

Fu perciò tra gli esponenti

più decisi del comitato che i partiti antifascisti costituirono dopo il congresso del C.L.N. di Bari del gennaio 1944 per giungere all'abdicazione del re e alla formazione di un governo capace di condurre la guerra di liberazione a fianco degli anglo-americani. Solo la «svolta di Salerno», attuata da Togliatti con un cinismo veramente impressionante su ordine di Stalin, proprio quando oramai gli alleati stessi stavano rassegnandosi a mollare i Savoia, infranse quella resistenza, determinando il fallimento della lotta in cui gli azionisti come Calace e i socialisti erano stati fino allora sostenuti dai comunisti italiani.

Continuò a battersi nei tempi convulsi che seguirono fino alla Costituente e alla Repubblica per gli ideali di Giustizia e Libertà, uniti adesso ad una battaglia non meno ardente per il riscatto del Mezzogiorno dalle sue miserie secolari. E un'altra fermezza dura di sempre un disdegno di cariche, di onori, di prebende, che contrastava sempre più col clima che i politici stavano riereando a cominciare proprio dal Mezzogiorno. Quando il Partito d'Azione finì, fu con l'ala ca-

peggiata da Riccardo Lombardi che entrò nel PSI, pur non condividendo la politica frontista che esso perseguiva in quegli anni. Ma pure accettando con disciplina le direttive del partito, compresa quella della lista unica con il PCI nell'infuato 1948, mostrò tale indipendenza di carattere — al solito — che finì espulso dal partito per i duri giudizi da lui pronunciati su Togliatti: un atto di servilismo verso il potente alleato comunista, di cui è difficile trovare scusanti per chi allora dirigeva il partito. Come se non bastasse l'espulsione dal PSI era giustificata anche con l'accusa di... «titotismo».

Naturalmente, neanche una sconcezza simile indusse Calace ad abbandonare la lotta. Creò nella sua Bisceglie una sezione socialista indipendente, intitolandola a Giustizia e Libertà. Con essa partecipò alla lotta contro la «legge truffa» del 1953 insieme a Umità Popolare e con quest'ultima rientrò poi nel PSI, ormai attestato su posizioni ben diverse da quelle frontiste di un tempo. Ed è quasi superfluo dire che neanche dopo questo rientro nel PSI presentò mai, in alcuna forma, il conto delle benemerite.

Austero come era sempre stato, si tirò in disparte quando la sua salute peggiorò a tal punto da rendergli impossibile partecipare alla lotta politica. Particolarmente dal 1959, fino alla morte in una clinica di Molfetta nel 1965, visse nel silenzio, preferendo farsi dimenticare e praticamente sparire: un estremo atto di coerenza con tutta una vita, in cui mai aveva pensato a se stesso, anziché alla causa ideale cui si era votato senza riserve.

Giuseppe Andriani ha fatto bene a rimetterci davanti questa figura davvero eccezionale, in tutta la sua scabra grandezza. Fra l'altro aggiunge pregio al suo volume un'ampia scelta di scritti di Calace, da appunti e lettere degli anni di carcere, ad articoli e taglianti polemiche degli anni 1944-51. Abbiamo un grande bisogno davvero di tornare ad affissare lo sguardo in queste grandi personalità morali e politiche, come Vincenzo Calace e prenderle come modello di un fare politico — e di operare per il Mezzogiorno — tutto diverso da quello dei piccoli profittatori e degli arruffoni vociferanti, che troppo spesso ci troviamo fra i piedi. Bravo, compagno Andriani! C'è un grande bisogno che si sappia di Vincenzo Calace e se ne segua l'esempio di coraggio, di intransigenza morale, di fermezza politica. Col tuo volume, modesto di mole ma succoso nella sostanza, puoi vantarti di avere portato un contributo degno davvero di stima alla buona battaglia, che mai dobbiamo stancarci di combattere, sia pure ognuno nei limiti delle proprie forze.

Giuseppe Andriani, *La Repubblica nel Sud. Vincenzo Calace, Bisceglie*. Edizioni Carmastro, 1986, pp. 196. Lire 20.000

Il bel libro di poesie di Carlo Muscetta

Divagando tra versi e versioni

di UGO REALE

In quale relazione stanno nel lavoro e nella coscienza di un poeta la poesia propria e la poesia tradotta, la creazione e la ri-creazione? Come si conciliano l'impossibilità del tradurre e la sua indispensabilità? E qual è il significato delle scelte? Ora tutto appare chiaro leggendo il bel libro *Versi e versioni* di Carlo Muscetta (Edizioni del Girasole, pp. 60 L. 10.000), recentemente premiato a Frascati.

Forse non tutti sanno che l'illustre critico della letteratura, traduttore esemplare dal latino, dall'inglese e dal francese (si ricorda il suo splendido Baudelaire), è anche un ottimo poeta, le cui prove di linguaggio poetico risalgono al tempo del sodalizio con Alfonso Gatto e Sergio Ortolani. Non si tratta di un'esercitazione o di un volenteroso sconfinamento in un campo da lui così magistralmente studiato, ma di vera poesia, con evidenti doti di spontaneità, freschezza e invenzione.

La pubblicazione di quest'elegante volume è dovuta all'iniziativa di Angelo Scandurra, poeta e alacre operatore culturale che dalla sua Valverde in provincia di Catania sta svolgendo da tempo una proficua e generosa attività di diffusione della cultura, mediante il mensile *Il Girasole* e ora con una nuova impresa editoriale sotto la stessa insegna.

E' chiaro, dicevamo, che il poeta si è debitamente e con merito «appropriato» dell'opera dei confrères vicini e lontani, ai quali lo lega un rapporto di congenialità, si dà dare con quelle versioni una più completa immagine di sé. Soprattutto ogni poeta tradotto conserva in italiano la stessa identità e lo stesso carattere che ha nella lingua originale. Si ha, cioè, un'equivalenza di linguaggi.

La poesia di Muscetta, classica nella forma e nella voce, ma attualissima per i temi e gli interessi di un uomo del nostro tempo, ha un lessico sceltissimo, versi fluenti e melodiosi, qua e là ventati d'ironia (si veda il rovesciamento di significato di «Ad impossibilia Nemo tenetur»). E' una poesia tenera e dignitosa nell'espressione di sentimenti primari: l'amore pre la madre, ricordata anche da giovane («madre mia, questo solo di te m'è rimasto: una parola». Morirà col mio fiato, quando non potrò più ripeterla a me stesso, / ascoltando il cuore / che primo palpito nel tuo ventre»); amore per la moglie («Finché ti vedo: finché si specchieranno gli occhi nostri / saremo vivi come il nostro azzurro»); amore della vita che si fa più preziosa al pensiero della fine («quel che da pregio alla vita / è appunto la morte»); amore per la parola, per la natura.

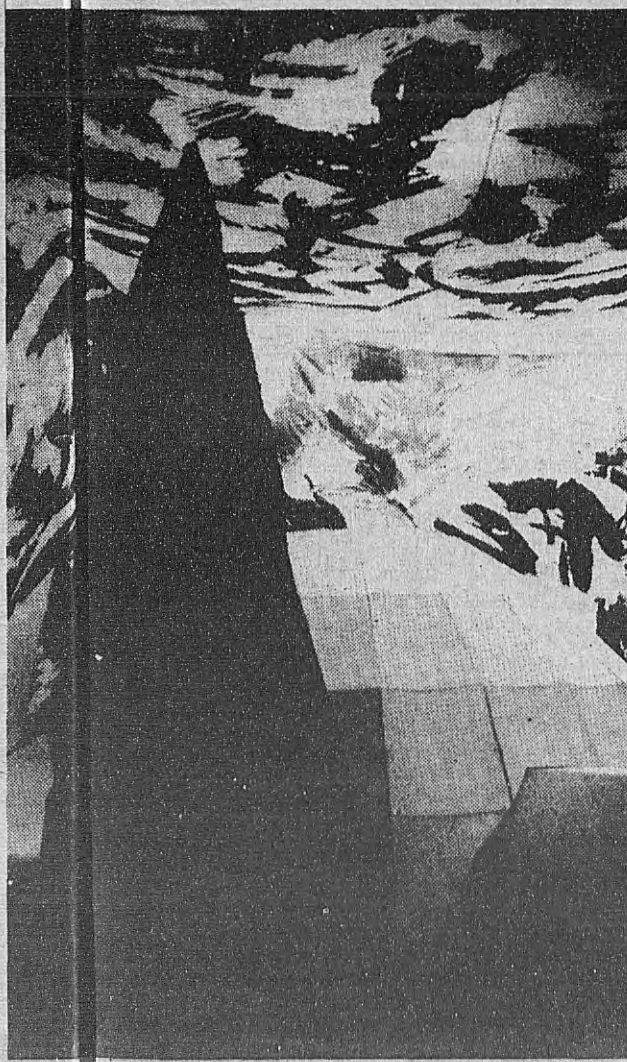
Oltre all'amore nelle sue varie forme, ecco la sopportazione del dolore, l'inclinazione alla non violenza, il desiderio di superare il fastidio della vecchiaia scrivendo, per scampare alla violenza degli anni.

La natura nei diversi aspetti, colori, odori, armonie e contrasti, ha una parte molto importante in questa poesia viva, pittorica: l'azzurro del cielo, l'argento dei capelli scintillanti al sole («A Marcella»), i gerani, le rose, i fichidindia, i sogni rossi gialli viola verde miele, l'odore dei gelsomini e della zagara nel quadro d'una Sicilia, in cui alla propensione per una bellezza vitale, goduta quasi con un senso di sfinimento, può mescolarsi il timore e il disgusto per una condizione di degradazione («Pietosa come una forca, tienimi in piedi, solitudine, scrivimi / tu parole allegre e nere. / In nessun luogo si può morire / più vinti, / più vivi»), che ha la conferma in *Sicilitudine*: «qui si vive stregati dalla zagara / qui d'ingiustizia si crepa». Dentro l'amore per la natura si noti una speciale predilezione per le pinete e i fiori: la pianta con cui si parla; la rosa di Harlem, fiore reciso, di cui si segue la vita residua in viaggio dall'Olanda alla Sicilia; la zagara che dà all'uomo il desiderio di trasformarsi in essere vegetale («mettere le radici, finalmente / e solo di verde linfa vivere, / fin quando non dovranno farti a pezzi, / buono ad ardere l'ultima favilla»).

All'espressione dei sentimenti e alla descrizione della natura si aggiunge un tono epigrammatico, sentenziale nella poesia *In memoria dei giovani violenti contro se stessi*: «cercherà invano il consenso / dei vostri miti sguardi / la mano che giusta violenza farà»; e nella poesia *Ai miei amici poeti*: «Si leggono versi per poter vivere. / Si scrivono versi per tentare di vivere. / Solo i poeti vivono / per scrivere versi».

Le versioni stanno alla poesia di Muscetta nel rapporto cui si è accennato: lo dicono l'idea di natura nelle Ecloghe di Virgilio, l'autunno di Petronio e l'amore cortese di Ventadorn, l'estrosa sestina di Arnaut Daniel, i sonetti di Shakespeare (il CXXIX contro la lussuria e il XII sulla vecchiaia solitaria senza il conforto di un figlio), l'ideologia di Victor Hugo nel *L'inciviltamento*, da accogliere, *mutatis mutandis*, quale critica al mondo di oggi.

Si presti attenzione al prodigio che è la traduzione di Ophélie de Rimbaud: la lingua è uno strumento meraviglioso perché è possibile che una poesia tradotta sia più bella dell'originale.



Un bellissimo libro di Oreste Del Buono

Quando la storia diventa farsa

di MARIA VITTORIA VITTORI

La pesante eredità morale di uno zio eroe e le richieste pressanti da parte di un periodo storico molto «particolare» s'intersecano, in quest'ultimo romanzo di Oreste Del Buono ritagliando, tra le maglie verticali e orizzontali della storia, lo spazio appena sufficiente a far compiere al protagonista una sola azione, ma di quelle che segnano la vita: partire volontario per la guerra.

In una famiglia difficilmente c'è posto per due eroi del resto il ragazzo non ne ha la stoffa, nonostante le acerbe rimozioni materne; il ricordo che conserva dello zio (questo giovane scomparso in mare nel 1941, dal nome mitico — Teseo Tesi — quasi predestinato, dalle azioni limpidamente progettate ma istintivamente votate al sacrificio) è confinato nel campo di una condivisa passione calcistica; eppure, improvvisamente, in un fatidico giorno — opportunamente datato: 8 marzo 1942 — nel corso di una logorroica telefonata tra la madre e tale Signora Carabelli, nel ragazzo scatta

un meccanismo d'istintività che lo spinge ad uscire dalle maglie strette della sua storia familiare per entrare in ingranaggi più vasti, ammantati di solennità. «Mi avviai verso l'inevitabile appuntamento con la Storia».

La realtà storica si offre al ragazzo, ossessionato dalla propaganda materna sì, ma di sicuro non istintivamente, con i connotati variopinti e buffoneschi di un numero di varietà: i carabinieri della prima visita militare ricalcano il glorioso duo De Rege, in treno incontra personaggi che somigliano alla Wandissima, a Macario, a Rizzo; e c'è perfino Totò, che si esibisce in schioppettanti performances e, come se non bastasse, arrivato a Pola, scopre che ci sono le controfigure dello strabillante Nino Taranto, di Enzo Turco, di Riccardo Billi in uno dei suoi peggiori travestimenti — la

donna della pensione — e perfino dell'idolo canoro Rabagliati — il sottotene che chiude la narrazione con i suoi lamentosi guaiti «all'inglese».

Niente di serio, dunque, niente d'eroico: se Teseo Tesi aveva fronteggiato il pericolo e lottato contro il nemico per cercare la Morte Gloriosa in combattimento — il Premio dell'Eroe — il suo scapigliato nipote, nei suoi «asini vent'anni» imbottiti di pallone, fumetti e varietà, non incontra altro che sgangherate controfigure di comici e cantanti; le sue gesta? miserabili imprese ladresche — furti di stringhe — e notturne performances, queste sì davvero esilaranti; maldestri tentativi d'incendio, lavandini ingorgati, frenetici andirivieni nella pensione gestita della donna Billi.

La storia s'è degradata a farsa; e dietro le quinte ci pensa Del Buono a ripe-

scare non le controfigure, ma gli attori veri, e perfino lui, il Mattatore unico.

Ma la situazione non è certo migliore: la classe dirigente ha la faccia piena di un trucco che si va sciogliendo, le maniere stancamente ruffiane, i balbettanti intrighi di un istrione ormai invecchiato che scorda le battute, che si è stancato perfino di compiacere il pubblico.

Di Farinacci si vede, come inganagliata da un obiettivo spietato «la carne in più nella faccia ormai da burocrate», Bottai è colto nella sua essenza di «cacadubbi», di pennichellaro impennite che si fa invadere il cervello dal sonno, di Ciano si ricordano la faccia livida e la voce falsissima, il re ha la faccetta decrepita di una scimmietta impagliata, Mussolini non è che una massa di carne e di ossa stanche: personaggi che si agitano freneticamente

quanto vanamente, mentre la situazione è ormai sfuggita al loro controllo e il pubblico si è stancato di pagare il biglietto.

La scrittura di Del Buono macina con una sorta di scattante, lucidissimo furore ogni materiale: lettere, inserti quasi autobiografici, diari di guerra, ricostruzioni tra la cronaca e la storia; è un furore etico, che coinvolge in parte il ragazzo — per l'ingenuità dimostrata nel credere a questa colossale mistificazione —, ma ancor di più e soprattutto la responsabile di tale montatura, la verminosa classe dirigente.

Nessuna arma linguistica è risparmiata: le parole vengono giù a raffica, affilatissime, si accumulano premute da un'ansia di chiarimento che non s'accosta facilmente; i ritratti risultano netti, stagliati su sfondi di ambiguità con la sola forza di queste parole, animate da un'energica, nervosa ironia che, nella sua estrema lucidità, spazza via ogni riserbo e non concede alcuna assoluzione.

Oreste Del Buono, *La nostra classe dirigente*, Mondadori, pp.331, L. 22.000

Il bel libro di poesie di Carlo Muscetta Divagando tra versi e versioni

di UGO REALE

In quale relazione stanno nel lavoro e nella coscienza di un poeta la poesia propria e la poesia tradotta, la creazione e la ri-creazione? Come si conciliano l'impossibilità del tradurre e la sua indispensabilità? E qual è il significato delle scelte? Ora tutto appare chiaro leggendo il bel libro *Versi e versioni* di Carlo Muscetta (Edizioni del Girasole, pp. 60 L. 10.000), recentemente premiato a Frascati.

Forse non tutti sanno che l'illustre critico della letteratura, traduttore esemplare dal latino, dall'inglese e dal francese (si ricorda il suo splendido Baudelaire), è anche un ottimo poeta, le cui prove di linguaggio poetico risalgono al tempo del sodalizio con Alfonso Gatto e Sergio Ortolani. Non si tratta di un'esercitazione o di un volenteroso sconfinamento in un campo da lui così magistralmente studiato, ma di vera poesia, con evidenti doti di spontaneità, freschezza e invenzione.

La pubblicazione di quest'elegante volume è dovuta all'iniziativa di Angelo Scandurra, poeta e alacre operatore culturale che dalla sua Valverde in provincia di Catania sta svolgendo da tempo una proficua e generosa attività di diffusione della cultura, mediante il mensile *Il Girasole* e ora con una nuova impresa editoriale sotto la stessa insegna.

È chiaro, dicevamo, che il poeta si è debitamente e con merito «appropriato» dell'opera dei *confères* vicini e lontani, ai quali lo lega un rapporto di congenialità, sì da dare con quelle versioni una più completa immagine di sé. Soprattutto ogni poeta tradotto conserva in italiano la stessa identità e lo stesso carattere che ha nella lingua originale. Si ha, cioè, un'equivalenza di linguaggi.

La poesia di Muscetta, classica nella forma e nella voce, ma attualissima per i temi e gli interessi di un uomo del nostro tempo, ha un lessico sceltissimo, versi fluenti e melodiosi, qua e là ventati d'ironia (si veda il rovesciamento di significato di «Ad impossibilia Nemo tenetur»). È una poesia tenera e dignitosa nell'espressione di sentimenti primari: l'amore pre la madre, ricordata anche da giovane («madre mia, questo solo di te m'è rimasto: una parola»). Morirà col mio fiato, quando non potrò più ripeterla a me stesso, / ascoltando il cuore / che primo palpito nel tuo ventre; amore per la moglie («Finché ti vedo: finché si specchieranno gli occhi nostri / saremo vivi come il nostro azzurro»); amore della vita che si fa più preziosa al pensiero della fine («quel che da pregio alla vita / è appunto la morte»); amore per la parola, per la natura.

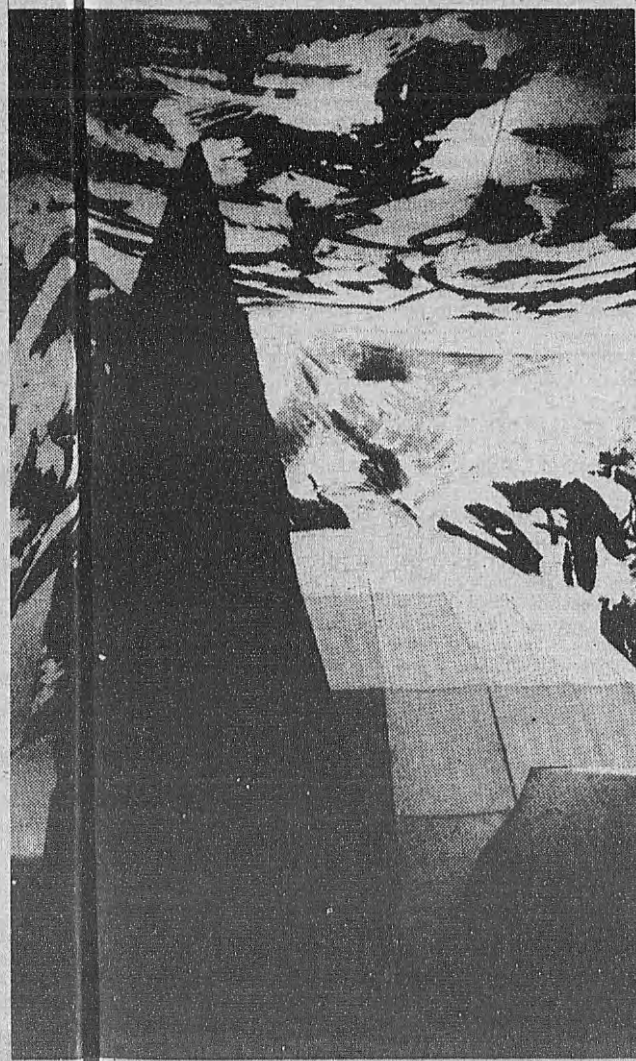
Oltre all'amore nelle sue varie forme, ecco la sopportazione del dolore, l'inclinazione alla non violenza, il desiderio di superare il fastidio della vecchiaia scrivendo, per scampare alla violenza degli anni.

La natura nei diversi aspetti, colori, odori, armonie e contrasti, ha una parte molto importante in questa poesia visiva, pittorica: l'azzurro del cielo, l'argento dei capelli scintillante al sole («A Marcella»), i gerani, le rose, i fichidindia, i sogni rossi gialli viola verde miele, l'odore dei gelsomini e della zagara nel quadro d'una Sicilia, in cui alla propensione per una bellezza vitale, goduta quasi con un senso di sfidamento, può mescolarsi il timore e il disgusto per una condizione di degradazione («Pietosa come una forca, tienimi in piedi, solitudine, scrivimi / tu parole allegre e nere. / In nessun luogo si può morire / più vinti, / più vivi»), che ha la conferma in *Scillitudine*: «qui si vive stregati dalla zagara / qui d'ingiustizia si crepa». Dentro l'amore per la natura si noti una speciale predilezione per le pinete e i fiori: la pianta con cui si parla; la rosa di Harlem, fiore reciso, di cui si segue la vita residua in viaggio dall'Olanda alla Sicilia; la zagara che dà all'uomo il desiderio di trasformarsi in essere vegetale («mettere le radici, finalmente / e solo di verde linfa vivere, / fin quando non dovranno farti a pezzi, / buono ad ardere l'ultima favilla»).

All'espressione dei sentimenti e alla descrizione della natura si aggiunge un tono epigrammatico, sentenziale nella poesia *In memoria dei giovani violenti contro se stessi*: «cercherà invano il consenso / dei vostri miti sguardi / la mano che giusta violenza farà»; e nella poesia *Ai miei amici poeti*: «Si leggono versi per poter vivere. / Si scrivono versi per tentare di vivere. / Solo i poeti vivono / per scrivere versi».

Le versioni stanno alla poesia di Muscetta nel rapporto cui si è accennato: lo dicono l'idea di natura nelle Ecloghe di Virgilio, l'autunno di Petronio e l'amore cortese di Venetador, l'estrosa sestina di Arnaut Daniel, i sonetti di Shakespeare (il CXXIX contro la lussuria e il XII sulla vecchiaia solitaria senza il conforto di un figlio), l'ideologia di Victor Hugo nel *L'incivilimento*, da accogliere, *mutatis mutandis*, quale critica al mondo di oggi.

Si presti attenzione al prodigio che è la traduzione di Ophélie di Rimbaud: la lingua è uno strumento meraviglioso perché è possibile che una poesia tradotta sia più bella dell'originale.



Trenta opere storiche del grande scultore in mostra a Padova

L'universalità di Emilio Greco

di SANDRA GIANNATTASIO

Nell'ambito della XIV edizione della Biennale internazionale del Bronzetto e della Piccola Scultura che si tiene a Palazzo della Ragione a Padova (88 artisti da 22 paesi), il sindaco Settimo Gottardo ha inaugurato un «Omaggio» della Biennale a Emilio Greco, con 30 opere storiche del grande scultore, di cui 18 grandi bronzi.

Giorgio Segato, segretario generale e prefattore di Emilio Greco, parte dalla «difficoltà» di inquadrare l'artista «all'interno delle poetiche artistiche e delle ricerche plastiche del nostro secolo», per definire uno scultore come Greco «refrattario alle schematizzazioni socio-politiche con cui si sono classificati i movimenti artistici del nostro secolo: isolato, diverso, vistosamente deviante rispetto ai

Refrattario alle schematizzazioni socio-politiche con cui si sono classificati i movimenti artistici del nostro secolo, tutta l'opera di Greco è permeata di gesti di assoluta purezza grafica e plastica

canoni ideologici e sociologici dominanti della storicizzazione dell'arte... basati essenzialmente sulla «crisi dei valori e dell'identità stessa dell'uomo». Per concludere dicendo che «i gesti di assoluta purezza grafica e plastica» di Greco, producendosi in «concentrata contemplazione esistenziale», seguono in sostanza le orme di un armonico «manierismo delicato e rinnovato».

Non credo che, negli anni che viviamo, di profonda revisione della mitografia espressiva di marca rivoluzionaria o utopica, sia dei contenuti (ideologici, sociologici legati al consumo e all'uso dell'arte) sia dei linguaggi (sul cui terreno, ad esempio, gli stessi «manierismi» vengono riassunti in senso catartico ma antirivoluzionario), giovi al critico contemporaneo discettare di un Greco manierista.

È bensì vero che per artisti dell'imponenza e della personalità di Emilio Greco, andrebbe utilizzato, attraverso una autonoma lettura delle sue opere, un diverso tipo di approccio. Senza altro storicistico, ma costruito sull'anamnesi dei suoi particolari dati di assimilazione culturale - biografica, che ci conducono alla «diversa» scoperta di un Greco dalle fonti siculo-greche, la cui fondazione non è soltanto (altro luogo comune a proposito dell'artista) ellenistica, ma semmai e più, greco-arcadica (si veda il bellissimo Greco degli anni Quaranta), ma soprattutto comprensiva di quell'ambito speculativo pluridisciplinare che evidenzia come un prodotto essenziale della creatività un matematico come Pitagora... o come Euclide.

Di dove infatti, se non

da così remoto e lontano, insieme con la sua *conaturata* nostalgia per la bellezza nel mito, viene a Greco (attraverso la lettura, per noi, dei suoi disegni oltreché della sua cultura) quella enigmatica e aritmetica possibilità di ritrovare, attraverso la scomposizione del *pattern* complessivo o del luogo riassuntivo dell'immagine, in un elemento in uno spazio in un luogo dell'immagine il più particolare e infinitesimo che sia, la radice armonica e la ragione della qualità dell'insieme, se non dai suoi padri antichi, i Matematici e i Filosofi? Come in un teorema dell'autore disunito, inflessibile di propria vita e coincidente delle regole del particolare con le regole del tutto, dove ogni particolare significa il pensiero generatore, e pertanto il pensiero universale.

Transavanguardia in mostra ad Acireale

Il cielo scolpito da fasci di luce

di LIDIA REGHINI DI PONTREMOLI

Curata da Achille Bonito Oliva, il 21 dicembre si è aperta la XIX Rassegna Internazionale d'Arte di Acireale. Luogo di battesimo della Transavanguardia, la Rassegna si pone ancora oggi come momento di riscontro e segnalazione di artisti e movimenti in grado di tendere ad un riscontro internazionale.

La XIX Rassegna, articolata in due distinti momenti — una mostra internazionale («*Erratici percorsi*») e un omaggio a Carla Accardi («*Il campo del togliere*») — vuol verificare il percorso di una linea di confluente interlinguistiche che, sconfinando costituzionalmente dalle tradizionali categorie della pittura e scultura, si affermano nella loro autonoma interezza, a ribadire il ruolo primario di una differente fisionomia linguistica che l'artista comunica mediante un sistema diversificato di relazioni sensoriali tra segni, oggetti e spazio. «*Erratici percorsi*» comprende sei artisti: Abdell (USA), Ciarli (Italia), De Luyck (Belgio), Diohandi (Grecia), Fast Würms (Canada), Machado (Brasile).

Per Douglass Abdell le forme geometriche vengono assunte in qualità d'elementi evocativi di un passato remoto; in questo senso, la posizione temporale dislocata dei segni, corrisponde ad una precisa esigenza di scavo, al desiderio di sentirsi attraverso i giorni della Storia ed i luoghi del viaggio. In «*4th Punic War Problems*», i sin-

tagmi espressivi della cultura fenicia, sono segnalazioni di una mutazione linguistica (ed esistenziale) temporale stratificata, capace di comunicare il ricordo ancora vivo di un avvenimento e parimenti, di indicare una particolarissima predisposizione dello spirito dell'artista.

«*La Meridiana*», la «*Cassa luce*» e l'«*Esprit de la géométrie*» sono i tre cardini fondamentali della ricerca di Carlo Ciarli; in ognuno di questi lavori, infatti, la luce e il tempo si definiscono in rapporto allo spazio, creando un sistema combinato di trasformazioni linguistiche. «*La Meridiana*» è irradiazione di segni metallici che mediante il profilo dell'ombra, creano la struttura mutevole di una figurazione duplicata della realtà. Lo stadio successivo è rappresentato dalla «*Cassa luce*», luogo/forma solida da cui si genera una luce interiore che attraverso lo spazio circostante. Negli elaborati dell'«*Esprit de la géométrie*» la luce abbandona lo stato fisico tradizionale per entrare, sen-

za direzioni, nel corpo dell'oggetto, definendolo in quanto diagramma relazionale allo spazio.

Per Philippe De Luyck, l'«*interconferenza*» è luogo geometrico sospeso nello spazio e mosso al suo interno da una regola dinamica che determina fasi successive di dislocazione. L'«*interconferenza*» è forma posta agli estremi confini tra rappresentazione pittorica e visione scultorea; mediante l'assimilazione spaziale, essa riesce a collocarsi nello spazio della visione come organismo in continua trasformazione strutturale.

L'opera di Diohandi, si costituisce gradualmente, mediante un lavoro continuo ed ossessivo. Dalla somma concentrativa dei blocchi (in pietra e polistirolo), l'artista giunge per fasi successive, alla loro riduzione; il lavoro si costruisce e si deconverte in altra forma: il morso dell'azione scava e costituisce un nuovo statuto dell'immagine in rapporto allo spazio, ricercandovi quel fantasma figu-

rato nascosto proprio tra le pesanti pieghe della materia. Diohandi aggredisce e muta la coerenza originaria dei materiali: se da una parte ne riduce lo spessore fisico, dall'altra ne assomma l'intensità espressiva mediante differenti gradazioni di rosso stese a viva forza sui blocchi di polistirolo.

«*Snow-She-Bones*» non è soltanto il titolo del lavoro proveniente dall'Ydessa Gallery di Toronto, ma un frammento di un racconto fantastico dei *Fast Würms*; la parola di per sé è soltanto un elemento scelto casualmente: non vuol essere titolo, né tantomeno significare qualcosa. Esiste e basta. Dalla narrazione alla comunicazione, «*Snow-She-Bones*», rappresenta un momento fisico d'incontro tra diversi momenti: passato, presente e futuro s'intrecciano nelle forme di una struttura spaziale fisiologicamente diversificata, costituita non in quanto vuoto contenitore di forme/oggetti, quanto piuttosto come spazio abitato da segnali comunicativi, e-

spressi simbolicamente in pochi, essenziali segni scarnificati.

Le strutture sospese nello spazio di Ivens Machado, impongono il portato di una forma tridimensionalmente diversificata, costituita da oggetti, forme e colori di differente spessore. Il portato di una nuova sensibilità espressiva, viene ottenuto mediante il drastico stacco dalla tradizionale fisionomia dell'opera, sostituendovi il segno evidente di un'operazione complessiva, che comprende ed assomma in un'unica unità tutti gli elementi della visione.

L'omaggio a Carla Accardi è riflessione sull'attualità del suo lavoro, soprattutto se rapportato a quelle proposte americane ed europee in cui scompare la differenza tra ornamentazione e ricerca strutturale. Il *campo del togliere* è la visione di un percorso in cui meglio si realizza il portato di un'operazione spoliativa di tutti quegli elementi inutili alla costruzione rigorosa di un segno-misura ritmica della realtà. L'opera si fonda così su un movimento combinato di sottrazioni successive, facendo meglio affiorare le qualità e le energie intrinseche di un nucleo segnico mutevole (in fisionomia fisica e struttura materiale), che appare e scompare. Analogamente, sotto l'impellente spinta costruttiva del segno, la struttura spaziale si sforma e si sforma, obbedendo al senso dinamico imposto da una mutazione endogena, strutturale.

Dibattiti

Perchè una legge
sarebbe pericolosa

Sciopero, la strada giusta è l'autoregolamentazione

di SANTE BIANCHINI*

E' ricorrente il dibattito sullo sciopero. L'occasione è quasi sempre fornita dal comportamento dei sindacati autonomi. Si discute se sia sufficiente l'autoregolamentazione o se occorre la legge. Recentemente, anche la UIL ha preannunciato una propria iniziativa a favore dell'intervento legislativo.

E' un dibattito nel quale chi invoca la legge non chiede in realtà delle regole alle quali assoggettare lo sciopero, ma norme che surrettiziamente non lo consentano, mentre non pochi difensori dell'autoregolamentazione si dichiarano disponibili a sanzioni abbondanti quanto opinabili.

L'autoregolamentazione presuppone la conservazione della pienezza del diritto di sciopero e contestualmente la scelta del sindacato di usarlo con specifiche cautele: per responsabilità, per motivi di solidarietà e perché non si sono stabilite «relazioni industriali» idonee a risolvere altrimenti le controversie. Le sanzioni possono unicamente risiedere nella sospensione, in alcuni casi nella revoca, nelle situazioni più gravi, dei diritti e dei benefici contenuti nelle «re-

lazioni industriali» pattuite. Non possono infatti punirsi i lavoratori per l'esercizio di un loro diritto.

Il settore dei ferrovieri è l'unico ad avere sperimentato fino dai primi anni 70 modelli di autoregolamentazione. Lo ha fatto sulla base della nozione di solidarietà e nella convinzione di accrescere la propria forza.

L'approdo a sperimentazioni concrete avvenne dopo aver constatato come lo sciopero avesse perso lo scopo di provocare un danno economico alla controparte — anzi, ogni astensione dal lavoro ben riuscita riduceva il deficit di bilancio — per assumere le caratteristiche di un «confronto politico» sul cui esito influiva in modo rilevante la comprensione della opinione pubblica.

Nei settori erogatori di servizi, opinione pubblica ed utenti possono essere considerati con indifferenza, come ha fatto il sindacalismo autonomo, o con solidarietà, come ha pazientemente costruito il sindacalismo confederale, ma nell'un caso o nell'altro, opinione pubblica ed utenti sono diventati decisivi per la soluzione delle vertenze.

Ma è proprio nei servizi

che le controparti hanno configurazioni meno precise, che agiscono interessi distorsivi, mentre il confronto sindacale è scarsamente formalizzato e molto segmentato.

I cosiddetti protocolli, firmati a più riprese nei trasporti, hanno segnato le tappe attraverso le quali si sono conquistate la formalizzazione di «libertà e diritti» e la indicazione di alcune sedi negoziali.

E' evidente come ha ragionato il sindacato e quale fiducia ha riposto nelle «relazioni industriali» intese quali dotazione strumentale idonea a risolvere le controversie.

L'autoregolamentazione così costruita ha fornito risultati positivi. Intanto, essa è stata largamente rispetta-

ta dal sindacalismo confederale. Ha contribuito a diffondere una concezione di «responsabilità» anche nel ricorso alla lotta, ha ridotto, in modo consistente, le ore di sciopero.

L'esperienza ha tuttavia evidenziato tre ordini di problemi a cui sono state fornite soluzioni insoddisfacenti: il comportamento delle controparti, i metodi del sindacalismo autonomo, la scarsa diffusione dell'autoregolamentazione in altri settori.

Le controparti, salvo qualche lodevole eccezione, non sono sfuggite alla tentazione di considerare il sindacato autoregolamentato più imbrigliato e meno temibile, hanno inoltre evitato il «diritto di informazione» che avrebbe consentito ai

lavoratori di pronunciarsi sulle scelte d'impresa, mentre le sedi negoziali sono diventate attive solo all'approssimarsi dei periodi nei quali era prevista libertà di sciopero.

Sul modo di agire di certo sindacalismo autonomo andrebbe svolta una ricerca seria. Molti sindacalisti autonomi hanno aggiunto del loro per rendere odioso lo sciopero, ma in molti casi si sono avvalsi di coperture e sostegni politici. In molte situazioni i loro scioperi sono stati funzionali alle richieste di intervento legislativo ed hanno coperto la prassi disinvolta, ma munificata, delle controparti nei loro confronti. Ciò è avvenuto senza pretendere dagli autonomi norme di autoregolamentazione impegnative e, di fon-

te a certi comportamenti, senza procedere alla revoca delle «libertà», o alla sospensione della contrattazione.

L'estensione dell'autoregolamentazione in tutti i settori, più volte decisa dalle Confederazioni, darebbe maggiore credibilità al sindacato, ma renderebbe soprattutto più evidente quanto essa costituisca un modello alternativo alla legge.

Come non rilevare in proposito la parzialità di un dibattito che riserva grande attenzione a quanto accade in alcuni servizi, ma ignora volutamente gli «scioperi retribuiti» di cui sono ancora costellate le nostre vicende a partire da quella dei medici?

Non credo alla legge perché essa finirebbe per diventare una regolamentazione antiscepolo. Nè ritengo scontata l'equazione, pur sostenuta da alcuni sindacalisti, di una autoregolamentazione decisa dal sindacato e successivamente tradotta in legge.

Ciò che il sindacato è in grado di decidere circa l'uso dello sciopero, in assenza della legge, è notevolmente diverso da quanto può accettare sapendo che quelle norme diventeranno legge ed avranno conseguenze in

essa previste.

Il protocollo siglato con il ministro dei Trasporti è in materia un esempio eloquente. Esso sarà difendibile solo se si riuscirà a praticare un efficiente modello di «relazioni industriali». Disponendo ciascuno lavoratore di 230 giornate lavorative per anno solare si è stabilito che non si ricorre allo sciopero per un totale di 105 giornate. E' stato raggiunto un limite massimo che solo l'autoregolamentazione può consentire anche se essa non consiste nel privarsi autonomamente del diritto di sciopero.

Anche per questi motivi il nuovo protocollo dei trasporti va applicato ponendo una cura particolare affinché siano colmate le lacune ricordate e su di esso siano condotte verifiche severe.

Applicarlo, dotandolo degli strumenti necessari al suo funzionamento, istituendo le sedi di confronto e di negoziato e prevedendo occasioni nelle quali verificare i comportamenti degli Enti e delle Aziende.

Compete al ministro dei Trasporti assumere le iniziative concrete.

* segretario confederale CISL

Non esiste un binomio inscindibile Si può avere progresso anche senza energia nucleare

di STEFANO FARAONI*

Ricordo perfettamente i giorni successivi alla divulgazione della notizia dell'incidente di Three Miles Island. Qualcuno in quella occasione si affrettò ad assicurarci che un simile evento era «rarissimo» a verificarsi e che, in ogni caso, le possibilità che potesse accadere nuovamente erano talmente minime che non era il caso nemmeno di prenderle in considerazione. A Chernobyl, l'insolitamente solerte agenzia di stampa sovietica ci informò che a provocare l'incidento del reattore era stata una sequenza impressionante e «rarissima» di errori umani.

Si potrebbe andare avanti con una mera elencazione di incidenti di entità più o meno minore, quando avvengono quelle strane perdite di radioattività sulle quali ci riferisce una trafelata di giornali, dopo di che la notizia cade nel dimenticatoio. Come se a perdere fosse la fontanella all'angolo di casa.

Se poi qualche politico che non abbia studiato fisica nucleare si azzarda a fare una critica un po' meno politica e un po' più di merito (statistiche alla mano), lo si invita

con garbo a fare il mestiere suo lasciando all'inarrestabile progresso della scienza il compito di rendere più sicure le nuove centrali nucleari, e allora il rischio diventa praticamente zero. E' possibile, anche se non auspicabile, che però avvenga un nuovo incidente, e in tal caso a questi scienziati toccherà nuovamente ridiscutere il concetto di «rischio zero». Francamente non riusciamo a comprendere perché da parte di alcuni settori del mondo scientifico e da alcuni del mondo politico, non si intenda trattare la questione «cum grano salis», rimanendo essi aggrappati ad una certezza, quella della bontà del nucleare, che sembra portata avanti più per partito preso che per altro. Non è certo la possibilità di individuare e realizzare fonti di energia alternative che ci spaventa. Un ampio ventaglio di opzioni valide e praticabili, a medio e a lungo termine, ci permette di ragionare con una certa tranquillità sul futuro della produzione di energia in Italia ed altrove. Dallo sfruttamento del vento a quello termico presente nel sottosuolo; dallo

sviluppo e la razionalizzazione dell'utilizzazione dell'energia solare, fino ad arrivare a programmi più ambiziosi come quello della fusione atomica (diversa dalla fissione poiché «pulita»), siamo di fronte ad ipotesi esperibili in concreto, sempre che si decida di fornire mezzi e strumenti alla ricerca in questi settori.

E' in questo caso la scelta diverrebbe eminentemente politica.

Certo è che, a monte di tutto ciò, ci conforta la convinzione che l'opzione nucleare si configura come scelta antipolare oltreché impopolare, anacronistica oltreché inopportuna, pericolosa oltreché errata. Sentirsi dire dal prof. Carlo Rubbia, Nobel per la fisica, che lui non costruirebbe mai la sua abitazione nei pressi di una centrale atomica, non è cosa propriamente incorag-

giante. Proviamo a pensare a quali incalcolabili conseguenze potrebbe avere un malagurato nuovo incidente dell'entità di quello successo in Unione Sovietica. Probabilmente i suoi effetti si sommerebbero a quelli di Chernobyl, sia sotto il profilo ecologico che sotto quello sanitario. Ma mentre per quanto riguarda il primo la diagnosi è forse più agevole, per quello che concerne la salute delle persone ci sono meno certezze, poiché gli effetti delle radiazioni possono essere risentiti anche dopo anni. Infatti, secondo alcuni studi, l'incidenza dei tumori maligni nelle popolazioni colpite dalle radiazioni è destinata ad aumentare considerevolmente. Non penso che il gioco valga la candela, neppure se, al posto dell'attuale 3%, l'energia nucleare costituisse il 10% del fabbisogno energetico dell'Italia.

Da parte sua il ministro Andreotti dice che le radiazioni non possono essere bloccate alle frontiere, rafforzando implicitamente la tesi che le centrali nucleari o si smantellano dappertutto, oppure non c'è motivo per il quale non debbano esistere anche nel nostro Paese. Non possiamo non sorridere di fronte ad una affermazione tanto simpatica quanto incisiva; sul suo significato, però, consentitemi di sollevare qualche dubbio. Innanzitutto la questione, già da quando fu posta con chiarezza al recente congresso della socialdemocrazia tedesca, ha assunto un ampio respiro e come tale è stata recepita a livello di movimenti e di partiti in tutta Europa, dove peraltro già esistevano forti spinte antinucleariste. Non si vede quindi perché il problema non possa essere affrontato e risolto di concerto da più na-

zioni, sebbene comprendiamo che ciò sia facile a dirsi ma più difficile a realizzarsi. In secondo luogo bisogna considerare che, come è stato ampiamente dimostrato, la distanza dal luogo dell'eventuale catastrofe è decisiva ai fini dell'entità del danno prodotto: nei pressi di Chernobyl sono morte già diverse persone; in Lapponia le renne non si possono più mangiare; e in Italia per un certo periodo abbiamo fatto a meno di verdura e frutta, ma in Giappone probabilmente è successo poco o niente.

Cominciare quindi con lo smantellare queste centrali in Italia (specialmente quelle vetuste) è già qualcosa, quantunque complessivamente il rischio non venga eliminato.

Ma, danni a parte, l'elemento che va sfatato in tutta questa vicenda è quello che chiama in causa una fuorviante ed asfittica nozione di progresso, alla quale sembra che debba agganciarsi in maniera inscindibile la produzione di energia nucleare, come se le due cose fossero legate da un non so quale ferreo rapporto di interdipendenza. Il pro-

gresso, a nostro avviso, consta fondamentalmente di due momenti: il primo è quello costituito dal binomio ricerca-novità, il secondo chiama in causa la riflessione e conseguenzialmente l'autocritica. Che senso avrebbe un mondo dove i robots rapinano posti di lavoro alla collettività, senza che il sistema appresti gli strumenti necessari per far sì che si creino nuove professioni e quindi nuovi lavori confacenti ad una società in rapido sviluppo? Non sarebbe certo progresso, ma una sorta di interminabile ed arida processione verso un obiettivo astratto ed indefinibile. Per il nucleare il discorso è pressoché identico. Fino a che si è rivelato utile lo si è sopportato, quando si è capito che, oltre ad essere pericoloso, può essere soppiantato da altre forme di energia, in questo esatto momento è cominciata la riflessione e l'autocritica, ed in questo esatto momento la parola «progresso» si è rivestita del suo significato più schietto ed originale.

* Vicesegretario del comitato cittadino romano del P.S.I.

Opinioni

Non è malato soltanto
il centro storico

I problemi di Roma sconfinano oltre le Mura aureliane

di RAFFAELE ROMANO*

In mano ai professionisti della carta stampata, alla nuova oligarchia dominante dei giornali, agli intellettuali che oseremo definire «tuttologi», la vita quotidiana — di chi in politica cerca di fare sempre il proprio meglio — è diventata veramente insostenibile.

Non è possibile, infatti, continuare con mistificazioni eclatanti che non hanno senso. Basti pensare al tentativo di alcuni di questi tuttologi, per altro ben riusciti, di rappresentare come vere all'opinione pubblica delle affermazioni che vedono i problemi del degrado, del traffico caotico, dell'inquinamento, della nettezza urbana e del commercio collocati esclusivamente nel centro storico di Roma, come se Roma fosse racchiusa tutta nelle mura Aureliane.

Dispiace dirlo, ma a tale

confusione contribuiscono schiere di intellettuali che farebbero bene a calarsi nella realtà tumultuosa, articolata e complessa di questa città. Si ha sempre più la sensazione che ci sia un partito, o meglio un «super-partito», che tende a rompere e ad isolare sempre più la cittadella del Centro Storico dall'altra città. Tentativi in tal senso non mancano, non ultimo la «Marcia per Roma» organizzata il 20 dicembre scorso, laddove autorevoli personaggi come Rodotà e De Mauro, arrivano — beati loro! — alla conclusione che per salvare la città bisogna chiudere il Centro al traffico privato (sic!). La cosa che più sorprende, in questa fase, è la ricerca di soluzioni semplici e miracolistiche a problemi così complessi e articolati da parte dei rappresentanti del «Super Partito» i quali,

probabilmente, non avendo mai usufruito delle metropolitane tra le 7 e le 9 del mattino quando gli altri, i comuni mortali, si accalcano nelle vetture fino all'invosimile, sfidando tutte le leggi dell'elasticità fisica dei loro corpi per poter raggiungere le proprie sedi di lavoro, non sanno o fingono di non sapere che il problema del traffico non è so-

lo del Centro Storico ma lo è di tutte le zone periferiche.

A tale riguardo un'osservazione più attenta e mirata porterebbe allo scoperto una serie di problemi mai neppure affrontati, tra cui l'effetto primario del traffico: l'inquinamento.

Basta guardare la quantità di auto private che si incolonnano tutti i giorni sulle strade

consolari in qualsiasi ora per rendersene conto, e allora perché non affrontare il problema alle radici sia per quanto riguarda il traffico privato che per quello pubblico? Rendiamo subito obbligatoria la diffusione della benzina senza piombo e dall'altro si costringano le aziende automobilistiche a far uscire dalle catene di montaggio vetture fornite di

marmitta catalitica. Questi due provvedimenti ovviamente non possono, in nessun modo, esser presi dalle amministrazioni delle grandi città che aspettano atti del governo centrale in tal senso. E' vero che questi provvedimenti porterebbero ad una lievitazione dei costi, ma c'è qualcuno che pensa di uscire da situazioni del genere a costo zero? Gli unici potrebbero essere i rappresentanti del Super Partito che dovrebbero proporre, continuando così le cose, la chiusura totale della Città al traffico privato. Nel frattempo la Giunta Comunale di Roma dovrebbe mettere in atto alcune iniziative che consentirebbero un'attiva attesa ai due provvedimenti prima richiamati tra cui, su tutti, quello di reprimere in modo duro le aberrazioni da traffico a cui stiamo facendo tutti l'a-

bitudine: parcheggiare in doppia fila e sui marciapiedi, attraversare il Centro storico senza averne l'autorizzazione, immettersi nelle corsie preferenziali e così via.

Questa breve analisi spetterebbe farsi su ogni altro aspetto dei problemi che affliggono la Grande Roma richiamati all'inizio, ma crediamo che le cose tratteggiate abbiano abbastanza chiarito la nostra intenzione: che è quella di non negare l'esistenza di gravi problemi del centro storico; bensì di non dimenticarsi di quelli altrettanto gravi di tutta la città, poiché solo attraverso una visione globale ed organica dei mali che affliggono la capitale sarà possibile superare le visioni manichee fin qui emerse.

* Segreteria federazione di Roma

ENERGIA AMBIENTE

Il 1986 si è chiuso con bilanci nettamente positivi per l'ENI e le società controllate, e le prospettive per il 1987 si preannunciano interessanti

Per l'ENI un anno di grossi risultati

Già nel primo semestre, per la prima volta dopo dodici anni, era tornato l'utile (741 miliardi)

Il 1986 si è chiuso con un risultato nettamente positivo per l'ENI e le società controllate. In attesa delle cifre del consuntivo è interessante ripercorrere i conti economici del primo semestre che hanno seguito una vera e propria svolta per l'ente energetico italiano, l'ENI Holding (la Holding da sola e non il Gruppo consolidato) che al 30 giugno 1986, per la prima volta dopo dodici anni è tornata in utile (741 miliardi).

L'utile netto realizzato dalla Holding nel primo semestre rispecchia principalmente i risultati economici positivi delle Società controllate dell'anno 1985 che si sono trasferiti nella Holding attraverso i dividendi nel primo semestre 1986 e la riduzione dei risultati negativi di questo semestre dei comparti strutturalmente in perdita.

Per quanto riguarda l'andamento del Gruppo (cioè l'insieme di tutte le Società) nel primo semestre è stato realizzato un utile lordo superiore del 26% rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno precedente nonostante i mutamenti intervenuti nello scenario internazionale.

Questo risultato, malgrado la caduta dell'utile nella produzione di idrocarburi, è stato realizzato attraverso una positiva gestione del settore dell'approvvigionamento, raffinazione e distribuzione e da un netto recupero dei settori tradizionalmente in crisi (dopo 12 anni la chimica dell'ENI è tornata in utile) e, infine, da un netto miglioramento dell'attività finanziaria del Gruppo.

I mutamenti intervenuti nel corso del 1986 nello scenario economico internazionale e soprattutto la repentina trasformazione delle condizioni del mercato petrolifero hanno sottoposto a nuova prova le capacità imprenditoriali del management ENI.

Con la caduta dei prezzi petroliferi e il deprezzamento del dollaro USA si sono infatti rapidamente alterati i principali parametri esterni che condizionano, con effetti spesso contrastanti sulle diverse attività, la struttura dei costi e dei ricavi del Gruppo.

Lo sforzo imprenditoriale messo in atto dalle Società del Gruppo per adeguare prontamente gli interventi alle nuove realtà di mercato e la elevata elasticità operativa raggiunta insieme ai miglioramenti consistenti nei risultati della gestione finanziaria, hanno tuttavia consentito di contenere l'impatto dei fattori esterni negativi e di beneficiare delle occasioni migliorative offerte dalla evoluzione congiunturale.

Al netto delle imposte indirette italiane sui prodotti petroliferi (3.270 miliardi), i ricavi sono risultati pari a 18.149 miliardi, segnando una flessione del 27% rispetto all'ammontare realizzato nello stesso periodo dell'esercizio precedente. La riduzione dei ricavi è stata ampiamente as-

sorbita da una riduzione dei costi.

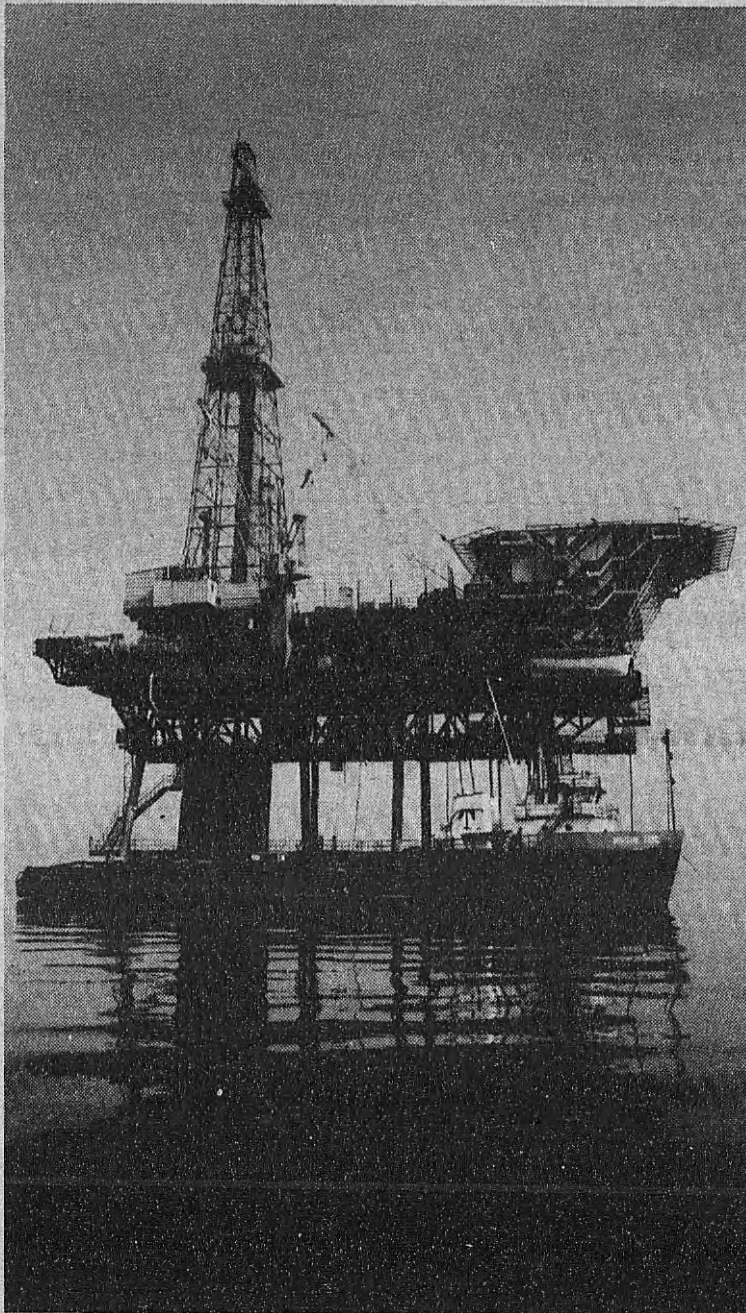
Alla diminuzione ha concorso in misura determinante il comparto energia che ha conseguito ricavi pari a 12.618 miliardi, inferiori del 33% a quelli realizzati nel primo semestre 1985. Il contributo alla formazione del fatturato del Gruppo è sceso dal 76% al 70%.

Nel primo semestre 1986 le Società del Gruppo hanno realizzato complessivamente investimenti per 2.366 miliardi di lire, superiori dell'8% all'ammontare dello stesso periodo dell'esercizio precedente. L'incremento è dovuto all'ulteriore sviluppo degli investimenti sul territorio nazionale; la componente estera ha segnato invece una riduzione conseguente anche al ridotto tasso di cambio nella conversione in lire degli investimenti effettuati all'estero.

Dopo il progressivo ridimensionamento dei livelli di indebitamento realizzato negli ultimi esercizi, nel 1986 l'esposizione finanziaria del Gruppo ENI ha registrato una ulteriore riduzione.

Al 30 giugno 1986 l'indebitamento finanziario, al netto delle disponibilità, ammontava a 13.600 miliardi di lire, inferiore di oltre 2.000 miliardi ai livelli di fine 1985 (e di 5.000 miliardi ai livelli 1983), in relazione soprattutto al positivo andamento dell'autofinanziamento e al contenimento degli impieghi in capitale circolante.

Gli oneri finanziari sono ammontati, al netto dei proventi a 600 miliardi di lire, con una flessione di 250 miliardi (43%) rispetto all'ammontare del primo semestre 1985.



Coerentemente con le strategie finanziarie finalizzate al contenimento dell'indebitamento, anche attraverso il potenziamento dei mezzi propri per il sostegno dei programmi di investimento del Gruppo, e nell'ottica della diffusione dell'azionariato delle società che presentano particolare interesse per il risparmiatore privato, nel 1986 è stata avviata la procedura per la quotazione in Borsa della Nuovo Pignone S.p.A.

Il comparto energia, dopo il progressivo incremento dei margini realizzato nell'ultimo triennio, ha chiuso la gestione del primo semestre 1986 con risultati economici positivi, ma meno favorevoli di quelli conseguiti al 30 giugno dell'esercizio precedente per effetto della drastica caduta delle quotazioni dei greggi, passate mediamente da 26-27 dollari il barile nel mese di gennaio a 10-11 dollari il barile nell'ultimo scorcio del semestre.

La riduzione dei margini delle attività di produzione mineraria di idrocarburi è stata in parte compensata dal progressivo miglioramento che ha caratterizzato, nell'esercizio in corso, l'andamento economico del ciclo di approvvigionamento, di raffinazione e di distribuzione dei prodotti petroliferi.

È stato registrato un miglioramento nella raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi a seguito, principalmente, del miglior utilizzo delle raffinerie.

Positivo andamento per l'attività di distribuzione del gas naturale che ha confermato la favorevole gestione manifestata negli esercizi precedenti.

Il ciclo del carbone ha

chiuso la gestione del primo semestre con un risultato economico positivo, a fronte delle perdite registrate nel 1985.

Il conto economico rimane positivo nonostante il comparto abbia risentito del deprezzamento del dollaro e del calo della domanda in aree di tradizionale presenza.

Il comparto ha conseguito miglioramenti gestionali legati alla progressiva diminuzione dei costi di approvvigionamento delle materie prime energetiche, cui ha fatto riscontro una più contenuta flessione dei ricavi unitari dei prodotti. Gli interventi di razionalizzazione produttiva e di riorganizzazione commerciale hanno consentito di registrare un positivo andamento economico.

Il comparto ha confermato la tendenza al graduale riassorbimento degli squilibri economici preesistenti.

Il comparto ha sopportato perdite inferiori a quelle del primo semestre 1985; alla contenuta dinamica dei ricavi, influenzati dall'andamento riflessivo del mercato, si è infatti accompagnata una ancora più modesta crescita dei costi industriali.

Ai nodi strutturali preesistenti si sono sovrapposte crescenti difficoltà congiunturali legate all'ulteriore cedimento del mercato dei minerali non ferrosi, che ha provocato un progressivo calo delle quotazioni internazionali dei metalli.

Le prospettive di andamento economico del Gruppo ENI per il secondo semestre dell'anno risultano strettamente collegate all'evoluzione dei parametri di riferimento esterno, energetici e valutari in primo luogo.

L'attività di produzione mineraria di idrocarburi sarà influenzata ovviamente dalla media dei prezzi del greggio nel secondo semestre.

Relativamente alle attività di approvvigionamento, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi in Italia, il protrarsi del favorevole andamento economico registrato nel primo semestre è condizionato dal mantenimento delle formule contrattuali di acquisto dei greggi a net-back e da un adeguato livello di utilizzo delle strutture di lavorazione.

Per gli altri settori di attività, le proiezioni di fine anno consentono di prevedere andamenti non dissimili da quelli che hanno caratterizzato la gestione del primo semestre. Nel comparto chimico, in particolare, le previsioni continuano ad essere improntate a cauto ottimismo, alla luce sia del miglior rapporto realizzato tra costi unitari di produzione e ricavi unitari di vendita, sia dei traguardi raggiunti nel risanamento di fondamentali settori di attività, quali quelli della chimica diversificata.

Nella foto: una piattaforma fissa di perforazione in Adriatico.

Principali risultati del gruppo ENI

(in miliardi di lire)

	al 30.6.86	al 30.6.85	Variatz. %	al 31.12.85
Fatturato	18.149	24.896	¾ 27,1	46.462
Investimenti	2.366	2.182	⅓ 8,4	5.548
Autofinanziamento	3.175	2.978	⅓ 6,6	5.477
Autofin/fatturato (%)	17,5	12,0		11,8
Indeb. finanz. netto	13.600	15.075	¾ 9,8	15.643
Dipendenti (unità)	131.452	130.576		129.268

ENERGIA AMBIENTE

Dall'ENI e alcune controllate un'iniziativa per gestire centri ecologici polifunzionali per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti tossici

Una nuova società per «curare» l'ambiente

Sta nascendo una nuova società di servizi (ENI 52%, Agip Petroli, Enichem, Nuova Samim e Snamprogetti 12% ciascuna) per gestire dei centri ecologici polifunzionali che opereranno in particolare per il trattamento, lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti tossici e nocivi.

La nuova società del gruppo ENI recupererà quindi l'esperienza, la tecnologia e il «know-how» che le varie società del Gruppo hanno sviluppato da diversi anni.

L'ENI possiede infatti, attraverso le sue società, un rilevante numero di stabilimenti che sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e possono costituire una rete di «baricentri» di rilevante ampiezza per il conferimento dei rifiuti industriali con economie logistiche vantaggiose; tali stabilimenti hanno già al loro interno impianti di trattamento per i rifiuti prodotti cui sono connessi servizi, utilities, competenze operative che sono potenzialmente ampliabili, con opportuni investimenti, per trattare rifiuti prodotti anche da terzi; l'ENI vanta già competenze tecnologiche in materia di trattamento e recupero di materie prime (quali ad es. i metalli non ferrosi).

Secondo recenti stime nel nostro Paese sono prodotte varie decine di milioni di tonnellate di rifiuti industriali. Una percentuale di questi rifiuti, stimata nella misura del 5%, viene trattata al di fuori degli stabilimenti che li producono.

L'offerta dei servizi di smaltimento ammonta attualmente solo a 700 mila tonnellate di rifiuti che vengono trattati nei centri già esistenti soprattutto in Nord Italia; restano quindi da riciclare notevoli quantità che rappresentano un mercato potenziale dell'ordine di centinaia di miliardi di lire.

Come dimostrano le esperienze realizzate in vari paesi del Nord-Europa il sistema più affidabile, economico ed efficace per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali, specie di quelli ad elevata potenzialità tossica, è quello della creazione di centri attrezzati di trattamento e/o recupero (piattaforme ecologiche).

Con la organizzazione quindi della nuova società per il trattamento dei rifiuti industriali l'ENI perseguirà due fondamentali obiettivi: uno di tipo economico e l'altro di tipo ambientale.

Il primo consentirà il recupero, oltre che di significative risorse energetiche, di notevoli quantità di metalli, pregiati e non, cosa che permetterà a un Paese trasformatore come l'Italia carante di materie prime di ridurre il fabbisogno con conseguente beneficio sulla bilancia commerciale.

Il secondo consentirà di trasformare rifiuti altamente inquinanti, tossici e nocivi, in scorie rese inoffensive e collocabili più facilmente nelle discariche controllate.

Con la costituzione di una società «ad hoc» il gruppo ENI mette a disposizione del paese il proprio bagaglio di capacità, di attrezzature e di uomini: in tal modo con immediatezza

si potrà intervenire per fronteggiare l'emergenza rifiuti» soprattutto considerando che la piccola e media industria ha difficoltà, sia di tipo finanziario sia organizzativo, per operare nel settore dei rifiuti.

E' questa un'iniziativa concreta che il Gruppo pubblico avvia all'interno del «progetto ENI per l'ambiente» annunciato da Reviglio all'inizio dell'estate e che rientra nelle linee strategiche definite dall'ENI alla luce degli interessi generali del Paese.

L'ENI, con la costituzione della società per l'ambiente, raccorda in una sola società quanto già da anni veniva svolto all'interno di vari settori del Gruppo.

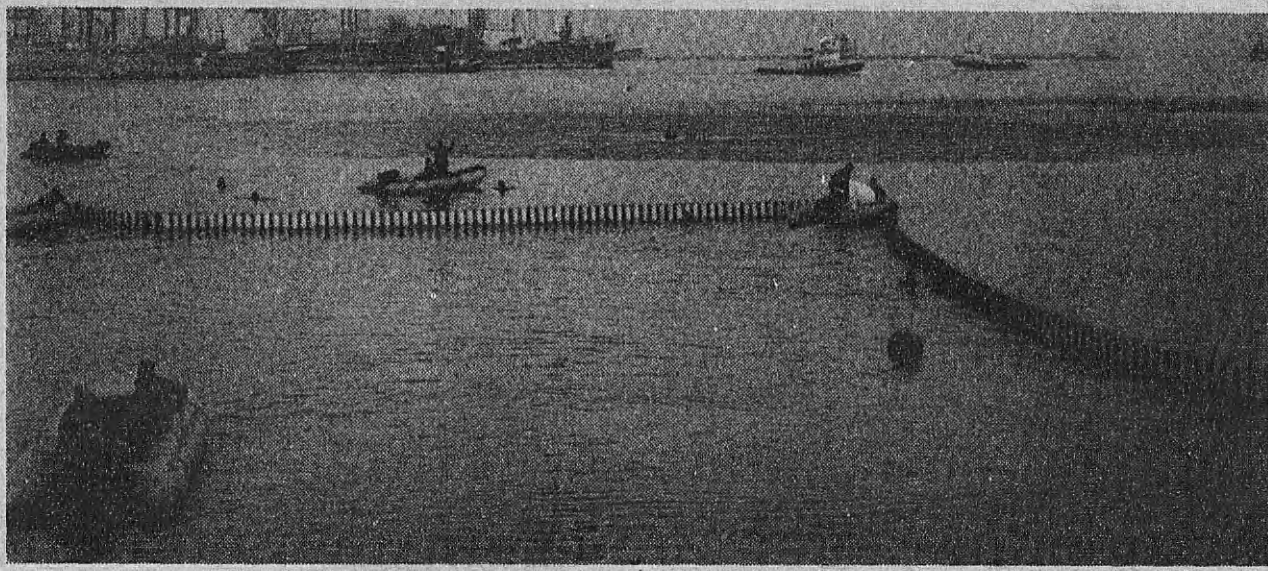
In particolare nel settore chimico Enichem possiede ed utilizza per le proprie esigenze industriali impianti e strutture di eliminazione dei rifiuti, diffusi su tutto il territorio nazionale. Inoltre la società è presente sul territorio anche con la rete «Prodeco» per la commercializzazione di additivi per l'ecologia (trattamento acque di scarico, depurazione fumi, etc).

Nel comparto «engineering» la Snamprogetti, soprattutto con la Divisione Ecologica e con tecnologie proprie o acquisite, vende specifici servizi: studi ambientali per qualsiasi ecosistema (nel giugno '86 è stato eseguito per la Regione Sardegna uno studio di fattibilità), impianti di trattamento acque civili e industriali, impianti di smaltimento rifiuti solidi (con recuperi energetici, compostaggio, riciclaggio, etc.) e impianti di abbattimento di inquinanti atmosferici.

L'Agip Petroli ed Enichem forniscono servizi integrati sul territorio finalizzati alla gestione degli impianti ecologici, alla commercializzazione dei materiali e delle energie di recupero e all'esercizio di reti di telecontrollo.

Nel settore minero-metallurgico la Nuova Samim, con le proprie strutture di commercializzazione dei prodotti ha rapporti continuativi con vari operatori industriali che producono rifiuti tossici e nocivi. Nuova Samim, inoltre, con altre società del settore ha costituito un Consorzio per la realizzazione di strutture per la raccolta ed il riutilizzo delle batterie esauste. Nello stabilimento di Ponte Nossola, la Sameton recupera anche ossidi di zinco da fumi di acciaierie.

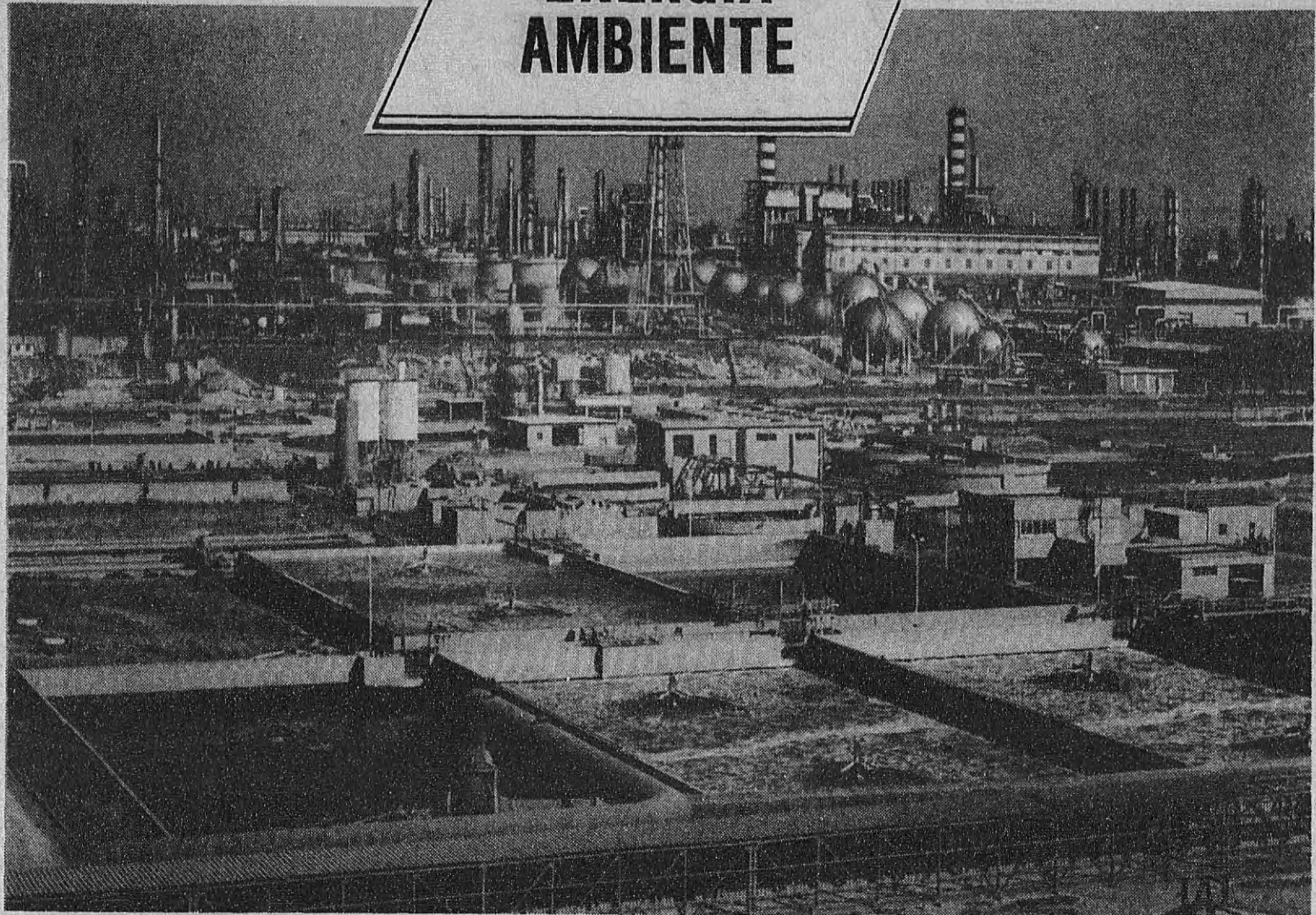
L'Agip S.p.A., tramite Nucleco, opea con tecnologie proprie nelle attività di trattamento di residui radioattivi a media e bassa attività ed ha in programma la realizzazione di appositi siti di trattamento. Da rilevare infine, che sono già in atto iniziative dell'Agip Petroli e dell'Enichem per la fornitura a terzi di servizi di smaltimento dei rifiuti industriali, utilizzando impianti propri anche in collaborazione con operatori esterni (es. Accordo Agip Petroli-Ecolega per la zona di Ravenna, utilizzo dei cementifici Enichem di Ravenna e Ragusa per il trattamento dei rifiuti).



Localizzazione stabilimenti del Gruppo ENI con impianti trattamento rifiuti industriali



Nella foto: Un esempio di pronto intervento per disinquinamento a mare

ENERGIA
AMBIENTE

Impianto di trattamento acque di scarico di Porto Torres presso lo Stabilimento Enichem: capacità circa 35 milioni di mc/anno (tra i più grandi depuratori di reflui industriali esistenti). In basso: discarica di fanghi di Porto Torres (Enichem Augusta): un esempio di raccolta differenziata di rifiuti

**Centri complessi di trattamento per recupero e smaltimento dei rifiuti
I problemi organizzativi, tecnici, finanziari e politici da affrontare**

Piattaforme ecologiche, cosa sono, come operano

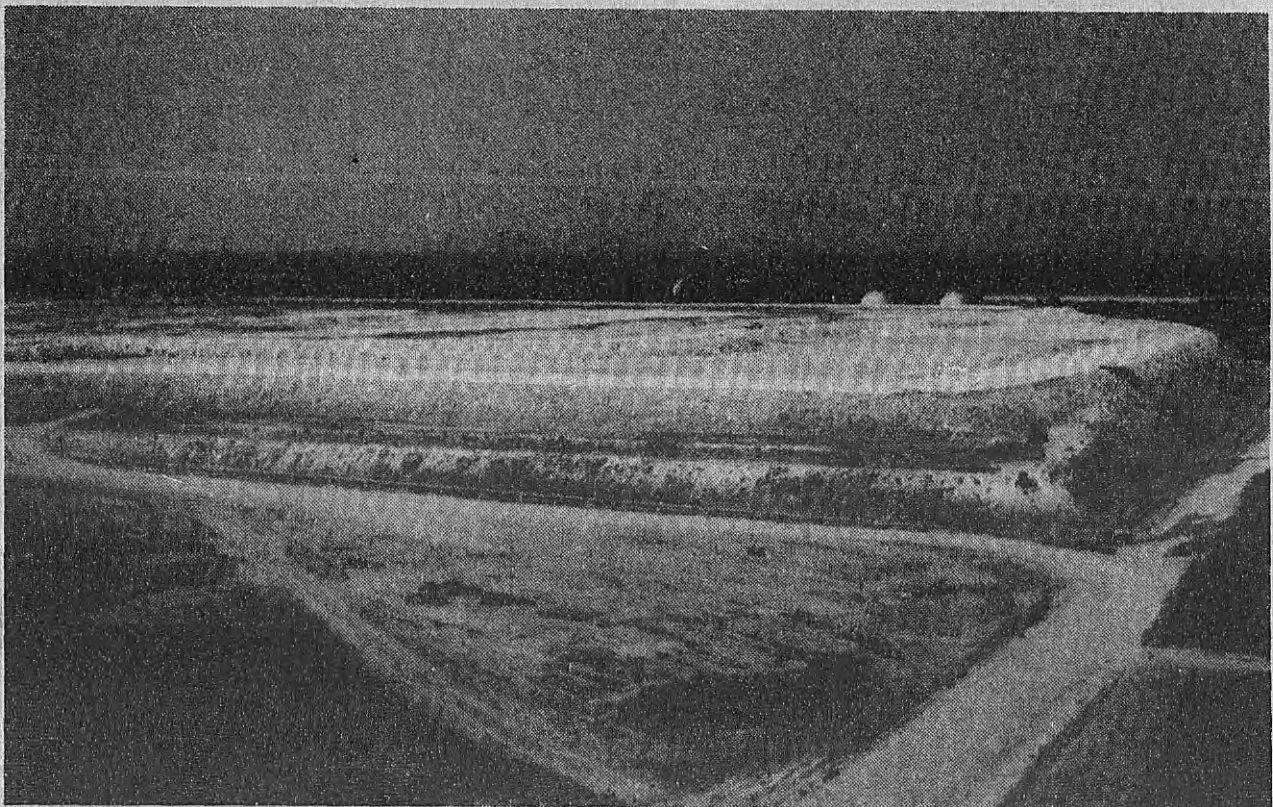
I processi di smaltimento e trattamento dei residui e scarti industriali possono essere abbinati opportunamente tra loro formando dei centri complessi di trattamento atti a rispondere contemporaneamente a più esigenze di trattamento, recupero e smaltimento, formando dei centri ecologici polifunzionali detti «Piattaforme».

Più esattamente per «piattaforma di depurazione industriale» si intende un centro nel quale le industrie:

- inviano i propri rifiuti solidi non assimilabili a quelli urbani;
- inviano i fanghi, sia quelli di processo che quelli prodotti dagli impianti di depurazione delle acque o abbattimento dei fiumi;
- inviano i propri reflui. In particolare le piccole e medie industrie (che non hanno dimensioni tali da giustificare costosi impianti di depurazione) inviano i reflui, specie se tossici e nocivi, prodotti in volumi limitati (acque galvaniche, bagni esausti, acque con olii, acque acide, solventi esausti o inquinanti, ecc.).

Un centro polifunzionale di trattamento dovrebbe disporre:

- di un parco automezzi ed autobotti per la raccolta dei rifiuti;
- di opportune aree, vasche e serbatoi per la ricezione e lo stoccaggio;
- di impianti di trattamento dei liquidi idonei al recupero ed alla depurazione;
- di impianti di trattamento dei fanghi;
- di discarica controllata opportunamente attrezzata per le esigenze di un idoneo



smaltimento conforme alle disposizioni legislative vigenti;

- di forni di incenerimento per liquidi e solidi non altrimenti smaltibili.

I vantaggi e le funzioni delle piattaforme si possono così riassumere:

- permettono di non lasciare le industrie sole, soprattutto le piccole, di fronte al gravoso problema del-

l'inquinamento specie a causa di quei rifiuti classificati tossici e nocivi;

- permettono di contenere i costi di depurazione, in quanto gli oneri di installazione e di gestione relativi a pochi impianti di alta potenzialità, sono evidentemente inferiori a quelli relativi a molti piccoli impianti;
- permettono di attuare

una prima parziale innocizzazione reciproca di reflui provenienti da industrie diverse;

- permettono di condurre processi di minor onere economico e recuperi di materia e di energia, applicabili solamente su grandi portate di reflui omogeneizzati e, quindi, con caratteristiche qualitative costanti e non su singoli scarichi di

bassa portata ed eterogenei;

- permettono, in certi casi, di differire nel tempo per l'industria, i costi stessi, trasformando elevati oneri iniziali di investimento e costi fissi di manutenzione ed ammortamento in costi differenziati e dilazionati proporzionali all'entità del servizio ricevuto;
- permettono agli Enti preposti alla tutela dell'am-

biente un più facile e diretto controllo della gestione ecologica di grandi quantità di reflui provenienti da un numero disperso di aziende e spesso di dimensioni non rilevanti.

I problemi principali che si devono affrontare nella realizzazione di un centro consortile sono: organizzativi, tecnici, finanziari e politici.

Organizzativi: in quanto occorre realizzare un centro complesso con relative implicazioni.

Tecnici: in quanto occorre risolvere diversi e differenti problemi ecologici.

Finanziari: in quanto occorre reperire i capitali per costruire ed avviare il centro.

Politici: in quanto occorre realizzare fin dall'inizio una collaborazione con l'autorità pubblica coinvolgendo la Pubblica Amministrazione e l'opinione pubblica nella scelta del sito da attrezzare, rispettando le disposizioni di legge, le esigenze locali ed i vincoli ambientali.

Per giungere a scegliere la soluzione economicamente più conveniente fra il trattamento nella singola industria e quello in una piattaforma consortile si devono valutare diversi fattori:

- composizione chimica del tipo di rifiuto;
- quantitativi da trattare;
- costo del trasporto e della tariffa praticata dalla più vicina piattaforma consortile.

A tale proposito sulla base di uno studio ENI, eseguito per il CNR, risulta che, facendo per ogni inquinante a valori reali medi di quantitativi prodotti e distanze medie fra le fonti di inquinanti riscontrati in una data regione, le valutazioni economiche fanno preferire il trattamento collettivo in 8 su 9 casi esaminati, infatti solo per la depurazione degli scarichi di liquidi di metalli pesanti risulta più vantaggioso il trattamento in sito.

ENERGIA AMBIENTE

*Il gruppo è il principale partner commerciale del Paese asiatico
Dalle reti di oleodotti ai fertilizzanti alle forniture meccaniche*

ENI - India, rapporto da 100 miliardi l'anno

Molto importante l'opera di addestramento professionale per la creazione di tecnici locali

L'ENI, il primo Gruppo industriale italiano ad instaurare solide relazioni commerciali con l'India, vanta una collaborazione che risale ad oltre un quarto di secolo.

All'inizio degli anni '60 il Gruppo italiano, offrì all'India assistenza tecnica e un credito a lungo termine di 150 milioni di dollari per contribuire allo sviluppo di una sua industria petrolifera nazionale.

Oggi l'ENI, con un giro d'affari di oltre 100 miliardi di lire l'anno è il principale partner commerciale italiano del Paese.

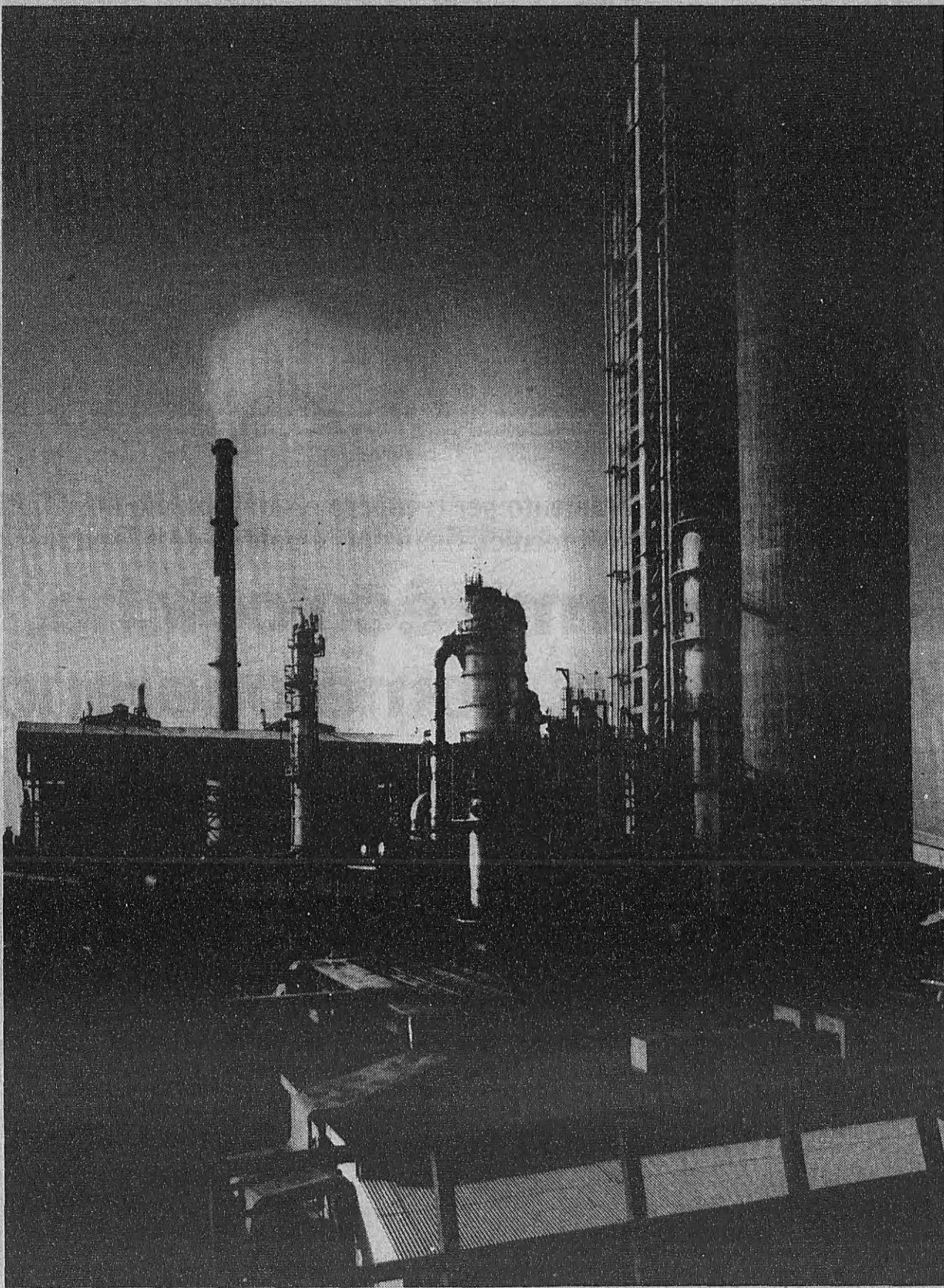
Anche in India l'ENI seguì quella politica di cooperazione iniziata da Mattei nel 1954 e che allora portò scompiglio tra le grandi compagnie petrolifere. L'ENI infatti instaurò un modo nuovo di fare accordi a livello internazionale, e creò un rapporto di collaborazione alla pari, il Gruppo non si presentava come imprenditore con l'esclusivo obiettivo di profitto, ma come partner.

Questa filosofia, che non è mutata, e che ha sempre caratterizzato la presenza dell'ENI all'esterno, ha portato il Gruppo a favorire, in ogni paese dove opera la formazione del personale locale a tutti i livelli, creando, sia i tecnici capaci di gestire gli impianti sia il management in grado di realizzare i progetti di sviluppo del proprio paese, favorendo una crescita autonoma.

Nei paesi in cui opera, l'ENI organizza corsi di addestramento professionale; inoltre sono migliaia i giovani che hanno frequentato in Italia le scuole dell'ENI: la Scuola Superiore Enrico Mattei, a livello post-universitario, per la formazione di managers, la Sogesta e il Centro Agricolo di Borgo a Mozzano per tecnici specializzati in svariate discipline.

Anche in India questa politica ha portato a risultati molto costruttivi. Non si è trattato solo di uno scambio di merce-servizi ma anche di trasferimento di tecnologie e know-how. Significativi casi sono ad esempio gli accordi della Nuovo Pignone con alcune aziende locali, che hanno consentito loro di produrre una qualificata gamma di macchinari, e in particolare: gli accordi con la Bharat Heavy Electrical Ltd. dal 1971, relativo ai compressori centrifughi e con la Bharat Pumps & Compressors dal 1972 per i compressori alternativi.

Ma la collaborazione dell'ENI con società indiane si è spinta anche in altri paesi dove sono state create delle joint-ventures tra società del Gruppo e aziende indiane per la realizzazione di numerosi progetti che hanno portato ad un valido trasferimento di esperienze, di tecnologie e di know-how tra i due paesi.



Tra le collaborazioni con ditte indiane si ricorda la joint-venture tra Agip e la Oil & Natural Gas Commission (ONGC) per l'esplorazione e produzione di idrocarburi nel Golfo Persico (Rustan Oil Field), quella della Snamprogetti con la Engineers India Ltd., sub contrattista per l'engineering e il procurement delle raffinerie di Shiraz e Tabriz in Iran, la joint-venture della Saipem con la Dodsals

Pvt. per la posa di condotte in paesi terzi, ed infine, negli anni più recenti, l'accordo della Snamprogetti con aziende indiane per il commissioning e le operazioni iniziali di realizzazione di impianti di urea in Venezuela e in Unione Sovietica.

Tra le più importanti realizzazioni del Gruppo nel Paese nei primi anni '60, va ricordato un'estesa rete di oleodotti per oltre 3.000 km (tra cui l'oleodotto Nahor-

kalya-Barauni di 1.150 km; il product-pipeline Gauhati-Siliguri di 420 km con attraversamento dei fiumi Brahmaputra e Gange; il Gujarat pipeline system di 350 km), impianti industriali tra cui, la raffineria di Madras l'impianto lubrificanti di Tromby e l'impianto estrazione aromatici di Baroda.

Negli anni '70 le attività del Gruppo si sono estese anche ad altri settori, come quello di fertilizzanti di in-

teresse strategico per lo sviluppo agro-alimentare del Paese.

Già nel 1975 la Snamprogetti aveva contribuito, attraverso la fornitura di know-how, servizi di ingegneria, procurement dei materiali, addestramento professionale del personale locale, alla realizzazione e al successivo avviamento di tre impianti di urea per una capacità complessiva di 4.350 t/g e di due impianti

ammoniaci per complessive 1.100 t/g.

Attualmente sono 16 gli impianti fertilizzanti realizzati, o in via di realizzazione, con il contributo della società dell'ENI per una capacità complessiva di circa 20.000 t/g di urea, affiancati da impianti di ammoniaci, per una capacità di circa 6.500 t/g.

Le società del Gruppo in questi ultimi anni hanno operato nei seguenti settori: — ricerca e produzione di

idrocarburi

nel 1985 sono stati ultimati i lavori relativi alla condotta sottomarina da 36" che collega il campo di South Bassein (Cambay offshore area) al terminale costiero di Hazira nello stato di Gujarat per il quale la Snamprogetti ha fornito servizi di ingegneria e di supervisione ai lavori per conto della ONGC.

La Saipem ha recentemente rinnovato un contratto di perforazione per conto della ONGC nell'area di Rajamundry (Andhra Pradesh). La società ha inoltre in corso diverse offerte, oltre che per ulteriori servizi di perforazione anche nel settore offshore.

Nel corso dell'86 la Nuovo Pignone ha acquisito ordini per otto compressori alternativi e numerose pompe per l'impianto GPL di Hazira della ONGC.

— Impianti fertilizzanti

Nel 1985 la Snamprogetti ha completato i lavori relativi ai quattro impianti di urea di Hazira (Gujarat) ciascuno della capacità di 1.125 t/g per conto della Krishak Bharati Coop. Ltd.

La Snamprogetti ha proseguito i lavori relativi a due impianti di urea da 1.125 t/g a Vajaipur (Madhya Pradesh) per conto della National Fertilizer Ltd. e del complesso fertilizzanti di Aonla per conto della Indian Farmers Fertilizer Cooperative Ltd. composto da un impianto di ammoniaca da 1.350 t/g e due impianti urea da 1.125 t/g ciascuno.

La Snamprogetti ha inoltre acquisito dalla Indo Gulf Fertilizer & Chemicals un nuovo contratto per la fornitura della licenza, servizi di ingegneria, assistenza tecnica, fornitura dei materiali e supervisione al montaggio e all'avviamento di un complesso fertilizzanti composto da un impianto ammoniaci da 1.350 t/g e due impianti urea da 1.125 t/g ciascuno da realizzarsi a Jagdishpur nell' Uttar Pradesh.

— Forniture meccaniche

Nell'85 la Nuovo Pignone ha fornito alla Indo Gulf, compressori alternativi, centrifughi e turbine per gli impianti ammoniaci e urea, e alla Indo Gulf e alla Industan Fertilizer turbine a gas per impianti di generazione oltre a caldaeria varia e telai per un controvalore complessivo di circa 80 miliardi di lire.

Nello stesso '85 con la Nuovo Pignone ha siglato un nuovo accordo di licenza con la Instrumentation India Ltd. per la costruzione e la vendita di valvole di sicurezza.

— Prodotti chimici

Le società chimiche del Gruppo hanno fornito di recente prodotti chimici vari soprattutto fertilizzanti azotati che hanno portato un valido sviluppo delle capacità agro-alimentari del Paese.

Nella foto: Un impianto SNAM-Progetti S.p.A.

ENERGIA
AMBIENTE

Nelle foto: Alcuni impianti SNAM-Progetti S.p.A.

La società ha vinto una gara internazionale per la creazione del complesso di South Bassein: valore duecento miliardi

SNAM-Progetti realizza per l'offshore indiano

La SNAM Progetti Spa — Società Caposettore del Gruppo ENI per l'ingegneria, la ricerca tecnologica e il contracting internazionale — realizzerà in India entro l'aprile 1989 il complesso offshore di South Bassein.

Il contratto, vinto dalla SNAM Progetti a seguito di una gara internazionale, è stato firmato a Bombay dai rappresentanti della Società italiana e della ONGC (Oil and Natural Gas

Commission) società statale indiana. Il valore del contratto, stipulato su base chiavi in mano, è di 200 miliardi di lire.

Di rilevante importanza per l'aggiudicazione del

contratto è stata anche la concessione da parte del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo (Ministero degli Affari Esteri) di un credito d'aiuto integrato da un finanziamento

all'esportazione.

Il progetto South Bassein comprende la realizzazione di tre piattaforme: una con i pozzi di produzione, una con le unità di processo per trattare 10 milioni di metri

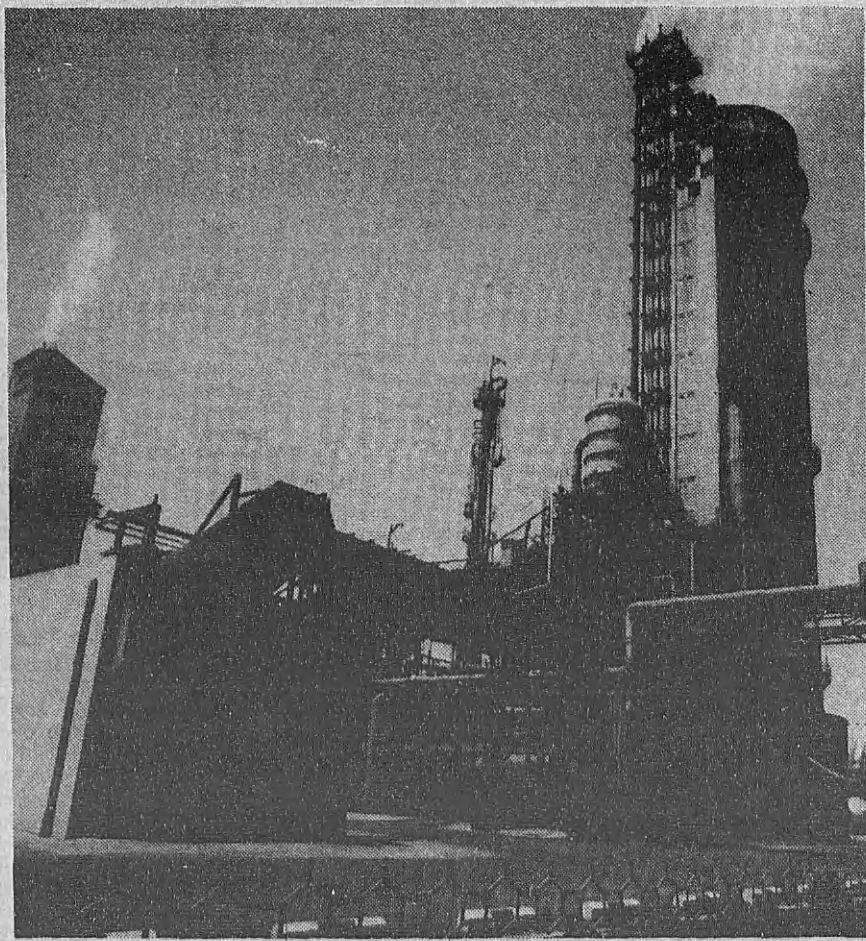
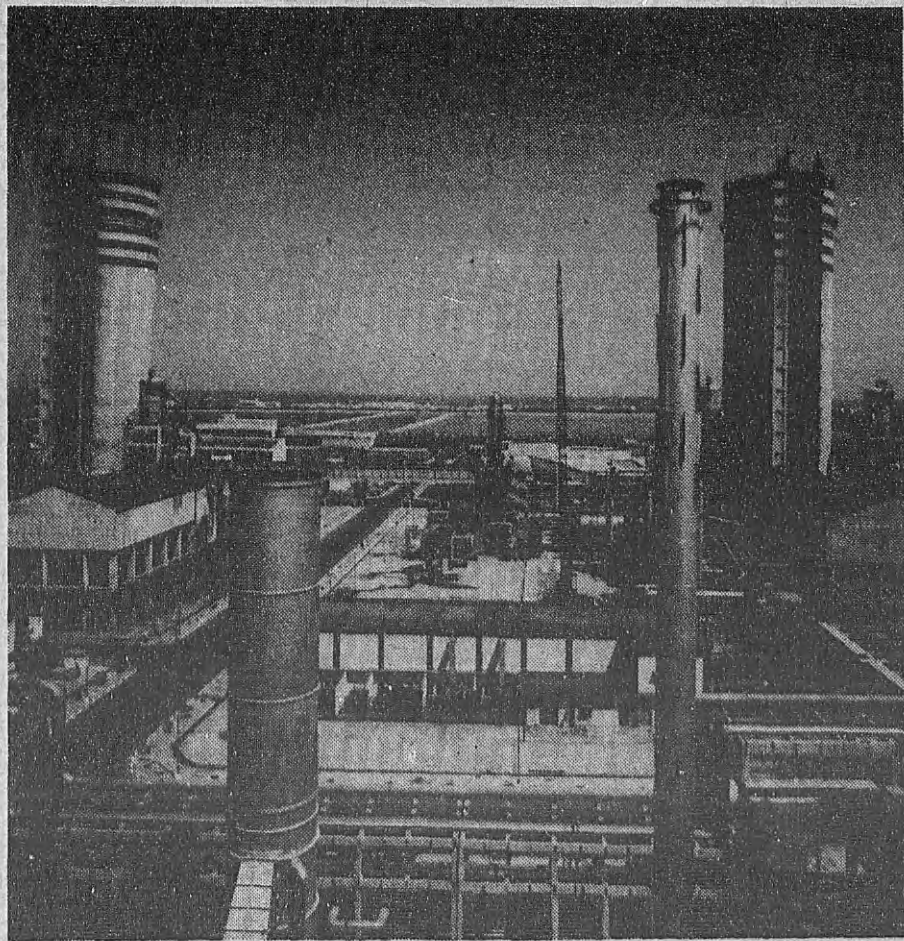
cubi al giorno di gas naturale e una con moduli alloggi per 124 persone. Queste installazioni verranno completate da due strutture a fiaccola e 23 km di condotte sottomarine rea-

lizzate in parte con acciaio duplex ad alta resistenza alla corrosione.

Nel ruolo di main contractor, la SNAM Progetti è responsabile dei servizi di ingegneria, fornitura dei

materiali, costruzione a terra, installazione, posa in opera delle condotte sottomarine e messa in marcia di tutti gli impianti.

Il complesso permetterà di raddoppiare la produzione di gas dei giacimenti di South Bassein situati 80 chilometri al largo di Bombay e di incrementare la disponibilità di gas naturale da impiegare per scopi energetici, petrolchimici e per la produzione di fertilizzanti.



In un incontro con il ministro delle Finanze

I sindacati chiedono l'anticipo all'87 degli sgravi IRPEF

Incontro interlocutorio — benché giudicato positivamente dai sindacati — ieri tra i rappresentanti CGIL-CISL-UIL e il ministro delle Finanze Bruno Visentini a proposito di riforma dell'IRPEF.

Le organizzazioni sindacali hanno proposto un anticipo all'87 degli alleggerimenti delle imposte promessi dal governo a partire dall'88.

A beneficiare sarebbero soltanto le famiglie monoreddito attraverso un aumento della detrazione fiscale per il coniuge a carico.

Il sindacato ha concordato sull'ipotesi del ministro che la riforma strutturale delle aliquote IRPEF decorra dal primo gennaio 1988; tuttavia ha chiesto un anticipo degli sgravi, sia pur limitato per l'anno in corso, per contenere un drenaggio fiscale previsto in circa 1400 miliardi. Aumentare la detrazione per il coniuge a carico costerebbe all'erario — hanno spiegato i sindacati — circa 400 miliardi; inoltre l'alleggerimento potrebbe essere calcolato nelle buste paga a dicembre per trasferire l'onere al bilancio statale dell'88. Alla delegazione dei sindacati guidata da Franco Marini (CISL), Giorgio Benvenuto (UIL)

ed Ottaviano del Turco (CGIL), Visentini ha comunque confermato le linee del provvedimento di riforma dell'IRPEF già indicate al presidente del Consiglio Craxi precisando che il provvedimento sarà presentato a fine mese al Consiglio dei ministri.

Il provvedimento di riforma dell'IRPEF che Visentini sta predisponendo — ha chiarito lo stesso ministro ai sindacalisti — agirà più sulle aliquote fiscali che sulle detrazioni in cifra fissa e consentirà uno sgravio fiscale più che proporzionale per i redditi medio-alti (fino a 50 milioni).

Nel corso dell'incontro i sindacati hanno anche prospettato al ministro l'ipotesi che la riforma sia presentata

in Parlamento sotto forma di decreto legge e non di disegno di legge. A consigliare un provvedimento straordinario sarebbero — hanno chiarito i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL — le incertezze del quadro politico, le lungaggini ed i ripensamenti del Parlamento, e, infine, anche la dichiarata volontà di Visentini di abbandonare il ministero delle Finanze al prossimo rimpasto governativo. Anche su questa richiesta, comunque, Visentini — hanno riferito i sindacalisti — ha opposto la sua proverbiale cautela. Si è limitato a dire che sarà l'andamento del dibattito parlamentare a suggerire la strada più idonea per l'approvazione della riforma.

I commenti dei sindacalisti al termine della riunione sono stati improntati alla prudenza. «Non abbiamo avviato una trattativa vera e propria — ha fatto presente Benvenuto — abbiamo avanzato le nostre proposte e Visentini ci ha assicurato che ne terrà conto nella definizione del provvedimento che sta per presentare al Consiglio dei ministri. Da parte nostra abbiamo istituito con forza per una saldatura tra la riforma dell'IRPEF (a partire dall'88), e una manovra a favore delle famiglie monoreddito già nell'87».

A giudizio del segretario generale aggiunto della CISL, Eraldo Crea, «alle chiare ipotesi prospettate dal sindacato, Visentini ha illustrato un quadro molto meno chiaro». Il sindacalista ha confermato che, nella riunione, non si sono fatte cifre anche se «per noi una riforma dell'IRPEF seria non può comportare un costo inferiore ai quattromila miliardi».

Per Ottaviano Del Turco «si è trattato di un incontro positivo. Saremo però più felici — ha aggiunto — quando avremo capito quanto, delle proposte di Visentini, verrà approvato dal governo nella sua globalità».

Accordo di cooperazione tra l'Italtel e la Apple Computer americana

MILANO, 16 — Italtel Telematica (gruppo IRI-STET) ed Apple Computer Inc. (USA) hanno firmato una lettera di intenti che definisce un accordo di cooperazione tecnica e di marketing relativa all'integrazione di prodotti delle due società. Tali prodotti costituiranno un sistema integrato con l'obiettivo di fornire delle stazioni di lavoro in grado di gestire, in modo unificato, voce e dati per tutte le applicazioni di «office communication». Il sistema realizzerà, inoltre, l'interconnessione tra diversi ambienti di «data processing» fornendo servizi di conversione di protocollo e di formati. Ciò consentirà agli utenti di inserirsi, dalle rispettive stazioni di lavoro, nei principali sistemi informativi di grandi elaboratori, in modo totalmente trasparente. Le due società hanno costituito un comitato congiunto per le attività tecniche e di marketing. Il nuovo sistema integrato sarà introdotto dalle due società sul mercato italiano nel corso della seconda parte dell'anno, con l'obiettivo di estendere successivamente l'accordo a altri mercati mondiali.

«Nuova lira»: senatori socialisti sollecitano varo della legge

I senatori socialisti sollecitano una rapida approvazione del provvedimento sulla lira nuova, che è all'esame della commissione Finanze di Palazzo Madama. Il provvedimento riprenderà il suo iter mercoledì della prossima settimana. In particolare il sen. Giuseppe Orciari, componente della commissione Finanze e Tesoro, ha detto che è necessaria «una convergenza dei gruppi parlamentari di maggioranza, e sarebbe ancora meglio se potessero aderire anche le opposizioni, sulla proposta del governo. Secondo Orciari la introduzione della nuova lira risponde ad una esigenza obiettiva di semplificazione delle transazioni, sia all'interno che nei rapporti internazionali e pertanto essa avrà un effetto economico complessivamente positivo nel tempo».

● LA CEE DICHIARERÀ L'ILLECITA' DELL'INSIDER TRADING — BRUXELLES, 16 — La Commissione Europea prevede di rendere pubbliche prima della fine del mese nuove proposte per rendere più uniformi le norme nei settori finanziari nella Comunità, chiedendo in particolare che venga reso illecito in tutti i paesi membri l'insider trading».

Goria annuncia: «Finanza pubblica meglio del previsto nel 1986»

Nel 1986 i conti della Finanza pubblica sono andati meglio di qualsiasi previsione. Il fabbisogno del Tesoro, infatti, alla chiusura dei conti è risultato pari a 109.500 miliardi, migliorando sia l'obiettivo programmatico sia le stime effettuate dai maggiori centri di ricerca. A confermarlo è lo stesso ministro del Tesoro, Giovanni Goria che in una dichiarazione all'ANSA afferma: «Rispetto ai 112.413 miliardi registrati quale fabbisogno nel 1985, non dovremmo, nel 1986, aver superato i 109.500 miliardi. E' pur vero — prosegue Goria — che alla formazione di 112.423 miliardi concorrevano 2.187 miliardi regolazioni di debiti in contanti, che nell'86 saranno registrati per una cifra inferiore. Resta, comunque, in evidenza — sottolinea il ministro del Tesoro — quella significativa inversione di tendenza che avevamo tanto cercato. Credo che sia la prima volta nella nostra storia recente che non solo gli obiettivi di finanza pubblica vengono centrati in pieno, ma addirittura a consuntivo risultano migliorati».

Sciopero all'UIC

Ha avuto un'adesione pressoché totale lo sciopero di impiegati e dirigenti dell'U.I.C.: su 800 addetti, soltanto 16 hanno infatti prestatato servizio. La ragione di questa agitazione, che non ha provocato disagi all'utenza, ma ha determinato la sospensione dei pagamenti per enti diplomatici e stranieri ed il blocco dei movimenti in valuta, sta nella mancata equiparazione fra U.I.C. e Bankitalia del trattamento pensionistico. Secondo fonti sindacali, il livello delle prestazioni pensionistiche integrative dei lavoratori dell'U.I.C. è infatti inferiore del 40% rispetto a quello della Banca d'Italia.

Oltre 11 mila miliardi di «utili» Anche il 1986 annata buona per il turismo

Il fatturato dell'industria turistica italiana — fra spese dirette ed indotte — ha toccato nell'86 i 70.000 miliardi di lire ed oltre. Il solo valore aggiunto turistico ha ormai eguagliato quello dell'intera attività agricola ed è superiore a quello — tradizionalmente importante — del «Made in Italy». Ciò anche per gli incrementi registrati nel settore ricettivo, che hanno totalmente ribaltato, sulla base delle stime elaborate dall'ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro, le negative ipotesi e gli allarmismi della prima parte dell'anno, in seguito alle tensioni politiche nel Mediterraneo ed alla nube di Chernobyl.

Le giornate-presenza si sono aggirate complessivamente intorno ai 350 milioni, con un aumento del 2,7% rispetto al 1985. Nella cifra non sono compresi gli ospiti delle seconde case date in affitto. In particolare, gli esercizi alberghieri si valuta abbiano registrato un 3,7% in più di presenze a fronte dell'1,7% del settore extralberghiero. Per quanto riguarda la «provenienza» la componente italiana fra ricettività tradizionale e complementare, è progredita del 2,7%; quella estera del 2,8%. Pesantemente negativo è rimasto il quadro relativo agli alberghi di categoria elevata nelle grandi città. Ciò in conseguenza del calo dei turisti provenienti dal Nordamerica.

Le entrate per l'intero 1986 sono ammontate a 15.000 miliardi (—7% in termini monetari), cifra peraltro che potrebbe salire a 25.000 miliardi se alla valuta negoziata si aggiungono gli importi relativi a compensazione e le lire al seguito di turisti stranieri. La flessione è da attribuire oltre che al calo di turisti USA, la cui spesa pro capite è superiore alla media, alla flessione della moneta americana per i contratti in dollari stipulati prima di febbraio '86. Cresciute, viceversa, di oltre il 7% le spese di turisti italiani all'estero, pari a più di 4.000 miliardi. L'avanzo turistico è previsto in oltre 11.000 miliardi. Il documento della BNL, oltre a sottolineare le «gravi incertezze sull'attendibilità dei dati statistici in tema di turismo», si sofferma sul sostegno finanziario del sistema bancario agli esercizi alberghieri, con un aumento nell'86 di oltre un terzo rispetto all'anno prima, superando così i 4.000 miliardi di lire. Determinante l'apporto della BNL sia per il ventaglio di servizi messi a disposizione degli operatori, sia per l'attività della sezione autonoma per il credito alberghiero a medio termine, destinata a crescere notevolmente con la prossima approvazione del nuovo statuto.

Per quanto concerne i capitali, la sezione potrà disporre, oltre che dei mezzi patrimoniali esistenti, delle disponibilità derivanti dall'aumento del capitale sociale da 1 a 60 miliardi. Le previsioni turistiche per il 1987 sono per un andamento positivo: per lo sviluppo delle economie avanzate e per il recupero dei turisti statunitensi (ci si dovrebbe avvicinare ai livelli dell'85).

Il C.N.R. verrà sganciato dal pubblico impiego

Governo e sindacati hanno raggiunto un'intesa per lo sganciamento dei dipendenti del CNR dalla contrattazione normativa sul pubblico impiego prevista dalla legge 93. Lo ha annunciato ieri il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, al termine della riunione svoltasi a Palazzo Chigi tra il ministro stesso, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ed i responsabili confederali di CGIL, CISL, UIL, Antonio Lettieri, Sergio D'Antoni e Giancarlo Fontaneli.

«E' stata una riunione molto proficua — ha detto Gaspari — nel senso che abbiamo raggiunto una intesa che sarà perfezionata il prossimo martedì in un nuovo incontro».

L'intesa prevede il mantenimento dell'emendamento dell'art. 2 di un disegno di legge approvato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera che prevede l'allargamento ai dipendenti del CNR della normativa prevista dal DDL per quattro enti definiti «atipici» (l'ENEA, l'Unione camere, l'ANAV e l'Istituto Poligrafico dello Stato).

Il provvedimento, ora in esame al Senato, riconosce ai dipendenti caratteristiche particolari che determinano l'opportunità di una contrattazione separata e distaccata dalla disciplina della legge-quadro sul pubblico impiego.

Nell'incontro di ieri tra governo e sindacati si è quindi deciso di stabilire, in un comma aggiuntivo al testo, i criteri che, come ha detto Gaspari, «saranno seguiti per questa speciale trattativa».

Commercio giapponese: un anno da record

TOKIO, 16 — Il surplus commerciale giapponese continua a galoppare fornendo nuova esca ai timori di intensificazione del «trend» protezionista in seno al Congresso americano: in dicembre, la bilancia commerciale del gigante economico asiatico si è chiusa con un attivo non destagionalizzato di 8.698 miliardi di dollari, crescendo sia nell'anno che nel mese rispetto ai 6.645 miliardi del dicembre 1985 e ai 7.349 miliardi dello scorso novembre.

Con il dato di dicembre, il surplus commerciale giapponese per l'intero 1986 è balzato alla punta record di 82.666 miliardi di dollari, non lontano dal raddoppio rispetto ai 46.099 miliardi del 1985.

Con gli Stati Uniti, l'attivo commerciale del 1986 ha registrato il massimo storico di 51.477 miliardi di dollari con un balzo del 23,3% nell'anno per le esportazioni.

Queste sono ammontate a 80.461 miliardi di dollari mentre le importazioni dagli USA sono cresciute del 12,4% a 28.983 miliardi di dollari.

Fonti del ministero delle Finanze giapponese osservano che il «boom» dell'attivo commerciale si spiega in larga misura con il cosiddetto «effetto curva J» conseguente al forte apprezzamento dello yen dalla fine del 1985 in avanti.

La struttura di Mediofactoring al servizio del turismo

Le più evolute e dinamiche società di factoring, già prestatrici di servizi che hanno una particolare qualificazione in più ambiti (da quello finanziario, a quello delle garanzie, a quello della gestione dei crediti), tendono ad intervenire in modo sempre più incisivo e complesso nell'ambito dei regolamenti delle posizioni di debito/credito del sistema delle imprese, e ad assumere funzioni di raccordo fra le parti.

Muovendosi in quest'ottica Mediofactoring (CARIPLO) ha raggiunto un accordo di collaborazione con «tour operators» e agenzie di viaggio. La finalità di questo accordo sono state illustrate dal dr. Carlo Polli vice presidente della Cariplo e presidente di Mediofactoring. In pratica è stato creato uno strumento che accorpa, in una gestione accentrata, le complesse procedure amministrative che nascono con la vendita di un viaggio o di un soggiorno vacanze, svincolando pure l'invio dei documenti di viaggio alle Agenzie dell'avvenuto pagamento del viaggio stesso. Si ha in tal modo per le agenzie di viaggio il vantaggio di operare in maniera uniforme nei confronti dei «tour operators», con tempi, procedure e condizioni uguali, attraverso poche concentranti operazioni amministrative. Insomma Mediofactoring si pone tra le oltre 4.000 agenzie ed il centinaio di «tour operators», talché le prime avranno solo Mediofactoring come controparte per i loro pagamenti, e i «tour operators» avranno concentrati in un unico rapporto tutti i regolamenti con l'«universo» delle agenzie di viaggio, e potranno contare su flussi di cassa certi e alle date stabilite.

La CNA sui contributi INPS Sanzioni troppo care per le imprese che tardano i pagamenti

di EMILIO LA SERRA

La Confederazione nazionale dell'artigianato, nel corso di una conferenza svoltasi ieri a Roma, ha sottolineato che la giunta esecutiva della CNA ritiene necessario che venga adottato un provvedimento legislativo che elimini le pesanti penalizzazioni per i ritardati pagamenti (da parte delle imprese artigiane e commerciali) dei contributi INPS ed INAIL per gli anni dal 1983 in poi.

«Per avere un senso della proporzione del problema — ha detto il segretario generale Mauro Tognoni — basta pensare che per 1.050 miliardi di contributi non versati, si dovrebbero pagare 3.150 miliardi per il 1983 ed una sanzione secca del 200% significherebbe un colpo mortale per moltissime imprese, specialmente per quelle del Sud. Per l'immediato, pertanto, la condotta della CNA avrà un doppio binario: uno sul fronte amministrativo (con ricorsi in serie che potrebbero sfociare in un contenzioso imponente e dal costo incalcolabile); l'altro sul fronte politico, per ottenere una consistente attenuazione della disciplina sanzionatoria, assolutamente inaccettabile nella sua attuale entità, insieme con la sostanziale modificazione della tassa sulla salute».

Dal canto suo il segretario generale aggiunto della Confederazione, Gianni Cantarini, ha spiegato che per risolvere dalle fondamenta il problema, andrebbe immediatamente affrontata la questione dell'approvazione della riforma previdenziale per gli artigiani e commercianti, «che da anni attendono la pacificazione, ovviamente a loro»

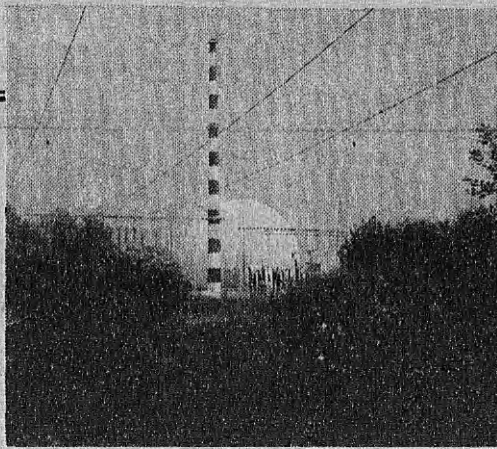
spese, con le altre categorie di cittadini». A tal proposito i relatori hanno risposto in estrema sintesi le richieste della CNA sul tema delle pensioni: 1) abbandono del sistema di calcolo della pensione «contributivo» con adozione di quello vigente per i lavoratori dipendenti e cosiddetto «retributivo»; 2) determinazione del contributo sulla base del reddito aziendale dichiarato ai fini IRPEF entro un minimale ed un massimo; 3) parificazione dei minimi di pensione tra i lavoratori autonomi e dipendenti (già sancito a partire dal 1° gennaio 1988 dalla legge 140/85); 4) ristrutturazione del comitato di vigilanza della gestione speciale artigiani con compiti di amministrazione e gestione.

La CNA ha rivolto un invito alle proprie organizzazioni a dar luogo a febbraio ad una manifestazione nazionale che testimoni la sensibilità degli interessati allo spinoso problema previdenziale.

● CREDITO AGEVOLATO: GORIA «TAGLIA» COMMISSIONI BANCARIE — Crescono l'efficienza nel settore del credito a medio termine e la concorrenza fra gli istituti: su questa base il ministro del Tesoro ha deciso di tagliare le commissioni, cioè i compensi destinati agli istituti che si aggiungono al costo della raccolta finanziaria per determinare i tassi di riferimento per il credito agevolato. Una lunga serie di decreti è stata emanata in proposito dal ministero del Tesoro: le riduzioni vanno dai tre decimi di punto percentuale ad un decimo di punto.

Convegno PSI sull'energia

L'atomo e i suoi pericoli



di FRANCESCO CHYURLIA

«Venezia non deve essere l'occasione per chi si schiera contro o a favore del nucleare», ma deve diventare la sede nella quale far affiorare proposte concrete scaturite da un dibattito fra tutte le forze in gioco. Giulio Di Donato, responsabile per l'ambiente del PSI, esordendo con queste frasi al convegno socialista sull'energia (tenutosi giovedì pomeriggio) ha ribadito la linea che il partito terrà nella Conferenza Nazionale.

L'incontro-dibattito sulle possibili scelte alternative, organizzato dal Comitato socialista per i referendum antinucleari, ha visto l'intervento di molti esponenti del partito quali Paolo Sodano, Nicola Caracciolo, l'on. Mattina, l'on. Sacconi, il già citato Giulio Di Donato e Francesco Forte; quest'ultimo ha presentato, nelle sue linee generali, uno studio in via di definizione sulle possibili scelte da effettuare (dopo aver messo da parte l'atomo e i suoi pericoli). Un punto nodale intorno al quale si è già alimentata un'aspra polemica è: quale fine dovranno fare le centrali nucleari esistenti o in via di definizione se si dovesse

decidere per il no al nucleare?

Forte propone che la decisione su Trino Vercellese venga presa a livello regionale attraverso un apposito referendum, indipendentemente dalle scelte che in seguito dovessero essere prese dalla Conferenza Nazionale. Per ciò che riguarda le sorti di Montalto di Castro la risposta del convegno è assai semplice, «se pericolo esiste per Latina, Trino e via decendo — ha dichiarato Caracciolo — perché per Montalto bisognerebbe fare delle eccezioni?».

La proposta di Francesco Forte da presentare alla Conferenza di Venezia, si articola in tre fasi principali: il piccolo, il medio e il medio-lungo periodo. «Nel breve termine, considerando che l'Italia ha impianti per la produzione energetica a carbone, petrolio, etc., alquanto obsoleti, sarebbe necessario — ha precisato Forte — ammodernarli alla luce delle nuove tecnologie; inoltre bisognerebbe attuare una sorta di deregulation per favorire la crescita dei piccoli impianti che oltre ad essere più flessibili, porterebbero dei vantaggi a livel-

lo di inquinamento. Nel medio termine — ha proseguito l'economista — si potrebbe passare alle cosiddette centrali polivalenti convenzionali per ottenere una netta diminuzione dei costi.

Per il medio-lungo termine la scelta dovrebbe cadere sulle centrali polivalenti di tipo nuovo, le quali possono calare da temperature di oltre 1000 gradi a circa 30 gradi, con un guadagno nel rendimento termico del 50% (attualmente siamo intorno al 30%).

Ultimo punto, preso in considerazione da Forte, è quello del lungo termine nel quale si dovrebbe prevedere l'installazione di centrali a fusione, se queste saranno realizzabili in sostituzione dei sistemi attuali.

Sul problema inerente alla possibilità di affidare ai referendum popolari la decisione ultima sul sì o il no al nucleare, Giulio Di Donato ha sottolineato una posizione già sostenuta in altre sedi: «Pur riconoscendo la validità dello strumento referendum, in tema di scelte energetiche sarebbe più opportuno lasciare la parola al Parlamento. Certo che se alla Conferenza di Venezia la

DC dovesse continuare a essere ancorata ad un oltranzismo nucleare, e il PCI volesse perseguire nella linea Borghini, allora — ha affermato Di Donato — non resterebbe che la via referendaria».

Non bisogna inoltre scordare che l'opzione antinucleare, portata avanti per primi dai socialisti con tanta veemenza ha (oltre ai citati motivi legati alla sicurezza) anche motivazioni di carattere economico, perché, come ha rammentato il responsabile socialista per l'ambiente, oggi come oggi iniziare un piano energetico basato sull'energia atomica da fissione, non è più un affare.

Su Montalto di Castro, Giulio Di Donato ha proposto un serio studio di riconversione degli impianti da approfondire nelle sedi competenti.

Durante l'incontro è intervenuto Nicola Marietti che ha illustrato le proposte dell'assemblea per una ridefinizione del PEN su criteri fondati sul risparmio energetico, sulla sicurezza, sulle fonti interne rinnovabili e pulite, sulla diversificazione delle fonti fossili e sul consenso della popolazione.

«Centrali piccole ma sicure»

La CGIL: uscita dolce e graduale dal nucleare

di EMANUELA SANNA

Un'uscita «dolce e graduale dal nucleare». Questo il tema centrale del dibattito della seconda e conclusiva giornata della Conferenza nazionale della CGIL «Quale energia per quale sviluppo». Il compromesso proposto dalla Confederazione, (si alle centrali piccole ma sicure, disimpegno progressivo dal nucleare, chiusura di Latina e Trino Vercellese e prosecuzione dei lavori per Montalto di Castro) crea non poche perplessità anche all'interno della stessa organizzazione, come ha messo in luce il dibattito odierno, che ha visto la partecipazione di Umberto Colombo, presidente dell'ENEA. «La notevole crescita registrata nell'economia italiana durante il 1986 (aumento del prodotto interno lordo, riduzione dell'inflazione, risanamento della bilancia commerciale) — ha esordito Colombo — è dovuta in gran parte ad una congiuntura energetica favorevole che ha portato ad una rilevante diminuzione della bolletta energetica. Ma non bisogna dimenticare — ha continuato Colombo — che non c'è stato nessun progresso per quanto riguarda la dipendenza italiana dalle importazioni». Colombo ha proseguito affermando che sarebbe un errore gravissimo per l'Italia rinunciare al nucleare, o parlare di abbandono dei progetti a reattori veloci in favore dei reattori termici, la cui scientificità non è ancora dimostrata, perché precluderebbe una strada importante verso l'indipendenza energetica.

L'intervento di Colombo ha toccato anche alcuni temi sviluppati durante la prima giornata da Achille Albonetti, presidente dell'Unione petrolifera, il quale ha messo in guardia dal rallegrarsi eccessivamente del prezzo relativamente basso del petrolio, che ha costituito, oltre all'incidente di Chernob-

yl, motivo di ulteriore ripensamento sull'impegno delle altre fonti.

La conferenza, dopo il dibattito interno, è stata conclusa, da una relazione di Antonio Pizzinato, segretario generale della CGIL, che, dopo aver riassunto le «idee forza» contenute nelle comunicazioni dei gruppi di lavoro, ha affermato che la proposta della Confederazione riguardo al nucleare è nata dall'esigenza di «tenere assieme in modo non meccanico o di mediazione passiva due esigenze, quella della sicurezza e quella dello sviluppo e che la linea del presidio tecnologico, per quanto riguarda le attuali tecnologie della fissione termonucleare controllata, tenta di dare ai due problemi una risposta in avanti, progressiva». Pizzinato ha messo in evidenza l'importanza degli orientamenti espressi nella Conferenza, affermando che confluiranno con le scelte dell'XI Congresso, con quelle compiute dal comitato esecutivo e dal Consiglio generale della CGIL, dando un prezioso contributo anche alla ricerca del programma avviato dalla Confederazione. «Nel dire questo — ha concluso Pizzinato — voglio anche sottolineare la connessione tra la ricerca programmatica e gli sforzi che stiamo compiendo positivamente verso la rifondazione del nostro sindacato, che ha dimostrato di essere in grado di ricostruire la sua capacità di intervento nei punti nodali dello sviluppo qualificato economicamente e sociale del paese, misurandosi su una politica così decisiva quale è la politica energetica».

L'incontro di studio promosso dalla CGIL si colloca alla vigilia della conferenza di Venezia, per la quale la Confederazione sindacale vuole fornire un contributo per l'individuazione di nuove linee di politica energetica nazionale.

Nicolazzi sottolinea le ampie convergenze tra PSI e PSDI

Sui problemi energetici possibile una linea comune dei partiti laici

«Il PSDI è per la moratoria assoluta: ci sembra di poter individuare nelle posizioni del PSI una sostanziale convergenza con le nostre». Interrogato dai giornalisti, il segretario socialdemocratico Nicolazzi ha così tagliato corto con le diverse interpretazioni date da esponenti del PSDI a questa linea di moratoria. Nicolazzi, che era a colloquio con Marco Pannella, ha sottolineato che «sul nucleare si può pensare di arrivare ad una linea comune con i partiti laici».

Come ex-ministro dell'Ambiente, anche Zanone, ministro dell'Industria, continua a prestare «la massima attenzione ai problemi ambientali», per corrispondere al richiamo in tal senso fatto a fine anno dal presidente Cossiga. Lo ha sottolineato ieri in un'intervista a «Parlamento in». Il ministro ha comunque aggiunto che il tema dell'energia in generale e

del nucleare in particolare «è di dimensioni sovranazionali», non riguarda un solo paese. Vista anche la situazione in Europa, sarebbe un'anomalia eliminare completamente l'energia nucleare».

Rinunciare completamente al nucleare, cioè, significherebbe «l'abbandono di una tecnologia che è praticata in tutti i sistemi industriali. Il problema è aumentare il più possibile la soglia di sicurezza».

«Oltre alla moratoria nucleare sarà necessaria anche una moratoria verbale, se non vorremo che la conferenza di Venezia si risolva in una rissa improduttiva e dannosa». E' quanto afferma il sen. Maurizio Paganini responsabile del settore energia del PSDI. Il clima preparatorio, ha aggiunto, è esattamente quello prefigurato dal PSDI e la pausa di riflessione si sta trasformando in una pausa di elusione.

Polemica tra scienziati

Per il nucleare è guerra su tutti i fronti: dalla politica al prestioso mondo scientifico. Umberto Colombo, presidente dell'ENEA, ha duramente criticato il premio Nobel Carlo Rubbia definendo «irresponsabile abbandonare la fissione nucleare che è una realtà (con questa funzionano le attuali centrali, ndr) in favore della fusione, che è solo una promessa». Rubbia, secondo quanto pubblica *Epoca* che

anticipa i contenuti di un suo libro, afferma che «i rischi del nucleare sono superiori ai vantaggi, il disastro conseguente ad un incidente non è compensato dai vantaggi offerti dell'energia da fissione. Già oggi il nucleare è solo marginalmente più economico delle altre fonti. Domani, aumentando le misure di sicurezza, sarà ancora meno vantaggioso o non lo sarà affatto. Perciò se dovessi votare — afferma Rubbia — io voterei deci-

samente contro il rischio nucleare».

I lavori del convegno della società italiana di fisica sono stati aperti dal ministro per la Ricerca scientifica Luigi Granelli il quale ha ricordato che il 15% dell'elettricità prodotta nel mondo è di origine nucleare e che in Europa si arriva addirittura al 30%. Nel nostro Paese, ha precisato Colombo, si riesce a soddisfare la richiesta di elettricità a costi accettabili soltanto con la massiccia importazione di elettricità nucleare dalla Francia.

renza sarà luogo di scontri radicali. Sul piano più strettamente tecnico il presidente dell'ENEA Colombo ha ricordato che il 15% dell'elettricità prodotta nel mondo è di origine nucleare e che in Europa si arriva addirittura al 30%. Nel nostro Paese, ha precisato Colombo, si riesce a soddisfare la richiesta di elettricità a costi accettabili soltanto con la massiccia importazione di elettricità nucleare dalla Francia.

Le proposte delle «municipalizzate»

MILANO, 13 — Costituzione di una unica sede nazionale, ministero o alto commissariato per l'energia, per il coordinamento delle attività di tutti i soggetti pubblici operanti nel campo dell'energia ed istituzione di nuove aziende energetiche municipali di tipo «orizzontale» per la gestione unitaria ed integrale dell'energia sul territorio, che svolgano mansioni completamente rispetto a quella verticale degli enti energetici di Stato. Questa la proposta che, insieme alla richiesta di revisione dei vincoli e dei limiti posti alla legislazione sulla nazionalizzazione di energia elettrica, per sviluppare al massimo la produzione e l'uso dell'energia elettrica da fonti rinnovabili, le aziende energetiche municipalizzate hanno elaborato come contri-

buto alla conferenza sull'energia in programma a Venezia nel prossimo marzo. La proposta è stata definita in un convegno organizzato dalla Federelettrica (Federazione delle aziende elettriche municipalizzate) svoltosi ieri ed oggi a Milano, che ha esaminato i contributi che le aziende municipalizzate possono dare alla soluzione del problema energetico. Altre richieste emerse dal convegno, che si concluderà in serata con una tavola rotonda coordinata dal presidente della CISPEN on. Sarti sulle prospettive del futuro energetico del Paese ed il ruolo delle imprese locali, riguardano la proposta di rifinanziamento della legge 308 sul risparmio energetico. La creazione di un coordinamento fra aziende ed ENEL ed incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

1) CONSORZIO PO-SANGONE

- 10123 - Via Pomba 29 - TORINO
Tel. 011/6575277 - TELEX 212583 CONSPO I
- Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni, con aggiudicazione in base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della stessa legge.
 - Fornitura di 8.000 tonnellate di soluzione liquida di cloruro ferrico avente titolo pari al 41% in peso. Importo a base di gara L. 1.760.000.000 oltre IVA. Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (TO).
 - Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio. I pagamenti saranno fatti mensilmente.
 - Termini di consegna: è prevista in media una consegna di 300 ql. di prodotto ogni 3 giorni. La durata della fornitura continuativa è prevista di due anni.
 - Garanzia: alla presentazione dell'offerta la Ditta concorrente dovrà prestare nei modi previsti della legislazione vigente una cauzione provvisoria di L. 52.000.000. La cauzione definitiva da costituirsi per tutta la durata del contratto è fissata nello stesso importo.
 - Termine di ricezione delle domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, da inviarsi al CONSORZIO PO-SANGONE, via Pomba 29 - 10123 - TORINO - mediante raccomandata postale o in corso particolare: ore 12 del giorno 5 febbraio 1987.
 - La scelta delle Ditte da invitare sarà fatta dall'Amministrazione del Consorzio a suo insindacabile giudizio, e gli inviti saranno spediti entro 60 giorni dalla data del presente avviso.
 - Le imprese richiedenti la partecipazione alla gara, operanti in Italia, dovranno allegare alla domanda certificato di iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura. Le imprese operanti all'estero dovranno produrre la documentazione prevista dall'art. 11 della legge 30/3/1981 n. 113.
 - I legali rappresentanti delle imprese singole e raggruppate, dovranno dichiarare, sotto la loro responsabilità, con riserva di successiva documentazione, che non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'art. 10 della legge 113/81. Essi dovranno altresì attestare l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia. Per le singole richiedenti o per almeno una delle imprese facenti parte di un raggruppamento, dovrà essere attestato, con riserva di successiva documentazione, che sono state fornite di terze ditte nel quinquennio di almeno metà del quantitativo di prodotto oggetto della gara con indicazione del destinatario della fornitura.
 - Nello stesso modo dovrà essere dichiarato che per le imprese singole o in caso di raggruppamento, che per le imprese associate nella loro globalità, che negli ultimi tre esercizi la somma degli affari realizzati è stata almeno pari alla metà dell'importo delle prestazioni oggetto di gara.
 - Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale.
 - Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della C.E.E. il 13 gennaio 1987.

Torino, 13 gennaio 1987

IL SEGRETARIO GENERALE
Guido Ferreri

IL PRESIDENTE
S. Garberoglio

Avanti!
Quotidiano del Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista
Direttore UGO INTINI
Vicedirettori
FRANCESCO GOZZANO
ROBERTO VILLETTI
Amministratore unico
VINCENTO BALZAMO
Direttore amministrativo
SERGIO VALENTE
Nuova Editrice Avanti S.p.A.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, Via Tomacelli, 146 - Telefono 6878268 - 6878178 (con ricerca automatica) - Infotec 6000
Tel. 6878525 - Infotec 6350
Tel. 6878268 - Telegrammi TE/6878268 - Casella postale 480. 20121 Milano. - Amministrazione Piazza Cavour, 2 Tel. 02/701541-2-3 - 700308
L'Avanti! è un giornale murale. Autorizzazione n.5889 registrato al numero 5738 dell'1-4-1957.
Abbonamenti
Italia: spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70 con consegna decentrata. Anno L.150.000, semestre L.80.000
Estero: spedizione in abbonamento postale. Anno L.280.000, semestre L.150.000. Versamenti a mezzo C/C postale n. 23485006.
Pubblicità: Sipra - 10122 Torino, Via Bertola, 34 Tel. 57531 - 20124 Milano, Piazza IV Novembre, Tel. 67531 - 00196 Roma, Via degli Scialoja, 23, Tel. 369921 - In collaborazione con Nuova Edit. Avanti! S.p.A. Direzione 00186 Roma Via Tomacelli, 146, telefono 6878268 - 6878178 - Milano, Piazza Cavour, 2, telefono 782528 - 40122 Bologna, Via Ugo Lenzi, 1, Telefono (051) 550306-552247 - 57100 Livorno c/o Feder. PSI, Via Verdi 105, Telefono 22134.
Tariffe valide per l'Italia (Iva 18% in più) a modulo mm. 38 di base per mm. 25 di altezza: Ediz. naz. gg. feriali L.62.000 - gg. festivi L.75.000 - Pubbl. finanziaria naz. L.5.000 il mm. col. Redazionale, legali, sentenze L.4.800 il mm. col. - Ricerche e offerte di collaboratori L.3.300 - Necrologie L.1.300 per parola - Partecipazioni L.1.900 per parola. Sovrapprezzi: per formati a pagina intera e mezza pagina 20% in più, posizioni speciali 20% in più, 1 colore 20% in più; 4 colori 60% in più; per i 4 colori non si accettano formati inferiori ad 1 pagina
Vicedirettore responsabile
FRANCESCO GOZZANO
Fotocomposizione, videocomposizione e stampa:
STAMPA QUOTIDIANA S.r.l. Roma
Stampa in fac - simile: S.A.G.E. Paderno Dugnano (MI).

rosati**LANCIA**via Mazzini 5 • via XXI aprile 19
via trionfale 7996**rosati****LANCIA**via tuscolana 180
p.za cad. della montagna 30

Avanti!

Durante una tesa ed affollata assemblea ieri mattina a Genova I portuali «frenano» l'accordo E' il colpo di coda della Compagnia?

Il Console, Paride Battini, ha invitato i lavoratori a non approvare l'intesa fino a quando il CAP «non deciderà la sospensione dei decreti già approvati» — Ma il Consorzio ribatte: «Non abbiamo mai accettato, a Roma, ciò che viene chiesto»

GENOVA — Una accesa assemblea convocata dalla CGIL, nel grande salone della chiamata, ha rimesso in discussione l'accordo siglato l'altro giorno a Roma tra il presidente del CAP Roberto D'Alessandro e i tre segretari generali Pizzinato, Benvenuto e Marini.

L'assemblea era stata convocata per sottoporre i termini dell'accordo dell'approvazione dei soci della Compagnia Unica.

Ma un intervento «duro», nella forma e nella sostanza, di Franco Agnani segretario nazionale della FILT-CGIL nel quale si dichiarava di non potersi accettare la logica del decreto facile di cui si sarebbero resi «responsabili» D'Alessandro e lo stesso ministro della Marina mercantile Degan, così come era da respingere la scelta del CAP sulla riduzione degli organici, scelta che, avendo come obiettivo quello di eliminare la stessa struttura della compagnia, portava ad un'ultima considerazione negativa per la quale D'Agnani ricordava che per tre mesi era stato assunto l'impegno che tutto dovesse rimanere immutato.

Paride Battini, console della compagnia portuale, invitava i soci a non approvare l'accordo fino a che il Consorzio del Porto non avesse deciso la sospensione dei decreti già in precedenza approvati ed integrati dagli autorevoli interventi dei segretari nazionali.

Alla proposta di iniziare la discussione scoppiava immediatamente una zuffa sotto il palco degli oratori fino a quando non prendeva la parola Donatella Turtura della segreteria generale della CGIL che sposava la tesi di Battini confermando che a Roma era stato siglato l'impegno di sospendere i decreti. «Siamo d'accordo nel gestire insieme questo momento di

Del Turco: è ora di distinguere fra ciò che fanno la CGIL e la CULMV

Le polemiche prese di posizione della CULMV emerse ieri durante l'assemblea dei portuali genovesi sono rimbalzate immediatamente a Roma. I vertici confederali sono subito intervenuti ribadendo l'importanza dell'accordo sottoscritto con il CAP. Il segretario generale della CGIL Antonio Pizzinato lo ha definito in una dichiarazione all'ANSA, «un grande successo». Il leader della CGIL ha anche rivolto «un appello ai lavoratori del porto affinché diano il loro consenso all'intesa». «Vorrei inoltre invitare — ha aggiunto Pizzinato — la Compagnia a cimentarsi con la sperimentazione e la riorganizzazione del

porto come è previsto dall'accordo». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, ha voluto invece mettere in chiaro che «una cosa è la responsabilità del sindacato quando assume un impegno negoziale; un'altra cosa sono gli orientamenti, peraltro legittimi della Compagnia e del suo Console. Nessuno può confondere le due posizioni». «Non abbiamo mai chiesto a D'Alessandro di ritirare i decreti — ha aggiunto — ma di usare strumenti graduali per la riorganizzazione del lavoro nello scalo ligure». La CGIL — afferma Del Turco — è un sindacato di persone serie che intende rispettare gli accordi

di MATTEO LO PRESTI

lotta — ha detto la Turtura — di fronte alla violazione di un impegno che i decreti sarebbero stati rallentati nella loro attuazione».

L'assemblea veniva sospesa per un paio d'ore per riprendere con la presentazione di un ordine del giorno approvato all'unanimità dai lavoratori della Compagnia nel quale si chiede che tutti i decreti che violano l'accordo devono essere immediatamente sospesi per rivederli e adeguarli all'accordo stesso.

«La decretazione attuata modifica il quadro della situazione — dice il documento — poiché

altera i ruoli riconosciuti dall'accordo sia al sindacato che alla compagnia. I lavoratori sono certi che il CAP vorrà accogliere la proposta di immediato chiarimento».

A Palazzo San Giorgio, sede del Consorzio, Nedo Andolfo che ha guidato la delegazione consorziata alle trattative romane, documenti alla mano confuta la tesi che vorrebbe fossero stati sospesi i decreti. «Non abbiamo accettato di sospendere nessun decreto — dice Andolfo — solo di rendere discrezionale per una decina di giorni, da parte delle società operative l'in-

roduzione delle nuove dimensioni progettuali».

LA CISL attraverso il segretario regionale della FIT-CISL Giacomo Barisone ha detto: «Non condividiamo assolutamente la posizione della CGIL né nei metodi né nella sostanza».

L'accordo era stato fatto e la sua validità deve essere riconfermata in tutte le sue valenze. Quanto detto dalla CGIL nel suo documento non è chiaro e assume nei confronti dei decreti attuativi posizioni che noi respingiamo».

Altrettanto netta la posizione della UIL. Nicola Pozzi segretario regionale conferma: «A Roma la trattativa ha riguardato due punti soltanto: l'incentivo collettivo e l'assunzione di responsabilità di impresa da parte della Compagnia. Nessuno ha mai parlato di modificazione di accordi o di sospensione dei decreti, anche perché molte cose erano già state sottoscritte a Genova e il consorzio nella sua autonomia organizzativa non poteva certo abrogare ciò che era già stato sancito».

Pasquale Ottonello segretario provinciale della UIL ha dichiarato: «La CGIL sta correndo il rischio di catapultarsi nuovamente in un vicolo senza via d'uscita. C'è da rimanere stupiti nel vedere messa in discussione un'intesa firmata il giorno prima. Non era certo quello che la città si aspettava».

Pare che entro lunedì si possa trovare una possibilità di soluzione dell'intricata vicenda anche se già qualcuno non nascondeva le difficoltà che potevano nascere nel momento in cui i lavoratori della compagnia si sarebbero trovati a dover decidere su un accordo sottoscritto a Roma con l'autorevolezza e la responsabilità diretta dei segretari generali.

Un passo avanti nella trattativa dei metalmeccanici

C'è una distanza di circa 15 mila lire mensili che, assieme alle questioni dell'orario di lavoro, impedisce di firmare il contratto dei metalmeccanici privati. A tanto, infatti, assomma la differenza tra gli aumenti richiesti dai sindacati di categoria (98 mila lire per i lavoratori del terzo livello) e l'ultima offerta avanzata oggi dalla Federmeccanica, 82.600 lire mensili. Si tratta di una quantità più o meno simile a quella già offerta sabato scorso ma — questa è la novità — gli aumenti non sarebbero più sterilizzati su scatti di anzianità e indennità di fine rapporto come chiesto in precedenza. Nel rendere noti tali particolari mentre la trattativa è ripresa nella sede della Confindustria, i sindacalisti hanno dato atto alla Federmeccanica di aver fatto un passo avanti concreto nelle ultime ore. La sterilizzazione degli aumenti — hanno stimato — avrebbe infatti comportato a regime circa 13 mila lire in meno ogni mese nelle buste paga. Un progresso c'è stato ma, a giudizio di Fiom-Fim-Uil, non è ancora sufficiente.

SCONFITTO IL CANCRO NELL'ANNO 19

AIUTACI A SCRIVERE QUESTA DATA

LA SPERANZA E' NELLA RICERCA.

E' solo grazie alla Ricerca se oggi possiamo affrontare il cancro come "malattia curabile".

La Ricerca, però, richiede tecnologie avanzate e costosissime.

Aderisci all'AIRC: 6.000 lire moltiplicate per 15 milioni di famiglie italiane possono diventare 90 miliardi a favore della Ricerca, della vita.

Se il cancro verrà presto sconfitto dipende da tutti, anche da te.

Ho deciso di aderire all'AIRC come:
 Socio aggregato da L. 6.000 Socio ordinario da L. 50.000
 Socio affiliato da L. 10.000 Socio sostenitore da L. 500.000
 Socio animatore da L. 25.000
e ho versato _____
 sul c/c postale 307272 con assegno bancario allegato
È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile
cognome _____
nome _____
via _____ n. _____
cap _____ località _____ prov. _____
Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

Associazione Italiana
per la Ricerca sul Cancro



SEDE NAZIONALE AIRC - 20122 Milano - Via Corridoni 7
tel. 02/78.18.51 - C.C. postale 307272